

Quando fui nominato Commissario Ue Pannella disse che avevano vinto i poteri forti. Risi: io di poteri forti non ne conoscevo. Tranne uno, l'Europa. Mario Monti, 18 settembre 2007

Il Pdl si spacca su Monti premier Berlusconi per il sì, ma è guerra: rischio scissione

Il candidato: lavoro enorme da fare
Obama: piena fiducia in Napolitano

Il Pd pronto ma vuole discontinuità
Sel non chiude, l'Idv ancora contro

Parti sociali Confindustria approva
Camusso: centralità al lavoro

→ ALLE PAGINE 2-7 E 12-15

L'EDITORIALE

LA SPERANZA E LA POLITICA

Claudio Sardo

Il governo Monti è oggi una speranza per l'Italia. La speranza di voltare pagina dopo l'ingloriosa fine del ciclo berlusconiano, risalendo la china della credibilità perduta, tenendo insieme equità e risanamento, rimettendo in sesto il sistema politico a partire dalla riforma elettorale. Ma non basterà applaudire per sventare i pericoli che incombono sul Paese.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

LA SFIDA DELLA LEGALITÀ

Antonello Montante*

L'obiettivo è ambizioso: intensificare le azioni di contrasto ai tentativi della criminalità organizzata di inquinare le attività economiche del nostro Paese. Per farcela serve, oltre al lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, l'impegno delle forze sane del Paese. Solo così sarà possibile raggiungere risultati efficaci.

*Vicepresidente Confindustria

→ SEGUE A PAGINA 31



→ ALLE PAGINE 8-11

**No al populismo
e all'astensione:
i giovani scelgono
l'impegno**

Inchiesta dell'Arci: niente deleghe, pronti al voto

→ GERINA ALLE PAGINE 28-29

MAFIA

**Conso, la battaglia
in difesa del 41 bis**

→ BIONDO ALLE PAGINE 30-31

SCIOPERO GENERALE

**Sardegna in piazza
contro Cappellacci**

→ FRANCHI A PAGINA 27

CULTURE

**QUEL MARE CHE
PORTA IN EUROPA**

Franco Cassano

Adriatico è un mare stretto e dai fondali bassi, che solo tra la Puglia e l'Albania, quando si stringe e incomincia ad avvicinarsi allo Ionio (...). → PAGINE 38-39

left
AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA.

In omaggio con l'Unità.
Chiedilo al tuo edicolante.

→ **Il senatore a vita** ricevuto al Quirinale: confronto sui passaggi e i temi del futuro esecutivo

Monti al lavoro sul governo

Al rientro da un convegno a Berlino il primo appuntamento per Mario Monti è stato al Colle. Il neosenatore a vita ha avuto un lungo colloquio con Napolitano sulla situazione del Paese. E oggi esordio al Senato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La prima uscita da senatore a vita di Mario Monti, ci sarà questa mattina a Palazzo Madama dove andrà in votazione la legge di stabilità. Sarà il battesimo dell'aula per l'economista che il presidente della Repubblica ha nominato l'altro giorno per «gli altissimi meriti nel campo scientifico e sociale» e su cui Napolitano punta per la guida di un governo di unità nazionale che lavori con impegno, competenza e dedizione, a portare il Paese fuori dalla crisi. L'accoglienza dei «colleghi», al di là della doverosa cortesia, al di là delle congratulazioni di rito, sarà una sorta di cartina di tornasole per verificare il livello di possibilità di riuscita del tentativo che a breve Napolitano, forse già domani, subito dopo le previste dimissioni di Berlusconi, affiderà al professore che nel pomeriggio di ieri è stato ricevuto al Quirinale per un colloquio lungo un'ora e mezza. Il cuore di esso è stata la situazione economica del Paese, il dramma quotidiano di doversi misurare con l'assalto dei mercati e anche con le difficoltà delle famiglie, dei lavoratori, dei giovani ma cercando di guardare in prospettiva, alla fine del tunnel.

LE SCELTE E GLI IMPEGNI

Questi erano stati anche gli argomenti di una lunga telefonata che il presidente degli Stati Uniti ha avuto con Napolitano che ha esposto la situazione a Barack Obama, gli ha illustrato le scelte compiute e le prossime mosse per affrontare la crisi. Un percorso accidentato di cui il Capo dello Stato non ha nascosto le incognite ma che, una volta concluso attraverso l'impegno comune di tutti i soggetti in campo, servirà a tranquillizzare i mercati e portare l'Italia e l'intera zona dell'euro fuori dalla crisi. Dalla Casa Bianca è stata ribadita, attraverso il vicepresidente Carney «la fidu-

cia nella leadership del presidente Napolitano per l'istituzione in Italia di un governo ad interim che possa implementare un programma di riforme aggressivo e riportare la fiducia del mercato» ricordando che «il primo ministro italiano Silvio Berlusconi aveva detto in settimana che si sarebbe dimesso dopo l'approvazione delle misure di austerità da parte del parlamento».

E a Berlusconi il presidente Napolitano ha poi telefonato per comunicargli i contenuti del colloquio con Obama. Il premier ha ascoltato, ha ribadito il suo impegno a contribuire a «superare le difficoltà» che anche in queste ore ancora si contrappongono ad una soluzione il più possibile condivisa.

GLI AUGURI DEL PREMIER

Prima il caldo benvenuto nelle istituzioni da parte del Capo dello Stato, che ha reso operativa la nomina cui da tempo pensava. Auguri di buon lavoro che Monti ha accolto con particolare favore riferendo che tra i messaggi ricevuti uno di quelli che gli ha fatto più piacere è stato quello del presidente del Consiglio. Poi Napolitano e Monti si sono confrontati sulla crisi. Come la pensino i due non lo hanno mai tenuto nascosto. Anzi, sollecitando lavoro comune e convergenze, hanno indicato ad ogni occasione le uniche vie d'uscita.

Il presidente della Repubblica in mattinata, lanciando un chiaro segnale ai mercati appena aperti, aveva ribadito il suo convincimento che il Paese «si trova di fronte a passaggi e scelte molto difficili e politicamente ardue per raggiungere quegli obiettivi di risanamento finanziario e di rilancio della crescita economica e sociale che ci consentano di fare fronte alla grave crisi finanziaria che ha investito l'Eurozona e in particolare l'Italia con rischiose ripercussioni sulla nostra società». L'Europa aspetta con «urgenza segni importanti di piena assunzione di responsabilità da parte di uno degli Stati fondatori dell'Unione europea» e Napolitano si è detto «sicuro che il nostro Paese, le sue forze sociali e politiche, sapranno mostrarsi all'altezza del compito, con la stessa visione dei padri fondatori dell'Unità, degli alfiere della rinascita democratica, degli statisti del dopoguerra, degli architetti

del progetto europeo».

E Mario Monti, parlando l'altra sera ad un convegno a Berlino, aveva detta ben chiara la sua ricetta per superare una situazione di crescente difficoltà dell'Italia che si è «completamente espulsa da sola negli ultimi anni» da certi luoghi di decisione ed ha quindi dovuto subire l'asse franco-tedesco. «Non nego che il Paese ha un enorme lavoro da fare» per rispondere alle richieste «di maggior crescita» che l'Europa farebbe a chiunque. «Ed è quello che deve essere fatto. La crescita richiede riforme strutturali capaci di togliere i privilegi a quelle categorie sociali che ne hanno». Per Monti, guai a mettere in dubbio il valore dell'euro nell'economia italiana. La moneta unica «è un patrimonio» che col tempo si rivelerà sempre più prezioso. «Se l'Italia non avesse fatto parte dell'euro l'inflazione sarebbe maggiore e ci ritroveremmo con politiche meno disciplinate e con meno rispetto per le generazioni future».

Indicazioni di lavoro per un futuro prossimo. ♦



Amato, Saccomanni, Capotosti: solo tecnici nel nuovo esecutivo

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Silvio, guarda che un governo Monti con metà dei nostri ministri e altrettanti del Pd ci ammazza. Così il partito non lo teniamo più. E figurati gli elettori...». Il consiglio di uno dei massimi dirigenti pidellini al premier dimissionario arriva nel tardo pomeriggio.

Quando il Pdl in subbuglio si è aggiornato a dopo il varo del maxi-emendamento ma sul web è dilagato un perentorio tam tam: «Nessun mi-

nistro entri, sarebbero dei traditori. E tra qualche mese le urne!». Al confronto Berlusconi è un dubbioso. Marretta online anche tra gli elettori Pd: «Nitto Palma e Frattini? E cosa cambia da prima? È un suicidio».

Alle otto di sera, al di là della messe di nomi che gira, molti di ministri già in carica, quelli credibili sono pochissimi. Lo schema considerato prioritario (e gradito al premier in pectore) è quello di uno snello esecutivo di ministri tecnici con sottosegretari politici.

Il Pd, con il criterio della «discontinuità» enunciato da Bersani, avrebbe dato via libera, e anche il Terzo Polo. Berlusconi non ancora: speculare alla rabbia dei militanti, c'è l'atti-



Telefonata di Obama al Capo dello Stato: l'impegno italiano decisivo per salvare la zona Euro

Gli Usa: fiducia in Napolitano



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con Mario Monti

vismo di diversi ministri - in primis Frattini, Fitto, Bernini, si sussurra anche La Russa - che vorrebbero entrare per "sopravvivere" politicamente.

In ogni caso, con Mario Monti premier arriverebbe Gianni Letta vice-premier o sottosegretario di garanzia (speculare, per l'altra parte politica, forse suo nipote Enrico). Altro sottosegretario a Palazzo Chigi potrebbe essere Enzo Moavero Milanesi, supertecnico ed esperto di Antitrust, già capo di gabinetto di Supermario a Bruxelles.

Sull'Economia vietato sbagliare: quindi, l'interim a Monti stesso o in campo il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni (alternativa Vittorio Grilli, con Bini Smaghi, finalmente dimessosi da Francoforte, al Tesoro o a Via Nazionale). L'altra casella data per certa è Giuliano Amato (Interni o Riforme) come indipendente e non in quota centrosinistra.

Nell'opzione "governo del presidente" potrebbero esserci Pietro Ichino al Lavoro e Umberto Veronesi alla Salute. Piero Alberto Capostosti, eletto alla Consulta anche con i voti del centrodestra, o Mirabelli alla Giustizia (alternativa Gianmaria Fli-

ck ma pare troppo di sinistra). Mosca Moschin alla Difesa. Giovanna Zinconne al Welfare. Sul tavolo anche Domenico Siniscalco ed Emma Bonino.

In sintesi: un gruppo di *civil servant* di altissimo livello, sotto l'egida di un neo-senatore a vita che renda "politico" il gabinetto, potrebbe essere infatti l'unico punto di mediazione. Soprattutto per il Pdl spaccato a metà come una mela.

Se invece si arriva ad un governo ampio, il Cavaliere vedrebbe Nitto Palma alla Giustizia e Frattini agli Esteri, più Fitto alle Attività Produttive. Ma è difficile che le Telecomunicazioni restino in quota Arcore. Poi c'è il tentativo di trovare un posto per il governatore lombardo Formigoni, liberando il Pirellone per gli appetiti leghisti. Fallito il pressing su Maroni per conquistare l'appoggio del Carroccio: di restare al Viminale non ne vuole sapere.

Il "governo dei leader" con Alfano, Casini e Bersani pare lontanissimo. Nessuno dei tre ha intenzione di entrarci. L'Udc sponsorizza il professor Rocco Buttiglione per la Cultura. Il Pd, oltre a Letta junior, pensa a una donna. Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Livia Turco. ♦

Staino

MA TU, BABBO,
NON SOGNAVI IL SOL
DELL'AVENIRE?

BÈ, NELLA SITUA-
ZIONE IN CUI CI
TROVIAMO, MONTI
CI ASSOMIGLIA
MOLTISSIMO.



Bce, Bini-Smaghi si dimette Draghi e il Colle ringraziano

Lorenzo Bini Smaghi ha annunciato le sue dimissioni dalla Banca centrale europea «prima della scadenza del suo mandato il 31 maggio 2013». Il componente dell'executive board della Bce, si legge in una nota dell'eurotower, lascia per una cattedra: dal 1 gennaio 2012 andrà al centro per gli affari internazionali dell'Università di Harvard. Bini Smaghi ha informato della sua decisione il presidente Mario Draghi, che ufficialmente «lo ha sentitamente ringraziato per il suo contributo pluriennale nel campo degli affari monetari ed economici internazionali». Apprezzamento anche dal Quirinale: «Desidero esprimere l'apprezzamento del Paese - ha sottolineato in una nota Napolitano - per il senso di responsabilità e di lealtà anche verso l'Italia che si esprime in questo suo gesto, e rivolgergli un vivo ringraziamento per i servizi resi in questi anni alla causa europea, cui l'Italia è indissolubil-

mente legata».

Si chiude così il "caso" Bini Smaghi, scoppato dopo la nomina di Draghi a presidente della Bce, quando i membri di nazionalità italiana del direttorio sono saliti a due su sei, mentre la Francia, con l'uscita di Jean-Claude Trichet, ha visto azzerare la sua rappresentanza.

«Intollerabile», aveva detto Sarkozy, che Bini Smaghi continuasse a restare al suo posto, mentre le richieste di dimissioni che gli venivano rivolte, affinché potesse essere sostituito da un candidato francese, restavano inevase. «Cosa devo fare, ucciderlo?», «quel signore, se continua così, rischia poi di non trovare più un posto da noi qui in Italia», aveva detto Silvio Berlusconi a più riprese, fra i tanti sfoghi contro il membro dell'executive board della Bce, che tanta tensione gli provocava nei rapporti con la Francia. ♦

→ **Vertice drammatico:** il premier prende tempo mentre il suo partito appare ormai a pezzi

Berlusconi assediato nel Pdl

Il Pdl spaccato frena il via libera del Cavaliere a Monti. Lui, però, non vede «alternative». E c'è chi punta su altri nomi per far saltare il tavolo. La possibile via d'uscita? Appoggio esterno a un governo di tecnici.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Descrivono ore «tesissime», raccontano che Berlusconi «non sa più che pesce pigliare», parlano di un Pdl «diviso a metà» e di un premier che dichiara in pubblico («scelta ineludibile quella di Monti») il contrario di ciò che sostiene in privato («Non mi impicco certo a Monti se il prezzo da pagare è la spaccatura del partito»). Vertice drammatico, ieri, a Palazzo Grazioli. Posizioni inconciliabili. E il Cavaliere, alla fine, decide di rinviare. Sabato tornerà a riunirsi il vertice Pdl. Ma Alfano fissa la riunione dell'Ufficio di presidenza dopo le consultazioni messe in calendario dal Capo dello Stato. «In quella sede - annuncia - verrà presa la decisione definitiva». Ma Berlusconi, qualche ora dopo, ipotizza la convocazione della direzione nazionale.

Il Pdl si impantana e torna alla posizione ufficiale: «o questo esecutivo o il voto». Berlusconi avrebbe già scelto la strada da imboccare, «ma non sa se può percorrerla per intero». «Le elezioni rappresentano una scelta limpida - ha spiegato ieri sera ai senatori incontrati a Palazzo Madama - Ma non possiamo aspettare mesi a causa della speculazione dei mercati». Via libera a Monti, quindi se non ci fosse «la zavorra che rema contro nel partito». Secondo uno dei fedelissimi «Silvio è convinto che bisogna partecipare perché con un governo amico parli, ma se ci stai dentro tratti». Deve fare i conti, però, con la levata di scudi del «partito dei ministri e dei sottosegretari» (da Brunetta a Sacconi, da Gelmini a Brambilla, da Santanchè a La Russa, da Mattioli, a Rotondi, a Galan). Curioso il trattamento riservato ieri al ministro della Cultura. Nella tarda mattinata aveva chiesto di incontrare il Cavaliere, ma gli avevano risposto che stava poco bene. Poi, però, appresa la noti-

zia del vertice, Galan si è presentato a Palazzo Grazioli e ha dovuto fare un pomeriggio di anticamera prima di incontrare Berlusconi per pochi minuti.

I ministri che si mettono di traverso «sanno che perderanno la poltrona e preferiscono andare al voto...». Il commento al vetriolo arriva dall'interno stesso delle file berlusconiane. Gli ex An sono spaccati: Alemanno possibilista su Monti, Matteoli e Gasparri sul piede di guerra, La Russa che «media sperando in una poltrona ministeriale». Ex socialisti e molti ex democristiani puntano sul voto anticipato. Altri, però, da Letta a Verdini, da Bonaiuti a Ghedini, da Fitto a Frattini, per non parlare naturalmente di Scajola o di Pisanu «tirano dalla parte del Quirinale». Ieri, durante il vertice a Palazzo Grazioli, si è esaminata perfino la possibilità di un referendum tra deputati e senatori prima di decidere sul sì o sul no al governo istituzionale.

LA SUBORDINATA

Ma Berlusconi avrebbe promesso di riflettere anche su un'altra subordinata. Quella di «un governo esplicitamente di centrosinistra che nasca da un accordo chiaro e alla luce del sole tra Pdl e Pd». Un esecutivo «più politico che tecnico» diverso da quello «tecnico-politico che sorgerebbe con Monti». C'è chi avanza perfino nomi alternativi. Quello di Domenico Siniscalco, Ad esempio, ministro delle Finanze nel secondo e terzo governo Berlusconi. Un modo per far saltare il tavolo, in realtà. Un espediente tattico per «farsi dire no dagli altri e precipitare verso elezioni anticipate». In momenti come questi, «un partito come il nostro tace e affida la riflessione e la decisione al suo leader», spiega Giorgio Stracquadanio. Dopo tre ore a Palazzo Grazioli, invece, dirigenti e ministri Pdl hanno fatto sapere un po' tutti, e ai quattro venti, come la pensavano. «La nostra ancora non definitiva decisione è in considerazione della non certezza che all'Italia serva un governo di larghe intese o tecnico o, viceversa, un Governo santificato dal voto popolare», spiega La Russa aggiungendo, però, che a lui «le ammicchiate» non sono mai piaciute. Meno involuto il commento del ministro Rotondi: «sul governo



Copertina dell' Economist per l'addio di Silvio Berlusconi: «È finita, ragazzi»

IL CASO

Fede: se Silvio se ne va anch'io lascio la direzione del Tg 4

«Se Berlusconi lascia la politica, io lascio il tg4». Emilio Fede, intervenuto al programma di radio2 «un giorno da pecora», ha commentato le dimissioni del premier: «Non sono per niente triste, sono fuoribondo e incazzato!» Domanda: lei è un berlusconiano doc, crede che l'epoca del Cavaliere si sia conclusa? «Ma neanche per sogno. Prima di vedere Berlusconi finito io avrò superato i 120 anni. Lui ha una forza pazzesca». C'è un errore che ha fatto Berlusconi negli ultimi mesi? «La sua grande colpa è stata premiare i suoi nemici, invece doveva prenderli a calci lì dove non batte il sole. Quello che manca è la gratitudine». È irritato nei confronti dei cosiddetti traditori del Pdl? «Traditori? Direi peggio...» A chi si riferisce? «A quella che fa la showgirl, come si chiama...».

Monti rischiamo di spaccarci». Il dilemma di Berlusconi? Con quale parte del suo partito rompere. Se va avanti sulla strada indicata da Napolitano «perde pezzi da un lato», se dice no a Monti «dall'altro». Per questo, sostiene uno dei fedelissimi del Cavaliere «Silvio ha messo in conto l'implosione del Pdl per non frapponere ostacoli all'esigenza di salvare il Paese». Nobili intenti in zona Cesarni... Salvarlo a cominciare «dalle sue aziende e dai suoi interessi», commenta maliziosamente la stessa fonte pidiellina. Berlusconi che rompe il Pdl e divorzia da Bossi? Chi non vuole che il Cavaliere sposi l'opzione Monti cerca di metterlo di fronte a questo «drammatico interrogativo». Ma c'è chi punta anche a una difficile mediazione: l'appoggio esterno a un governo tecnico senza «ministri politicamente connotati». «Ogni ipotesi per la soluzione della crisi ha risvolti negativi», ha spiegato Berlusconi ieri sera ai senatori. Su Monti, ha promesso, «deciderà il partito». Ma i mercati... ❖



Il carisma del leader non c'è più e il Cavaliere deve solo scegliere con quale parte rompere

I ministri spingono per il voto



Foto Ansa

Striscione contro Silvio Berlusconi su Ponte Vecchio a Firenze

Scene da un divorzio La Lega: governo Monti come la banda Bassotti

Lega-Pdl, volano stracci. I lombardi Boni e Gibelli: «A rischio alleanze locali». Calderoli: «Governo Monti come la banda Bassotti». Maroni respinge il pressing di Marcegaglia e punta a guidare il gruppo alla Camera.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ora che la "spina", per mesi invocata (invano) dalla base leghista, è stata staccata dallo spread e dai ribelli del Pdl, del matrimonio tra Silvio e Um-

berto restano solo le macerie. Non ancora i piatti scagliati in faccia, visto che nessuno dei due partner, formalmente, ha tradito l'altro. Ma dieci anni di sodalizio che tramontano in poche ore sono un trauma difficile da metabolizzare. Anche perché già da ieri il Carroccio ha cominciato a sparare cannonate contro il governo Monti, che Berlusconi ha deciso di sostenere. Preparandosi a quella «opposizione durissima» di cui ha parlato Calderoli, accusando il governo Monti di «ribaltone»: «Si vogliono sostituire il bipolarismo, la politica e la democrazia con i poteri

della finanza, con la scusa del bene del Paese», s'infuria. «Ma la Lega Nord combatterà la futura "Banda Bassotti"», assicura. Mentre Maroni continua a ribadire che «si può votare in 45 giorni» e, pur esprimendo «stima» per il presidente della Bocconi «che è nato a Varese», ribadisce: «Se ci sarà l'incarico a Monti, la Lega passerà all'opposizione». Insomma, il voto sulla legge di stabilità sarà «l'ultimo atto di questa maggioranza».

MARONI VERSO LA GUIDA DEL GRUPPO

Ma già da ieri ognuno va per la sua strada. La Lega ha disertato ieri il vertice a palazzo Grazioli col Cavaliere. E Bossi risponde: «Berlusconi non l'ho sentito, parla per lui». A nulla sembra valso il pressing su Maroni per convincerlo a restare al suo posto al Viminale, per traghettare almeno una parte della Lega nel governo di unità nazionale. «Spero che possa continuare a fare il suo lavoro», ha detto la leader di Confindustria Marcegaglia. Ma "Bobo", giurano i suoi fedelissimi, «non ha alcuna intenzione di restare al gover-

no». Anzi, come anticipato giorni fa dall'Unità, si prepara a fare il capogruppo del Carroccio alla Camera, al posto del rivale Reguzzoni. Mentre Calderoli, raccontano le stesse fonti, «andrà a guidare il nostro gruppo in Senato». Insomma, una «coppia d'attacco» per far sentire la voce della Lega contro il governo d'emergenza, ma soprattutto contro l'Europa e i poteri forti. Per preparare la prossima campagna elettorale e, senza strafare coi toni, per tentare quell'operazione che alle amministrative della primavera scorsa era fallita: recuperare i voti in fuga dal Pdl che oggi, oltre a essere vicino all'implosione, rischia di perdere altri voti per il "matrimonio di governo" col Pd. Quanto al futuro, si vedrà. «Nulla esclude che nel 2013 si possa rimettere insieme una coalizione Lega-Pdl, con Alfano e Maroni». Ma nessuno è pronto a scommetterci.

OBIETTIVO: SFRATTARE FORMIGONI

Ma al di là dei brindisi per la fine dell'abbraccio col Cavaliere, e per la «verginità da ricostruire», nella Lega i più consapevoli non nascondono le spine nel passaggio all'opposizione. Che rischia di mettere in tensione un sistema di potere che nel Nord è stato costruito nel corso di oltre dieci anni e ha fatto perno sull'asse con Arcore. A partire dai governi locali, Veneto e Piemonte in testa. «Se ci sarà un governo di maggioranza allargata senza la Lega, si rompe l'asse col Pdl», tuona il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni. E il numero due della giunta Andrea Gibelli rincara: «Sarebbe molto grave veder seduti dalla medesima parte esponenti del Pdl e Pd per votare provvedimenti comuni...». Insomma, è partita la corsa per sfrattare Formigoni. E per mettere Maroni al suo posto, al più presto se il governatore entrerà nel governo Monti. O al limite nel 2013. Per realizzare il sogno bavarese di una Lega alla guida delle tre regioni chiave del Nord. In Veneto ostentano più sicurezza: «Il Pdl è così debole sul territorio che in questa tempesta nessuno di loro farà casino», ragiona un leghista di peso. Ma almeno per ora, tra i leghisti, il sollievo prevale sul risentimento contro il Cavaliere «inciucione»: «Pover'uomo, mercoledì in Borsa Mediaset stava affondando, bisogna capire che cerchi qualche garanzia...».

→ **Il leader:** il bene del Paese prima dell'interesse di parte. Casini: «Siamo a un passo dal baratro»

→ **Nel Pd** prevale la decisione di non indicare propri dirigenti come possibili ministri

Le condizioni di Bersani: «Ora equità e nomi nuovi»

Tra le condizioni poste dal leader dei Democratici, la «discontinuità» rispetto all'attuale governo e la necessità di una nuova legge elettorale. Monito a Sel e Idv per evitare il «fuoco amico».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Certo che per noi sarebbe stato meglio andare subito a votare, ma il bene del Paese viene prima degli interessi di partito o dei destini personali». Pier Luigi Bersani non si stupisce delle perplessità e delle critiche che militanti e simpatizzanti del Pd esprimono via web, del fatto che mezza segreteria (a cominciare dal responsabile del settore Economia e lavoro Stefano Fassina) evidenzia i rischi che comporta questa scelta, o che l'autore della ormai storica «Velina rossa» Pasquale Laurito bocci il «governo dell'ammucchiata» e annunci che al prossimo giro mancherà il suo voto, dopo 67 anni di militanza tra Pci, Pds, Ds e Pd.

Bersani sa bene quale sia nei sondaggi il vantaggio del centrosinistra rispetto al centrodestra, così come sa che con le urne nel 2013 tutto, candidatura alla premiership compresa, rischia di essere messo in discussione. Ma il leader del Pd ripete a tutti i suoi interlocutori che stiamo vivendo «la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi» e che a situazioni di emergenza si deve rispondere con soluzioni di emergenza, che «i partiti sono un mezzo non un fine» e che il Pd «non fa business» sulla crisi del governo ma lavora perché già la prossima settimana l'Italia abbia un go-

verno guidato da Mario Monti.

LE CONDIZIONI DEL PD

Al Quirinale, dove molto probabilmente domenica si apriranno le consultazioni, il leader del Pd andrà a dire che il suo partito è pronto a sostenere un esecutivo che abbia «un profilo di netta e inequivocabile novità» e che sul fronte economico adotti misure di «equità». Tra le condizioni che pone Bersani c'è la «discontinuità» rispetto all'attuale governo, e quindi è difficile che il Pd dica sì a nomi che compaiono nel toteministri che circola in queste ore, che vanno da Frattini a Nitto Palma a Fitto. C'è la necessità che a sostenerlo sia il Pd, e non «frange» di partito. E poi ci sono le condizioni per così dire programmatiche, visto che il Pd vuole utilizzare i prossimi mesi per approvare una nuova legge elettorale, una riforma per dimezzare il numero dei parlamentari (che in quanto costituzionale richiederebbe almeno 12 mesi di tempo), misure per l'occupazione e altre redistributive sul piano fiscale: «Per uscire dalla crisi serve uno sforzo comune ma chi ha di più deve dare di più», è il messaggio rilanciato da Bersani nel corso di un incontro a Montecitorio a cui partecipano anche Fini, Casini e Alfano. Praticamente tutti i leader della nuova maggioranza che, se tutto andrà come previsto, sosterrà l'esecutivo Monti.

Bersani sa che questa scelta rischia di avere come prima conseguenza una lacerazione nel centrosinistra. E che difficilmente non avrà ripercussioni, alle urne, un fuoco amico contro il Pd protratto per mesi. Per questo il leader dei Democratici ieri mattina ha incontrato il responsabile Organizzazione di Sel



Pier Luigi Bersani con Pier Ferdinando Casini, ieri alla presentazione del libro di Lupi

Francesco Ferrara (uno degli uomini più vicini a Nichi Vendola dai tempi di Rifondazione) per chiedere che intenzioni abbiano ma soprattutto per raccomandare un atteggiamento responsabile in questo delicato passaggio. E per questo Bersani ha lanciato un messaggio piuttosto chiaro nei confronti di Antonio Di Pietro: «Non è che uno può andar per funghi durante il governo d'emergenza e poi tornare con noi per la campagna elettorale».

Questo passaggio segna comunque un rafforzamento dell'asse col Terzo polo. Casini, che ha passato la mattina a incontrare ex pidiellini e «responsabili» che stanno lavorando per dar vita a un nuovo gruppo

alla Camera (Antonione, Destro e Gava da ieri sono intanto al Misto), dice che «siamo a un passo dal baratro, ci dobbiamo fermare e far prevalere l'unione». Poi, avverte il leader dell'Udc, «ciascuno potrà tornare alla posizione precedente». Ma sarà più facile farlo se i partiti sosterranno il nuovo governo senza entrarci.

E infatti il ragionamento che prevale in queste ore tra i Democratici è di non indicare nessun esponente Pd come ministro. Alle consultazioni Bersani (che critica l'esercizio al toteministri di queste ore) dovrebbe dare il suo assenso per un governo formato da personalità autorevoli, credibili a livello internazionale, e non esponenti di partito. ♦

Foto Ansa



Sel dice «ni», Idv «no» Ma la partita è aperta

**Il partito di Vendola apre a Monti con tanti paletti: «Comunque presto al voto»
Di Pietro è più netto e si attira numerosi dissensi, anche fra i militanti
E Bersani: non puoi andare a funghi e tornare per la campagna elettorale**

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Adesso la domanda è cosa resterà di quella fotografia di Vasto che secondo alcuni era «incompleta», secondo altri «sbilanciata», ma qualcosa era e ora rischia di essere semplicemente una foto ricordo. Grande preoccupazione in Idv e Sel che davanti al probabile governo Monti hanno posizioni diverse ma non lontanissime tra di loro e sicuramente più distanti dal Pd.

Ieri dopo una segreteria riunita ad hoc Sel ha aperto ma solo un po' all'esecutivo di transizione mettendo così tanti paletti (tra cui patrimoniale e discontinuità) da far dire ad uno dei collaboratori di Nichi Vendola, che «se qualcuno si azzarda a dire che Sel dà l'ok si becca una querela». Chiude Antonio Di Pietro che non darà il suo voto, ma valuterà provvedimento per provvedimento e comunque prenderà una posizione definitiva domani mattina durante una riunione con i gruppi di Camera e Senato perché la discussione è accesa e la base del partito è in fibrillazione. Intanto l'ex ma-

gistrato è dovuto correre ai ripari prima per lo scivolone a Porta a Porta poi con la sua gente. L'altra sera da Vespa ha detto che Pd-Pdl «si accorgono che non possono stare insieme, visto che due maschi in camera da letto non fanno figli», sollevando accese proteste. Ieri, dopo aver chiesto scusa alla comunità omosessuale, ha promesso quanto prima un incontro con Arcigay. E proteste anche dalla sua base, su Facebook e sul sito, alla notizia che non avrebbe appoggiato il gover-

Massimo Donadi
«In tre giorni c'è stata una vera rivoluzione come si fa a ignorarlo?»

no di transizione. «Di Pietro l'ho sempre sostenuta ma ora mi sembra come Bossi e se continua così il mio voto è certamente perso», scrive Rosita, in uno dei tanti messaggi «dissidenti». Sul sito i dipietristi a metà pomeriggio sono praticamente spaccati: 1038 lo appoggiano 919 no. Il leader Idv posta: «Noi non parteciperemo a questo governo. Quindi per essere chiaro, non voteremo la fiducia al governo Monti. Ma in Parlamento, se ci dovesse essere qualche provvedimento corretto e coerente, non ci sottrarremo

no a votarlo». Tanto per fare un esempio: riforma elettorale e legge «del buon esempio», ossia un colpo di spugna su caste, privilegi e costi della politica. Ma dal suo entourage racconta anche che l'ex pm non avrebbe gradito il fatto di non essere stato invitato al Colle durante le consultazioni informali dei giorni scorsi. E come se non bastasse anche il segretario del Pd Pier Luigi Bersani non è andato morbido durante il caminetto dell'altra sera: «Non è che uno può andar per funghi durante il governo tecnico e poi tornare per la campagna elettorale».

Di Pietro insiste: «Noi dell'Idv non possiamo accettare di sederci al fianco di Berlusconi», meglio il voto subito. Sulla stessa linea anche Leoluca Orlando, mentre è più cauto Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera che in questi mesi ha tessuto insieme alle altre opposizioni la trappola parlamentare in cui alla fine è caduto Silvio Berlusconi. «È una situazione straordinaria, in tre giorni c'è stata una rivoluzione. Come facciamo a ignorarlo? - dice - Ne dobbiamo discutere per arrivare ad una posizione comune». Insomma, Donadi che avrebbe preferito il voto a gennaio, davanti al baratro in cui è finito il Paese, non è certo che la linea indicata da Di Pietro sia la migliore. E dal Senato

Elio Lannutti: «Sto litigando con mio figlio: lui sta con Di Pietro io invece penso che sia un errore dire no a Monti», mentre Pancho Pardi scrive una lettera al partito auspicando il sostegno a Monti.

Dibattito acceso anche sulla pagina facebook di Nichi Vendola (in viaggio in Cina) che si esprime a favore del voto subito. Chi concorda e chi dissente, come Isabella B.: «A votare per rassicurare i mercati??? Nichi ti sei conquistato l'8%, (anche il mio voto) ma così lo perderai presto...». E allora il comunicato della segreteria prova a far chiarezza: «Un governo di emergenza non può che essere a tempo e con un immediato obiettivo: fronteggiare l'emergenza dei conti con una patrimoniale vera, che non colpisca i cittadini che stanno già pagando gli effetti nefasti della recessione». Vendola, intanto, dalla Cina manda un video messaggio in cui ribadisce che Sel non appoggerà «soluzioni pasticciate». Con un governo a scopo, aggiunge, «si possono fare in pochi mesi soltanto alcune operazioni di segno capovolto rispetto a ciò che si è fatto in questi anni, a ciò che ha fatto l'Europa liberista. Mettere al centro delle politiche di risanamento e del contenimento del debito pubblico l'equità sociale, stimolare la crescita purché sia una crescita ambientalmente e socialmente sostenibile». Poi, voto, prima del 2013. Fabio Mussi è preoccupato: «Il fatto che si arrivi al collasso del blocco berlusconiano senza avere in campo una proposta e una leadership già riconosciuta credo sia una delle ragioni del rischio gravissimo che corriamo come centrosinistra». E Claudio Fava: «Se qualcuno pensa che con questo governo si possa preparare il futuro scenario politico non ci siamo proprio. Qui non si tratta di essere affezionati alla foto di Vasto ma di evitare che si faccia un salto indietro che ci riporta agli anni Novanta». ❖

Stabilità: i democratici non partecipano al voto Torna la legge «mancia»: stanziati 150 milioni

La legge di Stabilità passa l'esame della commissione con il voto favorevole del centrodestra, l'astensione del Pd, il no dell'Idv e con il Terzo polo che non partecipa al voto. Oggi nell'Aula di Palazzo Madama il Pd non parteciperà al voto. «Il provvedimento - spiega Anna Finocchiaro - è del governo e noi eserciteremo la massima responsabilità in un momento drammatico per accelerare l'iter della legge di

stabilità e consentire che si apra una nuova fase». Quanto all'Idv, deciderà in una riunione stamane.

Queste le posizioni politiche. Le notizie che arrivano sul merito del provvedimento restano molto preoccupanti. Torna la cosiddetta «legge mancia» finanziata per 150 milioni: sostanzialmente uno stanziamento a disposizione delle commissioni parlamentari per micro-interventi. E non solo. Nel provvedi-

mento compare anche la cancellazione del catalogo nazionale armi da sparo, delle munizioni e degli esplosivi. «È un atto di grave irresponsabilità - commenta Giampiero Scanu (Pd) - Sotto la copertura di una semplificazione amministrativa per le imprese, lo Stato viene privato di uno strumento indispensabile per sapere chi produce le armi, in che numero e a chi vengono vendute». È stata autorizzata inol-

tre la spesa di 3 milioni di euro per Radio Radicale. Stanziati anche 70 milioni per i policlinici gestiti da università non statali, come il Gemelli e il Bambin Gesù. Inserita all'ultimo momento anche una norma che allenta il patto di stabilità per la città di Milano: le spese per l'Expo non saranno computate ai fini del patto. Preoccupati, invece, gli altri Comuni che hanno già chiesto un incontro con il futuro governo.

Oggi la legge sarà varata dal Senato e passerà alla Camera, che dovrebbe già domani dare il via libera definitivo.

BIANCA DI GIOVANNI

LE COSE
DA FARE

IL PROGRAMMA

I pilastri: patrimoniale e rispetto per il lavoro

Per superare una situazione di emergenza qualcuno farà sacrifici maggiori
Ma anche seguendo la Costituzione si potrà dare fiducia ai mercati

Politica sociale

Ronny Mazzocchi

La sempre più probabile formazione di un nuovo governo guidato da Mario Monti costituisce un passaggio cruciale di questa fase politica e forse dell'intera Seconda Repubblica. Il clima di emergenza nazionale in cui sta avvenendo questo cambio della guardia non deve però farci perdere di vista un punto fondamentale. Le cure da cavallo che il nuovo governo dovrà somministrare al Paese per riacquistare la fiducia dei mercati e sottrarci all'azione devastante degli speculatori non solo non saranno indolori, ma non saranno nemmeno socialmente neutrali. Qualsiasi politica economica presenta infatti costi di aggiustamento differenti per le diverse categorie sociali e - almeno nel breve e medio periodo - ci sarà sempre qualcuno che ci perderà e qualcuno che ci guadagnerà. Le situazioni "win-win", quelle in cui tutti traggono vantaggio da un provvedimento, sono assai rare nella teoria economica e ancor di più nella realtà di tutti i giorni.

Stendere un programma di governo, soprattutto in questa delicata fase, significa quindi avere ben presente che per raggiungere gli obiettivi del risanamento dei conti pubblici e del rilancio della crescita economica non vi è una sola ricetta a disposizione. La scelta di una o l'altra delle opzioni disponibili avrà dunque un contenuto politico che determinerà anche chi dovrà sostenerne i costi. Su queste basi risulta evidente che il giudizio sul nuovo governo non potrà prescindere dal progetto che questo presenterà al paese su due temi fondamentali: fi-

sco e lavoro. Si tratta di elementi che già da mesi sono oggetto di un acceso dibattito pubblico e che sono finiti nel mirino delle missive che da Bruxelles e Francoforte sono state spedite al precedente esecutivo. Se è vero come ormai hanno riconosciuto tutti - che un approccio unicamente fiscale al problema del debito sovrano rischia di costituire una cura peggiore della malattia, non si può sicuramente prescindere dal trattare il problema delle entrate come un tema secondario. Così come è vero che il lavoro, con le sue implicazioni sociali, non potrà che essere sottratto alla dittatura giuslavoristica a cui da anni si trova sottoposto, quasi che la disoccupazione e la precarietà fossero un problema di design contrattuale e non una questione economica. Fisco e lavoro si muovono su due binari paral-

leli e fra loro inscindibili. Comunque si intenderà agire su questi temi non si potrà non tenere conto da un lato di una maggiore equità nella redistribuzione del carico fiscale fra contribuenti e tipologie di redditi e, dall'altro, nell'individuazione di una politica economica capace di garantire un lavoro decente e sicuro così come garantito dalla nostra Costituzione.

Per quanto riguarda il fisco, due sono i pilastri su cui bisognerà muoversi: per prima cosa sarà necessario riequilibrare la tassazione da chi paga a chi evade, perché in Italia l'evasione fiscale ha raggiunto livelli patologici ed è profondamente ingiusto che una parte della popolazione possa sottrarsi in questa fase allo sforzo di risanamento del Paese. Il secondo è che l'imposizione fiscale dovrà essere spostata dal lavoro alla rendita, perché il fi-

sco dovrà premiare la partecipazione al processo produttivo, l'assunzione di rischio e l'imprenditorialità, mentre dovrà essere scoraggiata in ogni modo la rendita parassitaria e improduttiva. Sempre nell'ottica di una maggiore equità, accanto a questi due elementi si potrà poi prevedere una imposizione sul patrimonio, che si preoccupi comunque di salvaguardare le piccole ricchezze da una tassazione eccessivamente invasiva. Per quanto riguarda il lavoro, sarà invece necessario prendere le mosse dai positivi passi avanti costituiti dagli accordi che le parti sociali hanno recentemente raggiunto sul potenziamento della contrattazione di secondo livello pur nella cornice insostituibile del contratto nazionale. È sulla strada del dialogo che si potrà ottenere anche un allungamento della permanenza dei lavoratori nel mercato del lavoro, attraverso forme di incentivazione o di pensionamento parziale.

Muoversi, invece, sulla strada già inaugurata dal ministro Sacconi, spingendo ad esempio per una maggiore facilità di licenziamento, oltre ad essere inutile allo scopo di aumentare il numero di occupati, rischia di avere ricadute negative. Rischia di essere difficile da spiegare a tutti quei lavoratori che, ancora una volta, si sentirebbero gli unici a doversi far carico di una crisi di cui non si sentono però colpevoli ma soltanto vittime. ❖



DEL GOVERNO MONTI

Privatizzare con giudizio Non svendere Eni e Enel

Il futuro governo può avviare una nuova stagione di dismissioni, ma non solo per ridurre il debito. Si può puntare su concorrenza, sviluppo e lavoro

Stato padrone

Rinaldo Gianola

Privatizzare è come andare in guerra» disse il ministro del Tesoro, Piero Barucci, nella tremenda estate del 1992 quando l'Italia, proprio come oggi, rischiava il default tra la corsa incontrollata del debito, il fallimento dell'Efim, la caduta della fiducia internazionale. Forse questa volta non si farà la guerra sulle privatizzazioni come avvenne nel 1992 quando davvero il governo Amato, con la trasformazione degli enti pubblici in società per azioni e con l'impostazione delle prime dismissioni poi realizzate da Carlo Azeglio Ciampi dal 1993, interruppe un

pezzo di storia del dopoguerra. Certo è, però, che se Mario Monti assumerà la guida del prossimo governo la questione delle privatizzazioni sarà al centro della sua attenzione, un po' perché da tempo l'Unione Europea ci chiede, con lettere e avvertimenti, di ridimensionare la presenza pubblica nell'economia e un po' perché la riduzione del debito può passare anche dalla cessione di cespiti dello Stato.

La stagione non è propizia per avviare una nuova fase di privatizzazioni. I mercati finanziari attraversano un momento molto difficile, la Borsa di Milano ha perso circa metà della sua capitalizzazione, emissioni e collocamenti sono stati rinviati o hanno incontrato molti ostacoli. Inoltre gli impegni assunti dal gover-

no Berlusconi con l'Europa in tema di dismissioni hanno prodotto cifre differenti nel corso degli ultimi mesi. Siamo passati dagli 8 miliardi di euro di possibili incassi derivanti dalla cessione del patrimonio immobiliare fino ai 5 miliardi all'anno per i prossimi tre anni indicati nell'ultima lettera di intenti inviata a Bruxelles. Ma è possibile che il futuro governo, viste le condizioni di emergenza del debito, proponga un piano pluriennale più ambizioso.

Le privatizzazioni possibili possono essere divise in tre capitoli: la vendita del patrimonio immobiliare, la cessione di quote di aziende industriali e di servizi strategiche per il Paese (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Ferrovie), l'apertura del capitale o la totale dismissione delle aziende dei servizi pubblici locali. In queste settimane, mentre il governo Berlusconi preparava ipotesi di vendite, economisti e commentatori hanno ipotizzato quanto lo Stato potrebbe incassare dalle cessioni del suo patrimonio e delle sue partecipazioni. Si è parlato di decine, centinaia di miliardi, ma si tratta di cifre che, se non c'è la prova del mercato, non hanno alcun fondamento.

Tuttavia ci sono alcuni principi che l'Italia dovrebbe difendere alla luce della passata esperienza delle vendite di Stato. L'Italia, nonostante le rituali lamentele di Confindustria, è stata protagonista assoluta negli anni Novanta realizzando solo tra il 1993 e il 1997 vendite di attività pubbliche per un controvalore di circa 80mila miliardi di vecchie lire. Sono state vendute le banche di interesse nazionale, le assicurazioni, la siderurgia, l'auto e le telecomunicazioni. Poi ci sarebbe l'Alitalia, ma non pare un esempio encomiabile di privatizzazione.

Ci si potrebbe interrogare se questa stagione sia stata positiva oppure no, se ha portato i risultati sperati per allargare e democratizzare la no-

stra economia. Le privatizzazioni hanno senso se, oltre a ridurre il debito pubblico, possono alimentare un nuovo clima economico, favorire la nascita e il rafforzamento di gruppi imprenditoriali, sviluppare i mercati e la concorrenza. Il semplice trasferimento della proprietà dallo Stato ai privati non è garanzia di efficienza, sviluppo, competizione. Anzi, ci sono esempi davvero poco edificanti.

Cosa venderà l'Italia? È bene che l'ipotesi di cedere quote di capitale di imprese strategiche come Eni, Enel e Finmeccanica, che possono essere alla base di una forte politica industriale, venga allontanata dal programma di qualsiasi governo. Lo Stato detiene il 31% dell'Enel, il 30% dell'Eni e il 32% di Finmeccanica: scendere sotto queste soglie significherebbe mettere in pericolo il controllo di aziende decisive per lo sviluppo del Paese.

Più praticabile appare la vendita del patrimonio immobiliare e dei terreni demaniali (compresi i terreni agricoli ai giovani per attività imprenditoriali), anche se prima di arrivare alla cessione di edifici, caserme, scuole o altro sarà necessaria una selezione, una valorizzazione,

Aziende strategiche Non è pensabile cedere quote delle società più grandi

in collaborazione con gli enti locali e la conferenza Stato-Regioni, anche per evitare operazioni di semplice speculazione o di ulteriore cementificazione di cui proprio non si sente il bisogno.

Restano i servizi pubblici locali. In questo campo è bene ricordare che i cittadini si sono appena espressi in modo chiarissimo escludendo certe privatizzazioni, come l'acqua. Tra le municipalizzate ci sono casi di imprese forti e in utile, altre in difficoltà e inefficienti. I comuni, che hanno bisogno di soldi, possono beneficiare dei dividendi delle loro controllate. Se ci sono imprese che non funzionano perché non cercano di risanarle, rafforzarle, accorparle, e poi lasciare ai comuni la scelta di cosa farne?

A ben vedere prima di procedere con le privatizzazioni, forse avremmo bisogno di una bella "lenzuolata" di liberalizzazioni. ♦

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



LE COSE
DA FARE

IL PROGRAMMA

Una nuova legge elettorale
per un nuovo bipolarismo

Un esecutivo nato in Parlamento potrebbe chiudere l'era berlusconiana del «presidenzialismo di fatto» e permettere il ritorno alla Costituzione

Le istituzioni

Francesco Cundari

La Seconda Repubblica è stata fondata sul principio secondo cui i governi non nascono in Parlamento, ma nelle urne. In molti, da ultimo in occasione della recente campagna per il referendum, hanno sostenuto il diritto degli elettori a scegliere direttamente il capo del governo e la sua maggioranza. Come è evidente, se il governo Monti nascerà, né il presidente del Consiglio né la sua maggioranza saranno il frutto di una scelta degli elettori.

Questo non significa, naturalmente, che si tratterebbe di un golpe. L'Italia è una Repubblica parlamentare. La nostra Costituzione prevede che i governi nascano in Parlamento e che la nomina del presidente del Consiglio spetti al Capo dello Stato. Semmai, come ha spiegato all'Unità Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale, lo strappo al nostro impianto costituzionale è venuto dalla prassi di inserire il nome del candidato premier nel simbolo elettorale prima e poi dall'introduzione, con la legge Calderoli, della figura del capo della coalizione. Forzature tese a modificare in modo surrettizio la nostra forma di governo, regalandoci quel presidenzialismo di fatto (cioè senza i contrappesi e le garanzie che equilibrano tale sistema) che è stato non per caso l'ambiente ideale in cui il berlusconismo ha potuto svilupparsi.

Da questo punto di vista, Mario Monti ha mostrato nei suoi interventi di questi anni piena consapevolezza del problema, ad esempio quando sul Corriere della sera del 2 gennaio scorso si scagliava contro quei «corposi interessi privilegiati

che, pur di non lasciar toccare le loro rendite, manovrano un polo contro l'altro: veri beneficiari del bipolarismo italiano!».

Si tratta di un'analisi controcorrente, ma certo non liquidabile come frutto di nostalgie per la Prima Repubblica. Il fatto è che la divisione artificiale dell'intero spettro politico in due blocchi incomunicanti ha prodotto in questi vent'anni una stabilità più simile alla paralisi che al (dubbio) mito della «democrazia governante».

Abbiamo avuto certamente governi più stabili - l'ultimo talmente stabi-

le che c'è voluto il rischio della bancarotta per mandarlo via - ma sempre esposti al ricatto di forze minori, in campagna elettorale come al governo. La necessità di tenere insieme tutto, indotta dal meccanismo del bipolarismo di coalizione, ha reso quindi entrambi i poli ostaggio non solo dei partiti minori, ma innanzi tutto, come notava Monti, dei referenti sociali minori, e persino minimi, cioè di tutte le lobby, corporazioni e gruppi di interesse detentori di una quota marginale di consenso decisiva per vincere.

L'emergenza che ha reso necessa-

rio il governo Monti è figlia della paralisi indotta da questo genere di stabilità artificiale. Pertanto, la nuova maggioranza che in Parlamento prenderà forma per sostenerlo non potrà certo proporre al Paese un'altra legge elettorale fondata sul divieto a governi nati in Parlamento, a meno di non volersi autodelegittimare. Dovrà piuttosto rendere agli elettori il potere di scegliere i parlamentari attraverso collegi uninominali, come nella maggior parte dei sistemi elettorali d'Europa (inglese, francese, tedesco). E all'Italia un sistema in cui finalmente ciascuna forza politica possa presentarsi con il proprio simbolo davanti agli elettori, e dove di conseguenza il candidato premier sia naturalmente il leader del partito più votato, come in tutti i paesi democratici del mondo (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna...).

Non si tratta di un compito facile. D'altra parte, un governo appoggiato da tutti i principali partiti appare il solo che possa raggiungere un compromesso ragionevole sulle regole del gioco, superando le forzature e gli strappi di questi anni, prima di restituire la parola ai cittadini. ♦

Foto Fabio Ferrari / LaPresse



Una manifestazione degli studenti

DEL GOVERNO MONTI

Riaprire il mercato dalle liberalizzazioni al conflitto d'interessi

L'esperienza di un ex commissario Antitrust può essere fondamentale per rilanciare il Paese

La concorrenza

Antonio Lirosi

Una parte rilevante del Paese ha reagito alla crisi con i propri mezzi, non essendo stata aiutata dal governo Berlusconi. Un'opinione pubblica, che aveva già perso la speranza di veder attuate riforme utili, due giorni fa si è drammaticamente impaurita di fronte all'escalation dello spread e al rischio di avere uno Stato senza i sol-

di in cassa per pagare gli stipendi. Su questa mancanza di fiducia ha speculato in questi anni il centro-destra, proteggendo rendite, privilegi, sprechi ed evasori fiscali.

L'eredità del governo Berlusconi è dunque pesantissima: a parte la perdita di credibilità a livello internazionale, ci si trova di fronte anche a lavoratori, professionisti, imprenditori, giovani e donne che non protestano perché non credono sia più praticabile una proposta seria per il governo del Paese. Anche verso questi soggetti Mario Monti è chiamato a impegnarsi in una missione più im-

possibile che ardua: presentare una chiara piattaforma per far riporre fiducia nelle istituzioni e ridare una speranza di riforme per crescere e rendere più dinamica la società.

C'è molto da fare per sbloccare l'Italia, per liberare risorse a sostegno della crescita economica e dell'equità sociale; e poi per scongelare la società da vecchi schemi corporativi, familistici, gerontocratici, di autoconservazione, da incrostazioni e disuguaglianze, da insostenibili conflitti d'interesse nel pubblico e nell'economia, per fare in modo che la competizione tra gli operatori economici sia leale e rigorosamente controllabile.

C'è bisogno di una nuova stagione di liberalizzazioni. Un pacchetto di misure a impatto immediato, per intervenire in mercati poco concorrenziali (distribuzione farmaci, carburanti, energia, assicurazioni), per eliminare le limitazioni all'esercizio delle professioni, per dotarsi di Autorità indipendenti (trasporti e poste); per rafforzare i poteri Antitrust (specie nel settore radiotelevisivo e nel conflitto di interesse per le cariche pubbliche).

Il Pd ha presentato le proprie proposte in tutte le occasioni parlamentari, senza ricevere dal centro-destra nessuna attenzione. Anzi, sul terreno delle liberalizzazioni, come per la lotta all'evasione fiscale, abbiamo assistito all'incredibile giravolta del governo Berlusconi che appena arrivato ha cancellato numerosi provvedimenti del Governo Prodi e da questa estate, su prescrizione delle autorità europee, è stato costretto a riproporre alcune misure. Così è successo per le professioni, con l'eliminazione delle tariffe minime e dei divieti all'uso della pubblicità. Monti si troverebbe ora - ed è auspicabile - nella strana situazione di dover continuare nel suo Paese il grande lavoro svolto da Zar Antitrust, come venne definito dal Wall Street Journal.

Fu enorme l'attività realizzata da Monti, da commissario europeo, sia per promuovere il mercato interno, sia per innalzare la competitività nel campo dei servizi: i risultati sono anche percepibili in Italia, grazie al recepimento di quel lavoro da parte dei governi di centro-sinistra. C'è da ricordare che le misure della lenzuolata di Bersani del 2006 erano state oggetto di raccomandazione nel 2004 proprio da Monti con il suo «Rapporto sulla concorrenza nei servizi professionali».

Il nuovo governo italiano è chiamato a dare subito seguito a quel processo di deregulation. Il maxielemento sulla legge di stabilità consente sì di fare un mezzo passo avanti, rispetto al lungo passo indietro di questi tre anni, ma purtroppo prevede tempi di attuazione troppo lunghi: un anno per la parziale riforma delle professioni e sei mesi per le società tra professionisti. Una bella sfida per il premier in pectore che dovrà confermare la sua positiva immagine di difensore del mercato.

Oltre alle banche, in cui la governance è segnata da intensi intrecci azionari e personali tra imprese concorrenti, nell'agenda del governo dovrebbe infine esserci un'incisiva regolamentazione del conflitto di interesse e specifiche norme antitrust nel settore radiotelevisivo e pubblicitario, necessarie anche dare attuazione al principio pluralistico e al diritto all'informazione, come più volte richiesto dalla Corte costituzionale. ♦

LA LETTERA

Mila Spicola

CARO PROFESSORE, DIMENTICHI GELMINI

Caro professor Monti, dicono di Lei che da lunedì potrebbe essere a capo di un nuovo governo per "salvare" l'Italia. Se così sarà non possiamo che esserne contenti. Vorrei però porle un quesito, un dubbio da professoressa di periferia: riscriverebbe oggi il suo editoriale del 2 gennaio 2011? Quello dal titolo: «L'esempio di Gelmini e Marchionne: meno illusioni per dare speranze?»

In effetti è l'esempio quello che distingue un vero statista da un mediocre politico, lo diceva Luigi Einaudi al nipotino, ma spero che il suo esempio non sia l'attuale ministro in carica a viale Trastevere. Da bocconiano non può che ritenere fondamentale la salvaguardia e la promozione del merito. Ma, e non vuole essere un gioco di parole: entri nel merito

se vuol parlar di merito. Specie quando tratta della scuola.

Ritengo il suo giudizio del 2 gennaio un po' affrettato, me lo lasci passare, nell'affermare che «grazie alla sua determinazione, (della Gelmini) verrà un po' ridotto l'handicap dell'Italia nel formare studenti e nel fare ricerca». Tutto possiamo fare - e mi metto nei panni di un ragazzo che cresce in una scuola di periferia di una città non qualunque come Palermo - tranne affermare che le ricadute di quei provvedimenti siano andati a vantaggio di quel ragazzo. Se avesse voglia e tempo le spiegherei come e perché. Ma lo potrebbe fare anche un mio collega di Belluno o di Cologno Monzese. Quello che è stato punito e penalizzato da quella "determinazione" è proprio quel

ragazzino: sia in quanto ultimo della classe, perché non ho modi, tempo, strutture e risorse per recuperarlo, sia in quanto primo della classe, perché, per gli stessi identici motivi non riesco a potenziarlo. L'handicap italiano nel formare studenti deriva dal divario enorme che esiste tra i diversi contesti socio-economici e familiari di provenienza. Per cui gli ultimi a scuola, e le posso assicurare lo verifico ogni ora, ogni giorno, ogni mese e ogni anno di lavoro, sono sempre i bambini che hanno famiglie più povere, o disagiate, o con problemi. E sono loro ad essere stati colpiti dai tagli indiscriminati di questo governo. Non certo il docente non meritorio: ovunque sia. Il mio collega *immeritorio* sta ancora là: dietro la cattedra e con gli stessi deficit. Il ragazzino bisognoso sta ancora là: dietro un banco quando ce l'ha, con meno ore, meno attenzione, meno qualità. E lo perdo. È il primo che perdo: quello che dovrei invece curare e recuperare. È per garantire quel ragazzo che le scrivo.

→ **Effetto annuncio** su Piazza Affari, ma ancora molta volatilità. Sotto pressione il bond francese

→ **L'Istat:** cinque milioni di persone non hanno lavoro. Merkel: la situazione sta già migliorando

Monti raffredda lo spread Industria, crolla la produzione

L'orizzonte italiano finalmente più chiaro ha raffreddato le tensioni sui mercati con lo spread Btp/Bund in discesa ma ancora altissimo. La Ue taglia le stime sul Pil dell'Italia mentre crolla la produzione industriale.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un'asta dei Bot. Se a dieci anni dall'introduzione dell'euro l'Italia ha dovuto seguire con il fiato sospeso un qualsiasi collocamento di titoli di Stato, Bot a 12 mesi per cinque miliardi di euro, l'emergenza è veramente grande. Dimensioni, quelle della crisi che rischia di travolgere la nazione, equivalenti al record dello spread stabilito mercoledì, 575 punti base del Btp sul bund tedesco, sceso ieri a 511 ma tuttora insostenibile per il sistema Paese. Un'asta dei Bot andata tutto sommato a buon fine, anche se, è il caso di dirlo, a caro prezzo. Infatti, la domanda è risultata doppia rispetto all'offerta, circa dieci miliardi, ma il rendimento offerto è stato purtroppo da record. Il tasso medio, specchio dello spread, è volato al 6,087% dal 3,570% del mese scorso, raggiungendo così i massimi dall'introduzione dell'euro. Ed ancora, guardando alle serie storiche, il rendimento del Bot a 12 mesi ha raggiunto il livello più alto da 14 anni, per l'esattezza dal settembre 1997. E lunedì il Tesoro torna in azione con un'asta dei Btp quinquennali, in un percorso che sarà caratterizzato da una serie continua di esami se è vero che solo nel mese in corso lo Stato dovrà mettere insieme altri 50 miliardi dai collocamenti, che diventeranno addirittura 440 pensando al calendario dell'anno prossimo.

LA FIDUCIA DELLA CANCELLIERA

Avvenuta di primo mattino, l'asta dei Bot non ha potuto beneficiare del ridimensionamento dello spread che ha caratterizzato un po' tutta la seduta dei mercati (tranquille le Borse con Milano in progresso



Il presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso e il commissario Olli Rehn

I numeri Previsioni della Commissione UE

Crescita del Pil			In %
0,5	0,1	0,7	
2011	2012	2013	
Inflazione			In %
2,7	2,0	1,9	
2011	2012	2013	
Rapporto deficit/Pil			In %
4,0	2,3	1,2	
2011	2012	2013	
Rapporto debito/Pil			In %
120,5	120,5	118,7	
2011	2012	2013	
Disoccupazione			In %
8,1	8,2	8,2	
2011	2012	2013	

dello 0,97%), dove sono fra l'altro proseguiti gli acquisti della Bce sui nostri titoli. Dopo l'esplosione del differenziale Btp/Bund, dovuto essenzialmente all'ambiguità delle dimissioni "a tempo" annunciate da Berlusconi, ieri il concretizzarsi della figura di Mario Monti ha fatto vistosamente da calmiera, con i tempi brevi previsti per il suo insediamento a Palazzo Chigi che hanno tranquillizzato sia i palazzi della finanza che quelli della politica. Non a caso Angela Merkel si è concessa una dichiarazione in cui ogni riferimento a persone reali è puramente voluto. «È importante che l'Italia riconquisti la fiducia - ha detto la cancelliera tedesca - e ritengo che questo stia accadendo». Piuttosto, a Berlino iniziano a preoccuparsi anche per altro. Continua, infatti, a divaricarsi lo spread fra gli Oat francesi e i Bund, giunto vicino ai 170 punti a causa dei timori crescenti sull'esposizione al debito delle banche francesi. Ed a rasserenare l'atmosfera non hanno contribuito le parole del commissario Ue, Olli Rehn: «La ripresa europea è in stallo, c'è il rischio di una nuova recessione se non

Il commissario Rehn

«Per l'Europa il 2012 è a forte rischio recessione»

si agisce con determinazione».

Di certo, la bufera sull'Italia rimane nel pieno della sua forza, e della cosa si mostra convinta anche la Ue che nelle sue nuove previsioni economiche afferma che Roma non centrerà il pareggio di bilancio nel 2013. Non solo, Bruxelles stima per quest'anno un aumento del pil pari allo 0,5%, e per l'anno prossimo appena dello 0,1%. Numeri che però potrebbero rivelarsi persino ottimistici. E quanto indica il dato fornito ieri dall'Istat e relativo alla produzione industriale. Nel mese di settembre è tornata a scendere pesantemente, con una flessione del 4,8% su base mensile, il peggior dato dalla fine del 2008,



quando si era nel pieno della crisi dei mutui subprime con l'Italia in recessione. Lo stesso spettro che si profila adesso, anche se per saperlo occorrerà attendere più tempo del previsto. La "colpa" è dell'assenza della stima preliminare sul pil del terzo trimestre, che abitualmente è fornita dall'Istat nei primi giorni di novembre. Non quest'anno, però, poiché l'Istituto è alle prese con la programmata revisione quinquennale dei suoi criteri di rilevazione statistica. Quindi, l'Istat fornirà direttamente il dato finale sul pil del trimestre, a forte rischio di segno meno, alla fine di dicembre.

In attesa del pil, sono arrivati dati importanti sull'occupazione, o per meglio dire sulla sua mancanza. In Italia, secondo la rilevazione dell'Istat, ci sono ben 2,7 milioni di persone che pur essendo disponibili a lavorare non cercano un impiego. Si tratta di un dato addirittura triplo rispetto a quello medio dell'Unione europea. E se lo si aggiunge ai 2,1 milioni di disoccupati ufficiali, ovvero coloro che non hanno un'occupazione ma la cercano attivamente, si arriva ad un totale di quasi cinque milioni di persone prive di un impiego. ❖

IL CASO

Editoria: Siddi (Fnsi) la riduzione dei tagli non basta al no-profit

«È solo un soffio d'aria il ridimensionamento dei tagli all'editoria contenuto nel maxi emendamento alla legge di stabilità. Meglio di niente» commenta il segretario Fnsi, Franco Siddi. «È un piccolo risultato - osserva - delle azioni portate avanti dagli organismi di settore per sostenere il pluralismo dell'informazione e aprire una fase di transizione verso una riforma degli interventi pubblici, che ha trovato autorevole ascolto e risposta nel Capo dello Stato». Ma quella riduzione del taglio di 20 milioni di euro è troppo poco per mettere in sicurezza un centinaio di testate no-profit, cooperative, di idee e di partito, per le minoranze linguistiche. Siddi chiede al Parlamento un impegno per fronteggiare «l'emergenza» con «soluzioni sostenibili» e soprattutto «equie» e che garantiscano «sviluppo». La Fnsi avanza tre richieste al Parlamento, e al governo che verrà: l'assegnazione ai capitoli del ministero dell'Economia del debito dello Stato verso le Poste, ora scaricato sul Fondo dell'editoria; l'assegnazione all'emittenza locale del minore taglio di 80 milioni iscritto nel maxi emendamento per il ministero delle Poste; e infine l'introduzione di un'aliquota dell'1,2% sulla pubblicità televisiva per finanziare il pluralismo dei media e il welfare del settore.

Intervista a Riccardo Illy

«Flexsecurity e patrimoniale L'Italia ce la farà»

L'imprenditore: Berlusconi ha fallito e ha demolito la fiducia nelle istituzioni. Subito riforme strutturali. Via le pensioni d'anzianità. Se serve, sì all'Ici

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Il governo Monti potrebbe essere quello di cui abbiamo bisogno, sempre se sia sostenuto dalle maggiori forze politiche dei due schieramenti, e che queste abbiano il coraggio di decidere vere riforme strutturali. Abbiamo un'inesistente capacità di ridurre la spesa, non cresciamo, e già le manovre di Tremonti hanno avuto effetti recessivi. Senza cambiamenti strutturali rischiamo davvero l'insolvenza, e il problema è che nessun governo di centrodestra né di centrosinistra le farà mai».

La parabola di Berlusconi si conclude lasciando solo macerie: il terremoto dei mercati, il peggioramento della crisi economica - la produzione industriale è crollata del 4,8% in un anno. La disoccupazione cresce. Quali sono le maggiori responsabilità di Berlusconi nel determinarsi di questa impasse?

«Le riforme non fatte, la rivoluzione liberale mancata. Il non aver mantenuto le promesse, anzi, l'aver spesso attuato il contrario di quanto promesso. Come con il propagandato abbassamento delle tasse. Altra pesante responsabilità, l'aver demolito la fiducia nelle istituzioni, con i continui attacchi alla magistratura, le critiche avanzate anche alla presidenza della Repubblica. Con la sua personale mancanza di rispetto per le istituzioni. E la fiducia ci vogliono anni per ricostruirla».

Eppure, molti suoi colleghi imprenditori gli hanno creduto, e non una volta sola.

«Questa è la cosa che più mi ha sorpreso. Dopo il primo governo, tutto avrebbe dovuto essere molto chiaro». Parla Riccardo Illy, ex sindaco di Trieste, ex governatore del Friuli-Venezia Giulia, presidente della Gruppo Illy - la holding attraverso la quale

Chi è

Dall'azienda di famiglia all'impegno in politica



RICCARDO ILLY

TRIESTE, CLASSE 1955

IMPRENDITORE E POLITICO

la famiglia controlla il caffè di Illy, il cioccolato di Domori, il the di Damman Frères.

Le riforme necessarie, allora: quali?

«Dall'abolizione delle Province, per la quale occorre una modifica costituzionale che si può fare in breve tempo. Il modello c'è già, è quello spagnolo: basta copiare. C'è da completare la riforma previdenziale: come non esistono in altri Paesi, le pensioni di anzianità non dovrebbero esserci nemmeno da noi, fatti salvi i casi di lavoro usurante. Non sono d'accordo nemmeno sulla pensione di reversibilità per le donne che lavorano. Abbiamo bisogno di liberalizzazioni e privatizzazioni vere. Poi, c'è il pacchetto che riguarda il mercato del lavoro, molto flessibile in entrata ma non in uscita. E, infatti, abbiamo una marea di precari. Anche qui c'è un modello, quello danese della flexsecurity, un percorso di riqualificazione e di accompagnamento ad un altro lavoro». **Quale altro lavoro? Le aziende sono in crisi a decine, la disoccupazione non fa**

che aumentare. È sicuro che non ci sia già sufficiente flessibilità in uscita?

«I meccanismi per le aziende in crisi ci sono, è a livello individuale che licenziare è difficilissimo. È chiaro che se significa lasciare i lavoratori in mezzo alla strada, i sindacati hanno ragione ad opporsi. Viviamo in un sistema rigido, ingessato: in realtà ci sono aziende che hanno bisogno di ridurre gli organici e non riescono a farlo, e altre che invece vorrebbero assumere e non trovano le qualifiche adeguate alle loro necessità».

L'eccesso di burocrazia è un altro problema per le imprese.

«È un elemento di soffocamento del sistema e di ostacolo alla crescita. Un problema che frena molto anche le aziende straniere ad investire in Italia. Abbiamo l'assoluta necessità di superarlo».

Lei sarebbe favorevole ad una patrimoniale?

«Non so se la patrimoniale sia la forma giusta, comunque sì, sono favorevole ad un sacrificio finanziario, peraltro probabile. La tassa che ho pagato più volentieri è stata quella per entrare nell'euro. Di certo va reintrodotta l'Ici: eliminarla è stata una bestialità pagata dai Comuni».

Intanto però arriva in Parlamento il maxi emendamento.

«I mercati hanno già ampiamente dimostrato la sua totale insufficienza».

Data la situazione desolante, al netto delle mancanze della politica, quali sono le responsabilità da ascrivere agli imprenditori?

«Finché il governo ha goduto di solidità, dei problemi esistenti hanno parlato in modo troppo timido e cauto. Nonostante fossero noti già da anni. Poi, guardi, l'imprenditore deve fare il suo mestiere: innanzitutto riprendere ad investire, a crescere, ad innovare, ad andare sui mercati esteri. Il che, almeno all'inizio, costa soldi e fatica. So di cosa parlo: Illy Caffè è presente in 145 Paesi, siamo in tutto il mondo anche con le altre aziende. Il nostro principale problema è il nanismo imprenditoriale, migliaia di micro imprese che, finché restano allo stadio organizzativo padronale, non si prestano alla crescita».

Le previsioni per i prossimi mesi sono fosche.

«Però l'Italia ha due vantaggi competitivi da sfruttare: l'ingegno e la propensione per l'estetica, nel campo della meccanica, della moda, nell'agroalimentare. Abbiamo un uomo di grande talento come Mario Monti, e, forse, un "governo delle riforme", finalmente in grado di farle. Compresa quella elettorale».

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Susanna Camusso ed Emma Marcegaglia. Non la pensano allo stesso modo sul futuro governo Monti...

→ **La parti sociali** valutano il possibile governo. La Cgil: equità fiscale e attenzione al lavoro→ **Confindustria:** fare le riforme che ci sono state chieste dall'Europa e ridare credibilità al Paese

Marcegaglia approva la svolta. Camusso: serve discontinuità

La Cgil appoggia la scelta del capo dello Stato di «un governo di emergenza». Ma chiede «discontinuità» di programma col governo Berlusconi. «Forte sostegno» a Monti da Marcegaglia e Montezemolo.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si ad un «governo di emergenza», ma nel segno della «discontinuità»

con quello Berlusconi. La segreteria della Cgil, riunita da Susanna Camusso, ha messo a punto la strategia rispetto alla situazione politica e alla prospettiva di un governo Monti (mai citato però nella nota finale). E da Corso Italia si parte dalla grande soddisfazione per «la fine del governo Berlusconi, delle sue politiche di divisione sociale, di attacco al lavoro, di penalizzazione del lavoro pubblico e delle autonomie locali». «È uno straordinario e positivo risultato

per il Paese», «frutto soprattutto della lunga stagione di lotte che hanno attraversato il paese in questi anni di cui la Cgil è stata a pieno titolo soggetto fondamentale». Ed è dello stesso governo Berlusconi «la responsabilità» di aver reso «il nostro Paese non credibile, inadeguato, incapace di reagire e sottoposto a commissariamento e tutela».

Poi si passa a guardare al futuro prossimo. Sebbene «il corretto epilogo della crisi di governo aperta sia il

ricorso alle urne», «la drammatica situazione, la pressione europea e internazionale nei confronti del paese» rendono «necessario un governo di emergenza, di transizione (e dunque per un tempo limitato, ndr) e di garanzia del Presidente della Repubblica che possa affrontare il problema del ripristino della nostra credibilità internazionale».

I PALETTI DI CORSO ITALIA

Ma qui la Cgil mette «paletti» molto precisi al programma del governo Monti: «una nuova credibilità richiede che sia dato subito un segno di discontinuità attraverso equità fiscale (patrimoniale) e l'attenzione al lavoro, a partire dai giovani». Più esplicito sulle critiche al maxiemendamento alla legge di stabilità, ultimo atto del governo Berlusconi, è stato il segretario confederale Fulvio Fammoni: «È la continuità di una linea pendente, una specie di mix fra propaganda, atti dovuti su cui era in colpevole ritardo e norme sbagliate». Esempio calzante la norma sull'apprendistato «incentivato» dagli sgra-



vi contributivi: «Non è accettabile che si preveda che questo costo sia pagato dall'aumento dei contributi per i collaboratori», attacca Fammioni.

La Cgil comunque continuerà a denunciare queste politiche e a mobilitarsi. L'appuntamento è quello per la grande manifestazione del 3 dicembre a piazza San Giovanni a Roma. Con Susanna Camusso che annuncia di aver già avuto il via libera per due cortei, i primi concessi dopo la delibera di Alemanno che li vietava per un mese, proprio dopo lo scempio della stessa piazza San Giovanni. Una grande manifestazione per «ribadire la centralità del lavoro, condizione per delineare un futuro diverso da quello che le politiche berlusconiane hanno tracciato, determinando un pesante costo che oggi - conclude la nota della segreteria - è sulle spalle dei cittadini italiani ed in particolare delle nuove generazioni».

CONFINDUSTRIA E MONTEZEMOLO

Se la Cgil non ha mai nominato il neo senatore a vita, Emma Marcegaglia appoggia fortemente l'ipotesi di un governo Monti. E traccia anche

3 dicembre

Resta la mobilitazione della Cgil in difesa del lavoro

un programma ben definito per il nuovo esecutivo: «Con un'ampia maggioranza parlamentare, l'obiettivo molto chiaro è fare le riforme che ci sono state chieste dall'Europa e che sono necessarie per ripristinare fiducia e credibilità nel Paese». L'ipotesi contraria, quella del voto, viene giudicata dalla leader di Confindustria «molto negativa»: «Una campagna elettorale di alcuni mesi in questa situazione sarebbe un fatto molto negativo» perché «in questo momento il Paese è in grave difficoltà con lo spread che resta su livelli molto alti e il rendimento dei titoli di Stato al 7% è un qualcosa che il paese non può sostenere a lungo».

Anche il suo predecessore, e prosimo all'entrata in politica, Luca Cordero di Montezemolo appoggia «la costituzione di un governo presieduto dal professor Monti e appoggiato da un ampio arco di forze politiche in parlamento» perché «sarebbe l'unica soluzione in grado di portar fuori l'Italia dal precipizio e costruire le premesse per il rilancio del paese»: «il fatto che gli esponenti più responsabili dei partiti abbiano dichiarato di essere pronti a sostenerlo, è, finalmente, un segnale importante e positivo da parte della politica», spiega il presidente di Itali Futura. ♦

Intervista a Gaetano Pecorella

«Il premier ha perso il feeling con il Paese e non l'ha compreso»

«Ora si faccia da parte e pensi al partito. È stato un danno per l'Italia, mi costa molto dirlo. Il mio dissenso non è tradimento. Resto nel Pdl»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Lasciarsi e dirsi addio dopo quasi vent'anni di convivenza. Penoso nel privato. «Ancora di più, anzi durissimo in politica. Ma io non ho detto addio a Berlusconi. Ho detto che è finita la sua epoca. Che ha sbagliato, non l'ha capito e soprattutto non l'ha ammesso, cosa che tutti i veri leader fanno quando è necessario nell'interesse del paese. Ha atteso troppo tempo prima di rendersi conto che era giunto il momento di passare la mano. E lasciare».

Gaetano Pecorella ha avuto tante vite. Avvocato penalista per ben due mandati alla guida delle camere penali, dal 1994 al 1998, negli anni Settanta è stato uno degli legali di Soccorso Rosso e ancora prima del Movimento studentesco come militante politico di Potere Operaio. Poi è stato folgorato dal socialismo e infine dall'astro di Silvio Berlusconi. Correva l'anno 1994. È stato uno dei suoi storici difensori, «vincitore», tra formule piene e prescrizioni, del processo «più bello», quello per la compravendita Sme. Nonché arbitro di alcune delle più famose leggi *ad personam*. Insomma, molto di più di un sodalizio professionale e politico. Un'amicizia.

Che ora s'interrompe, onorevole Pecorella?

«Io dico, e mi costa molta amarezza farlo, che Berlusconi è un danno per il Paese. Lo hanno detto i mercati e tutti gli indici economici e finanziari degli ultimi mesi. Lui ne ha preso atto ma con molto e colpevole ritardo».

Quindi?

«Lo dico, lo ripeto ma non lascio il Pdl. Ho votato per il governo e per Berlusconi, fino all'altro giorno sul

Chi è

L'onorevole avvocato che lo salvò dal processo Sme



GAETANO PECORELLA
EX PRESIDENTE DELLE CAMERE PENALI
E DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA

rendiconto di bilancio. Non ho mai avuto dubbi su cosa fare. Né ho mai pensato o preso parte a presunte congiure o gruppi dissidenti. Resto nel Pdl ma Berlusconi ha sbagliato».

Quando?

«Quando non si è reso conto che il clima era cambiato, che il tempo delle barzellette era finito ed era arrivato quello del rigore. Che il feeling con il Paese era finito. Quando invece di essere protagonista del cambiamento, si è opposto. Questa sua mancata consapevolezza ha provocato un grave danno. Dire questo, da parte mia, è stato un atto d'amore sincero».

Dove il premier ha cominciato a sbagliare?

«Io non so cosa sia stato addebitato dai mercati e dall'opinione pubblica al premier spagnolo Zapatero e a quello greco Papandreu. Non so soprattutto se loro individualmente siano stati veramente responsabili di qualcosa. Però hanno capito, sicuramente lo spagnolo, quando era arri-

vato il momento di farsi da parte e passare la mano. Chiunque governa sbaglia. Bisogna ammetterlo. È una questione di responsabilità. E se necessario, farsi da parte. Napoleone che scappa dall'isola d'Elba e riconquista Parigi per Cento giorni, poi cade rovinosamente a Waterloo; Mussolini che dopo il 25 luglio ci riprova con la repubblica di Salò: la storia insegna che bisogna capire quando si deve dire basta».

Un dittatore e un "imperatore". Berlusconi non è né l'uno né l'altro...

«Certo. Però non accetto che chi è in dissenso dal leader venga accusato di tradimento. Il dissenso non è tradimento. Spesso sono buoni consigli. Li avevo già dati all'inizio dell'estate. Non sono stato ascoltato».

Il futuro di Berlusconi?

«Guai a buttare via tutto. Credo che nessuno lo veda veramente come nemico. Il Presidente ha dato grandi aspettative a questo paese. Ha saputo fare operazioni storiche, ha sdoganato la destra e ha saputo contenere certe voglie sbagliate della Lega. Ora si deve occupare del partito, deve caratterizzarlo. Sto leggendo "Appello ai liberi e forti" di Sturzo. Ecco, Berlusconi dovrebbe uscire dal quotidiano e scrivere qualcosa del genere, del tipo la società che avrei voluto realizzare e perché non ci sono riuscito. Di sicuro non deve interferire in alcun modo in quello che succede da ora in poi».

Governo tecnico, di larghe intese?

«Di tecnici. Guai se i partiti cominciano a dire "a me questo ministero a te questo sottosegretario". Daremmo l'idea del solito mercato. Anche di questo il paese non ne può più».

Amici e nemici, buoni e cattivi consiglieri. Chi è stato più complice in questa rovinosa uscita di scena del Cavaliere?

«Quelli che lo hanno portato fino all'ultimo giorno. Non tanto gli yes men quanto i cultori del culto della personalità».

Negli anni in cui è stato Presidente della Commissione Giustizia lei ha appoggiato alcune delle più clamorose leggi ad personam. Anche queste non hanno fatto "bene" all'immagine del premier.

«Io ho sempre sostenuto, e l'ho detto, che per l'Italia era molto più urgente una riforma del processo civile. E ho consigliato il Presidente, anche di recente, di riformare pure il codice penale e che se poi ci finiva dentro una norma ad personam, pazienza. Gli ho detto anche che se riformava veramente la giustizia, a quel punto sì che avrebbe avuto un monumento in piazza».

→ **Atene** Oggi il giuramento del nuovo premier. Conservatori e socialisti insieme nell'esecutivo

Grecia, ecco l'uomo dell'euro

Strettissimo il percorso del nuovo presidente del consiglio greco: far approvare in Parlamento gli accordi europei, riuscire a sbloccare la tranche del prestito Ue, preparare la nuova finanziaria. «Serve coesione».

TEODORO ANDREADIS

Dopo una settimana di trattative, indecisioni e colpi di scena, alla fine, la Grecia ce l'ha fatta. Loukas Papademos è il nuovo primo ministro prescelto, il presidente Karolos Papoulias gli ha conferito ufficialmente l'incarico per la formazione del governo. Il giuramento, è previsto, per oggi alle 14. Nel corso della notte, cinque responsabili appartenenti ai tre partiti che sostengono il nuovo esecutivo (i socialisti del Pasok, i

conservatori di Nuova Democrazia e la destra nazionalista del Laos) hanno continuato a lavorare per sottoporre al premier incaricato una lista di possibili ministri. Ma la scelta finale, è chiaro a tutti, spetta all'economista greco, ex vicepresidente della Banca centrale europea. Secondo le indiscrezioni filtrate, sembra certa la permanenza al governo del ministro dell'economia Evangelos Venizelos, considerato il più probabile leader dei socialisti alle prossime elezioni.

Appena uscito dal palazzo presidenziale, Papademos ha voluto sottolineare che «ha accettato la proposta di formare il nuovo governo, perché crede che tutti debbano contribuire ad affrontare la crisi e rimettere in piedi l'economia del Paese». Ma l'ex governatore della Banca di Grecia sa bene che il suo compito è dei più com-

plici, e lo ha lasciato intendere chiaramente, riassumendo tutta la situazione in una frase: «L'onore che mi viene fatto è grande, e la responsabilità ancora maggiore». Si tratta, ovviamente, di una scommessa personale e collettiva. Da una parte, il premier ha assoluto bisogno del sostegno dei partiti, dall'altra necessita di un alto grado di autonomia, perché nessuno in Europa vuole un primo ministro che governi «sotto tutela».

FARE L'IMPOSSIBILE

I socialisti puntano a riconfermare parte dei loro ministri. I conservatori invece hanno in parte ammorbidito la loro posizione e sembrano disposti a partecipare all'esecutivo, oltre che con l'ex commissario europeo Stavros Dimas, anche con dei collaboratori del presidente del partito, Andonis Samaràs, e, se necessario, con qualche deputato. L'es-

ecutivo Papadimos ha dei compiti ben precisi e predefiniti: far approvare in parlamento gli accordi siglati al vertice europeo del 27 ottobre, riuscire a sbloccare la nuova tranche del prestito dell'Ue, preparare la nuova finanziaria entro il 21 novembre ed andare alle elezioni. Le consultazioni si dovrebbero tenere il 19 febbraio, anche se potrebbero

Le trattative

Quasi certa la conferma di Venizelos alle Finanze Comunisti e Syriza fuori

slittare di poco, qualora il percorso governativo non fosse stato ultimato. Ma tutti sanno che oltre questo stringato piano di lavoro quello che più urge è mandare all'Europa un segnale di forte affidabilità e coesione nazionale. Il primo incontro ufficiale con i

cambio caldaia tutto incluso

nei negozi energy store eni

a partire da
1 euro
al giorno
per **3 anni**

nuova

il momento giusto per sostituire la tua vecchia caldaia di casa è arrivato: se sei un cliente eni per gas e/o luce oppure vuoi diventarlo, vieni nei negozi energy store eni e scopri quanto è semplice

Dopo l'acquisto arriverà direttamente a casa tua un tecnico specializzato che si occuperà di smontare la tua vecchia caldaia e di installare la nuova. E il tutto compreso nel prezzo*.

*prezzo a partire da 1095 euro riferito all'acquisto e installazione di una caldaia a tiraggio naturale, camera aperta (portata termica 21-28 kW).

Iniziativa valida dal 17.10.11 al 30.09.12

eni gas e luce la soluzione più semplice

trova il negozio energy store eni più vicino a te su eni.com o chiamando il numero 800 900 700





«Subito un segnale forte di coesione all'Europa». Al via i contatti con le istituzioni del Vecchio continente

Papademos: missione fiducia

tre questo stringato piano di lavoro quello che più urge è mandare all'Europa un segnale di forte affidabilità e coesione nazionale. Il primo incontro ufficiale con i partner dell'Ue è fissato per il 4 dicembre, al prossimo vertice europeo. Come riferiva però ieri il canale televisivo *Alpha*, Papademos sarà da subito in stretto contatto con i responsabili delle istituzioni del Vecchio Continente. A partire da Mario Draghi, che conosce personalmente e sulla cui candidatura al vertice della Bce si era espresso in modo assolutamente favorevole.

«Non sono un politico, ma ho dedicato la maggior parte della mia vita all'esercizio della politica economica, sia in Grecia che in Europa. Certo, non è facile, ma se riusciremo a essere uniti, a metterci d'accordo, a trovare la coesione necessaria, ce la fare-

mo», ha detto ai suoi concittadini il nuovo presidente del consiglio.

Bisognerà vedere come reagiranno i sindacati, gli studenti, i lavoratori che sono rimasti a casa. La sinistra del partito comunista e dei riformatori di Syriza ha deciso di non sostenere il nuovo governo, in quanto ritiene che si tratterà di «una bancarotta della politica sociale» e sostenendo che non si può prescindere dalla legittimazione delle urne. La maggior parte dei greci, prima di giudicare, aspetta, cosciente del fatto che, dopo tanta strada, sacrifici, scontri e tensioni, si tratta dell'ultima possibilità, per poter evitare il precipizio. Come ha dichiarato ai giornalisti un ciclista che passava fuori dal palazzo della Presidenza della Repubblica, «stiamo aspettando la salvezza. Che giuri, dunque, lavori e faccia l'impossibile. Amen». ❖



Foto Epa

Il nuovo premier, Loukas Papademos, davanti al Palazzo presidenziale di Atene

E così Robin Hood ha riposto l'arco e le frecce. Qualcuno forse ancora si ricorda quando il ministro dell'Economia italiano voleva mettere sotto torchio le banche e chiedeva a gran voce la moralizzazione della finanza, a cominciare dall'introduzione della tassa di Robin Hood, versione tremontistica della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie. Ebbene, l'ancora ministro ha cambiato idea. Nell'ultima riunione dell'Ecofin a Bruxelles, quella dalla quale martedì è scappato per venire (inutilmente) a votare, Giulio Tremonti si è schierato a fianco dei colleghi britannico, olandese, lussemburghese, slovacco e svedese contro la proposta di introdurre, almeno nell'Unione europea, la tassa sulle transazioni finanziarie, in breve la Tobin Tax. Il perché di una così clamorosa autosconfessione non ci è stato spiegato, né da Tremonti né dal capo del governo. Quel che è certo, però, è che il giro di valzer non è piaciuto affatto né alla Commissione Ue, né al vertice del Fmi, né ai governi tedesco e francese: a tutti quelli insomma che ci stanno col fiato sul collo mentre le nostre peripezie rischiano di mandare per aria tutti quanti.

La discesa dell'Italia dal carro ha compromesso, forse definitivamente, le possibilità che si arrivi, almeno per il futuro prossimo, a introdurre una tas-

COSÌ L'EUROPA UCCISE LA TOBIN TAX (COMPLICE TREMONTI)

EUROZONA IN PANNE

Paolo Soldini

sa sulla quale invece, fino a poche settimane fa, sembrava esserci un consenso assai vasto.

L'idea di ricavare risorse da una imposizione dello 0,1% su tutte le transazioni è vecchia di qualche decennio ed è un cavallo di battaglia dei sostenitori di politiche di sviluppo mondiali. Ma la sua versione diciamo così «europea» è abbastanza recente. È nata nel fuoco della crisi dei debiti sovrani con il duplice obiettivo di raffreddare un po' gli istinti speculativi dei mercati e, soprattutto, di far affluire risorse negli strumenti anti-crisi, a cominciare dal fondo salva-stati Efsf. A mettere il tema in discussione sono stati Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, anzi, assai più della cancelliera, il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, ma poi a metterci il sigillo dell'Unione europea è arrivato il presidente della Commissione José Manuel Barroso, il

quale ha anche fatto i conti e ha calcolato che solo dalle transazioni europee si potrebbero ricavare una sessantina di miliardi di euro. Una bella cifra, in questi tempi di vacche magrissime. Negli ultimi tre anni, ha fatto notare il presidente della Commissione, gli stati della Ue hanno fornito al settore finanziario aiuti diretti e garanzie per 4 mila e 600 miliardi di euro e «sarebbe il momento di ricevere qualcosa in cambio».

Quando Barroso ha buttato là la proposta sapeva, ovviamente, che c'era chi della Tobin Tax non voleva neppure sentir parlare. E questo era un bel problema perché, senza un accordo che coinvolga tutti, la tassa rischia di produrre distorsioni di mercato inducendo gli investitori a spostare gli affari dove la tassa non c'è. E però proprio dal paese che in teoria doveva avere le remore maggiori, gli Stati Uniti, al ver-

tice del G-20 del 3 e 4 novembre a Cannes era venuto un atteggiamento dialogante: parliamone, aveva detto Obama a Sarkozy e alla cancelliera. Nella settimana scorsa tra il G-20 e l'Ecofin di martedì, invece, il clima è mutato in peggio. Il premier britannico Cameron e il cancelliere dello Scacchiere Osborne hanno messo in scena una commedia degli orrori con una raffica di interviste e dichiarazioni in cui sostenevano che l'introduzione della esecrata tassa avrebbe «distrutto la city» e minato per sempre la fiducia dei mercati. Con loro si è schierato il ministro delle finanze svedese Anders Borg, ricordando un'infelice esperienza fatta con una specie di Tobin Tax nel suo paese.

A quel punto la presidenza polacca del Consiglio ha preso atto dei veti e ha escluso l'eventualità che la tassa potesse essere applicata solo dai 17 dell'euro, perché questo avrebbe diviso l'Unione. Avvertimento giusto ma superfluo, perché intanto il contagio dei dubbiosi era penetrato anche nell'Eurogruppo: contro la tassa si sono espressi i Paesi Bassi (nonostante la loro tradizionale vicinanza ai tedeschi), il Lussemburgo, teatro affollatissimo di transazioni finanziarie di tutti i tipi, e la Slovacchia, non chiedete perché. E poi è arrivato Tremonti. A lui il perché lo si può anche chiedere. ❖

Evitiamo gli anatemi ma anche il vittimismo

Con Renzi vorrei discutere: va bene innovare con la Rete, ma basterà?
I rottamatori dovrebbero dire come intendono rottamare le disuguaglianze

L'intervento / 1

Livia Turco

Ha ragione Pierluigi Castagnetti quando afferma che il Pd ha bisogno di persone come Matteo Renzi, ma, a differenza sua, non credo proprio esista tra di noi il pensiero recondito secondo cui chi non viene dalla storia della sinistra è candidabile alla leadership del partito. Sono dunque interessata a discutere con Matteo Renzi perché rappresenta quella nuova classe dirigente per la quale faccio il tifo e sulla quale con lungimiranza e generosità ha investito Pierluigi Bersani.

Vanno evitati gli anatemi ma pure evitato il vittimismo.

Matteo Renzi, nella sua irruenza, accende sentimenti ma ne ferisce e colpisce anche altri, dunque è naturale che ci sia una reazione non solo razionale ma anche "sentimentale" da persone che appartengono al popolo del Pd, com'è avvenuto sabato scorso in piazza San Giovanni.

Io per esempio non solo sono stata ferita dall'espressione «gli schiacciastati del Parlamento», ma sono stata anche colpita dalla sua assenza all'assemblea dei giovani a Napoli e dal non aver mai potuto ascoltare un suo intervento in direzione o all'assemblea nazionale, dove solitamente ascolto cose utili e importanti.

Con Matteo Renzi mi interessa discutere due cose che mi hanno colpito della sua concezione pratica politica e del suo programma per come si è manifestato, tanto più in riferimento alla sua cultura cattolica. Renzi ha esaltato il linguaggio della Rete e dei Social Network e questo per una analfabeta come me che si sta sforzando di imparare, è uno sprone importante ad adeguarsi e innovare. So che qui c'è una politica importan-

te perché accessibile, coinvolgente, trasparente e veloce. Ma basta la Rete? Non possiamo non vedere quanto sia tremendamente necessario un pensiero diffuso che si nutra di argomentazione, di studio, di cultura. Dico diffuso perché una delle forme della disuguaglianza, magari invisibile, che pervade il nostro Paese è l'impoverimento culturale e delle relazioni umane.

Contrastare l'impoverimento culturale diffondendo cultura e capacità di argomentazione è compito delle politiche pubbliche, dunque delle istituzioni e anche di un partito, tanto più il Pd che ha nella democrazia un suo tratto costitutivo. E allora come non sentire il dovere di applicare l'articolo 3 della Costituzione, in particolare il secondo comma che dice che compito della Repubblica è contrastare le discriminazioni e le disuguaglianze.

Diffondere cultura, promuovere capacità argomentative, promuovere legami sociali e cittadinanza attiva: questo è un compito urgente della politica e delle istituzioni. Allora non basta la Rete, ci vogliono le scuole come quella di Napoli, ci vuole il legame reale con le persone, ci vogliono quei luoghi dove le persone si vedono, si parlano con profondità, fanno delle cose insieme per essere utili al proprio territorio. Luoghi che sono i circoli o altri dove, credo non casualmente andando in giro per l'Italia, ho incontrato tanti giovani e ragazze.

Ci vuole una riscoperta della politica come capacità di prendersi cura, come responsabilità verso l'altro.

Il prendersi cura, la cura delle relazioni umane non è solo compito del volontariato. Ha ragione Luigi Ciotti quando in ogni assemblea di volontari afferma di sognare il giorno in cui non ci sarà più il volontariato perché saremo tutti volontari, in quanto l'etica del prendersi cura sarà diventata ingrediente dell'agire politico e del modo normale di essere cittadino/cittadina. Dal sindaco di una città come Firenze, da

un cattolico mi aspetto non solo la velocità della Rete e l'efficacia dell'apparire televisivo, ma la valorizzazione della fatica del prendersi cura. Anche rilanciando alcune politiche così devastate dall'attuale governo come quella del servizio civile, magari estendendole ai giovani immigrati, questi nuovi italiani così numerosi e capaci, in tanti nel Pd e curiosamente tenuti fuori da tutti i

La cultura cattolica
È stimolo per affrontare con maggiore forza le questioni sociali

raduni giovanili del Partito democratico che sono stati rigorosamente all'insegna dello *Ius sanguinis*... tutti rigorosamente "vecchi italiani"... Oppure avendo il coraggio di proporre il servizio civile obbligatorio per parlare in modo concreto dei doveri, per dire che diritto non è solo ciò che è dovuto a ciascuno ma

ciò che ciascuno dà agli altri. Ricordo in proposito una importante discussione che ci fu nella riunione del Consiglio dei ministri del governo D'Alema quando venne abrogata la naia e si istituì il servizio civile. L'allora ministro Nino Andreatta parlò di servizio civile obbligatorio. Era troppo audace proporlo allora. Ma oggi?

L'altro aspetto che mi interessa discutere con Renzi è il pensiero della Chiesa, dall'Enciclica del Papa ai materiali delle settimane sociali, sulla crisi economica e sulla dignità del lavoro. Può un giovane che ha l'ambizione di costruire una nuova cultura politica esimersi dal misurarsi con questo nodo durissimo della disuguaglianza o pensa di poterlo fare con un po' più di flessibilità e con una vita lavorativa più lunga? Bisogna ripartire dalle fondamenta, dai grandi beni comuni. Discutere cosa significa società sobria, per mettere in moto lo sviluppo e costruire una vita dignitosa per i giovani. Come ci suggerisce nel bel libro "Guasto il mondo" dello studioso americano Tony Judt. In questa fatica bisogna inventare nuove ricette, ma bisogna avere anche saldi fondamenti. Come ci suggerisce il pensiero sociale della Chiesa e come ci hanno insegnato i nostri padri e le nostre madri quando ci hanno detto che il vero discrimine tra destra e sinistra è l'eguaglianza.

Oggi che la disuguaglianza è diventata mostruosa, i giovani rottamatori devono dirci come la vogliono rottamare... ♦





Il Pd e Monti: generosità e cultura nazionale

Questo governo è figlio di uno stato d'eccezione. Non sarà l'esecutivo della compiuta alternativa: per realizzarla aspettiamo il passaggio elettorale

L'intervento / 2

Franco Monaco

Se di qui a poco dovesse insediarsi il governo Monti, con il nostro sostegno e la nostra partecipazione, dovremo avere cura di motivarlo e di comunicarlo bene. Lo osservo pensando ai nostri elettori e persino a me stesso.

Confesso che non era nei miei programmi e tantomeno nelle mie aspirazioni dare sostegno e votare la fiducia ad un governo nel quale, plausibilmente, figureranno esponenti del Pdl che, pro quota, portano la responsabilità della condizione in cui versa il Paese. E che, appunto, ci costringe a dare il nostro assenso e la nostra collaborazione a un governo figlio di uno stato di eccezione. Dunque dobbiamo convincere noi stessi e gli altri, a cominciare da chi

ci è vicino. Come?

In primo luogo notando che senza la nostra dichiarata disponibilità a un governo di salvezza nazionale, non si sarebbero prodotte defezioni nella sua maggioranza e dunque Berlusconi non sarebbe stato sfiduciato. Una precondizione per ricostruire il paese. Un obiettivo che abbiamo inseguito da gran tempo, che non abbiamo neppure avuto modo di salutare come meritava (come festeggiare dentro un'angosciosa emergenza?), ma che dobbiamo mettere a verbale come un grande risultato. Un risultato di cui va dato merito a chi ha guidato il Pd, in sede politica e parlamentare, soprattutto grazie alla strategia concordata tra tutte le forze di opposizione. Non un traguardo scontato, a monte del quale sta un'azione paziente e tenace.

In secondo luogo, marcando la portata davvero drammatica della crisi. Abbiamo spesso ragionato tra noi della cosiddetta vocazione maggioritaria del Pd come suo tratto ge-

netico, magari dividendoci nell'interpretazione concettuale e pratica di essa. Ma ancora più a monte della vocazione maggioritaria stanno la funzione nazionale (parola gramsciana, cara ad Alfredo Reichlin) e la cultura di governo che figurano nel dna del Pd. In parole povere, la cura per il bene comune cui subordinare gli interessi di parte. Abbiamo parlato spesso e giustamente di sen-

Il ruolo di Bersani È innanzitutto un suo successo l'uscita di scena di Berlusconi

so di responsabilità. Diciamolo con orgoglio: per il Pd e segnatamente per il suo leader Bersani è qualcosa di più della responsabilità, si tratta di generosità. I pronostici ci danno concordemente vincenti, con una premiership largamente probabile. Tra i vari attori in campo il Pd è indiscutibilmente quello che paga il prezzo più alto quanto a interesse di partito.

In terzo luogo, consideriamo il profilo programmatico, l'agenda del futuro governo e la sua composizione. La nostra partecipazione non sarà a qualsiasi prezzo. Quanto meno, in negativo, ci riserviamo dei no risoluti. A personaggi impresentabili o improbabili nell'esecutivo. C'è un limite alla digeribilità di un governo pur dettato da una congiuntura eccezionale. Faccio due soli esempi: l'attuale ministro applicato con accanimento alla divisione delle forze del lavoro e quello che si esercita in grevi provocazioni umiliando i pubblici dipendenti. Circa i contenuti, di sicuro non avremo leggi ad personam e ad aziendam, nessuno sbrego all'ordinamento giudiziario, nessun bavaglio all'informazione, un risanamento accompagnato da misure per la crescita e dal vincolo dell'equità sociale. Intendiamo: non sarà questo il governo della compiuta alternativa. Quello verrà, confidiamo, dopo il prossimo passaggio elettorale. Con un altro

programma e un altro premier. Ma già dentro questa transizione concordata noi possiamo e dobbiamo trarre l'alternativa, porne le premesse.

Quarto, decisivo elemento è la politica estera e, segnatamente, il rapporto con l'Europa. Il punto più acuto della crisi, originato anche dal deragliamento dei governi guidati da Berlusconi dalla storica tradizione europeista italiana. Monti sotto questo profilo rappresenta una garanzia. Egli sul punto, qualificante l'identità e la vocazione del Pd, non è equidistante. Potremo magari discutere su "quale Europa", ma noi e lui vogliamo un di più di Europa e di Europa politica. E comunque a Bruxelles ci andremo con dignità e con la schiena dritta, senza più imbarazzo.

Infine, le riforme politiche, la riduzione dei parlamentari e, più in genere, dei costi della macchina politica. Naturalmente penso anche alla legge elettorale e allo stimolo del referendum che, anche se ammesso dalla Consulta, sarebbe saltato in caso di accelerazione verso elezioni. Ecco un argomento forte, ma anche un preciso impegno conseguente a cestinare la "porcata". Alle preoccupazioni di chi è giustamente esigente, dopo anni di umiliante degenerazione dell'etica pubblica e di una politica obesa, abbiamo modo di dimostrare che facciamo sul serio. Questo capitolo non potrà non risultare qualificante nel programma di governo.

Detto tutto questo resta da dire una parola su come inscrivere questo passaggio dentro la nostra visione del sistema politico e dei suoi sviluppi. Casini è stato ed è ora un alleato prezioso. Ma già comincia ad allargarsi nell'interpretazione, proclamando la morte del bipolarismo. Per noi non è così. Trattasi di un governo di tregua e di transizione verso un bipolarismo alleggerito dalla oggettiva anomalia berlusconiana.

Esaurita questa stagione di riforme economiche e politiche, dentro un panorama che certo influirà su tutti i suoi attori, su basi nuove, tuttavia si dovrà riprendere il cammino di una democrazia sanamente competitiva e dell'alternanza lungo l'asse destra-sinistra, che, a dispetto di certe teorie un po' snob, non è affatto privo di significato.

Cooperiamo dunque tra forze politicamente diverse e persino alternative, senza tuttavia consegnarci a visioni e prospettive strategiche che non sono le nostre. ♦

Foto Lapresse



→ **L'ex presidente di Bpm** nel mirino per finanziamenti anomali a favore del gruppo Atlantis
→ **Durante le perquisizioni** il deputato Pdl porta via un computer. «Roba mia, non si tocca»

Ponzellini indagato «Blitz» di Labocchetta in fuga con un Pc

L'inchiesta milanese sui finanziamenti di Bpm alla società Atlantis-Bplus. Si parla di una «associazione affaristico criminale» guidata da Massimo Ponzellini. Il giallo del computer sottratto da Labocchetta (Pdl).

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Spunta di tutto un po' nell'inchiesta della procura di Milano che coinvolge Massimo Ponzellini, ex presidente della Banca Popolare di Milano, oggi presidente di Impregilo: c'è una presunta associazione a delinquere «coltivata in parte all'interno delle strutture della stessa Bpm»; c'è un «rilevantissimo finanziamento» sospetto di 148 milioni di euro concesso dall'istituto di credito alla Atlantis/Bplus Giocolegale Ltd, società attiva nel gioco d'azzardo registrata nelle Antille Olandesi e il cui titolare è Francesco Corallo (non indagato), figlio di Gaetano, condannato per reati di criminalità organizzata; c'è Antonio Cannalire, «terminale di un fascio di interessi di origine politico-imprenditoriale che attraverso lui hanno accesso presso Bpm», un presunto faccendiere apparentemente sconosciuto ma citato anche nelle carte dell'inchiesta napoletana a carico dell'onorevole Marco Milanese, ex braccio destro del ministro Tremonti; c'è il nome di Marco Dell'Ultri, figlio del senatore Marcello, che non è indagato ma viene citato in quanto presidente del cda di due società (M2 Holding srl e M2 Pictures srl) di cui è socio Cannalire e che godono dei finanziamenti di Bpm.

IL GIALLO ROMANO

Infine c'è un membro della Commissione Antimafia della Camera



Le perquisizioni sono state effettuate dalla Guardia di Finanza

che porta via un computer da una casa romana per sottrarlo alla perquisizione della Guardia di Finanza. Il deputato antimafia è il napoletano Amedeo Labocchetta, in quota Pdl, membro anche delle commissioni Bilancio e Finanze, che però ha definito l'episodio un «terribile equivoco». In serata Labocchetta ha

spiegato così: «Questa mattina ero andato a trovare presso la sua abitazione in Piazza di Spagna in Roma l'amico Francesco Corallo. Una persona che frequento da oltre trent'anni, e nel momento in cui è giunta la Guardia di Finanza per una perquisizione, doverosamente sono andato via portando con me il mio compu-

ter».

Con ordine. Ieri mattina negli uffici e nelle case di Massimo Ponzellini e Antonio Cannalire, nelle sedi di Bpm a Milano e a Roma e di Capgemini a Roma e Impregilo a Milano e nello studio di un commercialista bolognese socio di Franco Ponzellini (probabilmente parente di Massimo), si sono presentati i finanziari del nucleo di polizia tributaria.

Il decreto di perquisizione è firmato dai pm milanesi Roberto Pellicano e Mauro Clerici, che da giugno indagano su presunte attività di ostacolo alle funzioni di vigilanza segnalate alla procura da Bankitalia in un rapporto ispettivo su Bpm. «Nel corso della presente indagine», è scritto nel decreto di perquisizione, «sono emersi elementi che inducono ad ipotizzare l'esistenza di un fenomeno associativo coltivato in parte all'interno delle strutture della stessa Bpm». In particolare, nel suo rapporto, Bankitalia aveva «stigmatizzato tra i finanziamenti erogati, per la sua anomalia e scarso approfondimento, quello in favore del gruppo Atlantis/Bplus Giocolegale Ltd. «Consiglieri e dirigenti Bpm sentiti sul punto hanno riferito che si trattava di una pratica chiacchierata sulla quale vi erano stati forti contrasti». E a questo proposito, Ponzellini «appare essersi speso giungendo ad esercitare pressioni sugli organi deputati alla valutazione del finanziamento».

STRANA ASSOCIAZIONE

In sostanza secondo la procura, Ponzellini e Antonio Cannalire - si sa che c'è almeno un altro indagato - avrebbero dato vita a una «associazione affaristica criminale» per far approvare lo stanziamento che la banca aveva accordato ad Atlantis e altri finanziamenti. Cannalire, legato al business del gioco dove «oltre ad occuparsi di Atlantis-Bplus, risulta occuparsi anche di Sisal», rappresentava secondo i magistrati «un fascio di interessi di origine politico-imprenditoriale che attraverso di lui hanno accesso presso Bpm». È lui che, secondo le ipotesi d'accusa «potrebbe essere la persona che favorisce o gestisce i guadagni illeciti di Ponzellini, procurandosene al contempo di propri». Cannalire sembra avere contatti con «personaggi di rilievo istituzionale». Tra questi, anche un «importante dirigente dell'Agenzia delle Entrate, precedentemente direttore della AAMS», l'amministrazione dei monopoli che regola il comparto del gioco pubblico. ♦

Foto Ansa



Telekom Serbia era tutto falso 10 anni a Igor Marini

Nel 2003 accusò i più noti esponenti del centrosinistra di aver preso tangenti nell'affaire Telekom Serbia. Tutto falso, tutto fango. Dovrà risarcire l'allora premier Prodi, Fassino, Veltroni, Mastella, Dini, Rutelli.

RICCARDO VALDESI
ROMA

Condannato a 10 anni di reclusione Igor Marini: fu il motore della "macchina del fango" contro Prodi e il centrosinistra nel 2003. Al centro della vicenda l'affaire Telekom-Serbia. Il consulente finanziario accusò decine di persone, e so-

prattutto diversi esponenti politici del centrosinistra, di aver preso tangenti. Fu costruita una imponente macchinazione mediatica. Era tutto falso. Lo ha stabilito il Tribunale di Roma. Inevitabile ora chiedersi perché o per conto di chi il consulente lanciò le sue accuse.

Marini accusò l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi, Fassino e Dini di essere destinatari di tangenti, dichiarazioni che i pm romani Francesca Loy e Giuseppe De Falco definirono «di una gravità inaudita e prive di qualsiasi concreto fondamento. Telekom Serbia - aggiunsero i magistrati - può considerarsi la madre di tutti i tentativi di denigra-

zione dell'avversario politico come purtroppo siamo abituati da tempo». In sede di requisitoria i pm non mancarono di bacchettare la commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da Enzo Trantino che seguì la vicenda: «Di quello scandalo - dissero i pm - fu fatto un grande uso politico». I giudici della quinta sezione penale hanno ora deciso che il consulente finanziario deve risarcire per diffamazione con un milione di euro. E dovrà versare 150mila a a Romano Prodi, all'epoca dei fatti presidente del Consiglio, 100mila euro a Walter Veltroni, Piero Fassino, Clemente Mastella, Francesco Rutelli, Donatella Dini, Lamberto Dini. Il tribunale ha inoltre condannato a 4 anni e 6 mesi il manager Maurizio De Simone, dichiarando il proscioglimento, per prescrizione dei reati contestati, di altri nove imputati (tra cui l'avvocato Fabrizio Paoletti, Giovanni Romanazzi e Antonio Volpe).

Marini, accusato di associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione di documentazione falsa e contraffatta e diversi episodi di calunnia, dal settembre dello scorso

anno sconta una condanna a 5 anni di reclusione per aver calunniato un magistrato romano che lo aveva interrogato.

Era, appunto, il 2003. Marini asserì che nell'acquisto da parte di Telecom Italia di una quota dell'azienda telefonica Telekom Serbia, avvenuto nel 1997, sarebbero state pagate delle mazzette ad esponenti del centrosinistra. Tirò in ballo Prodi, Fassino e Dini. Disse che avevano preso tangenti sotto gli pseudonimi di "Mortadella", "Cicogna" e "Ranocchio". Inoltre li disegnò come i mandanti di un tentato omicidio a suo danno e parlò di una supposta tangente di 125mila dollari versata a Romano Prodi e Lamberto Dini. Successivamente il faccendiere coinvolse anche Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Clemente Mastella; quest'ultimo, all'epoca dei fatti, non era membro del governo Prodi I, ma all'opposizione. Le notizie vennero fortemente rilanciate dai giornali di famiglia di Berlusconi e dallo stesso Cavaliere, che affermò: «La vicenda Telekom Serbia è tutta una tangente». ♦

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 3 / Novembre 2011 www.tamtamdemocratico.it

democratico



Focus: L'immigrazione e la sfida dell'interculturalità

La diversità come risorsa
Mauro Ceruti

La via italiana alla convivenza
Livia Turco

Più migranti, meno stranieri
Massimo Livi Bacci

**L'agenda dei progressisti
esige coraggio e visione**
Giancarlo Bosetti

Il caso del comune di Brescia
Franco Valentini

**Tra razzismo e integrazione,
il paradosso di Treviso**
Paolo Feltrin

**Salute mentale
e migrazione:
esperienze di cura
e formazione a Bologna**
Domenico Berardi
e Ilaria Tarricone

Identità e identitarismo
Francesco Remotti

**Multiculturalismo
e interculturalità**
Carmelo Vigna

**Dalla multiculturalità
all'interculturalità: la polis
come cittadella delle alterità**
Jean-Léonard Touadi

**Noi e l'Islam,
una sfida inedita**
Paolo Branca

**Libertà religiosa:
urgenza di una legge organica**
Roberto Zaccaria

**La sinistra e
l'immigrazione:**
Giuseppe Sciortino
intervista a
Claudio Giunta

ALTRI CONTRIBUTI

**Inattualità
di Martinazzoli**
Paolo Corsini

**La base sociale
del berlusconismo**
Michele Prospero

**Parole da salvare:
Sussidiarietà. Primato
della politica poliarchia?**
Giorgio Armielli Montini



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA SPERANZA E LA POLITICA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'emergenza italiana chiede di essere affrontata con forza, oltre che con equilibrio e giustizia. Ci attendono scelte difficili, politiche severe e non si potrà fare a meno di una forte legittimazione del governo (che è cosa diversa dalla sua legittimità). Il governo Monti si forma in una condizione eccezionale: ma sarebbe inaccettabile che si affermasse come il commissariamento della politica da parte delle tecnocrazie europee o delle oligarchie economiche. Per nascere, invece, il nuovo governo deve poggiare su un'assunzione piena, esplicita di responsabilità dei partiti maggiori, a cominciare da Pdl e Pd. Nessuno può far finta di niente o fischiettare. Senza un loro impegno solenne, aperto alla convergenza di tutti, è meglio correre subito alle urne.

Votare non sarebbe un dramma. Il voto è la normalità, la bellezza, la forza della democrazia. E la democrazia non è un lusso, perché ne dicano alcuni. Non c'è responsabilità politica senza consenso. Ma proprio per questo, ciò che mancherà al nuovo governo, devono fornirglielo il Parlamento e i partiti. Un esecutivo può anche avere un profilo tecnico - ed è opportuno che i partiti stavolta facciano un passo indietro dalla compagine ministeriale, innanzitutto perché la conflittualità tra Pdl e Pd appare irriducibile ma non esiste una sospensione della politica.

La piena assunzione di responsabilità per il Pd vorrà dire in primo luogo sostenere contenuti di equità nell'azione di risanamento e di rilancio della crescita. Le dimissioni di Berlusconi sono state un grande successo per le opposizioni. Non era facile vista l'ingessatura dell'attuale sistema. Non sarebbe stato possibile senza l'unità d'azione delle ultime settimane.

Bersani disse che il più antiberlusconiano sarebbe stato quello che l'avrebbe fatto cadere, non chi gridava più forte. Può segnare il punto. E può anche dire a testa alta che il suo partito è pronto a un sacrificio - la rinuncia a elezioni immediate - per aiutare l'Italia a compiere insieme un importante passo avanti.

La verifica dell'equità sociale però è decisiva. Compito del governo Monti sarà integrare con nuove misure le manovre di Berlusconi: come si farà? È chiaro che a pagare l'aggiunta ora dovranno essere soprattutto coloro che fin qui sono stati risparmiati. La lotta contro l'evasione fiscale va rafforzata, senza escludere misure straordinarie come la sovrattassa per gli "scudati". I privilegi ingiusti vanno colpiti, eliminando il superfuco nei costi della politica ma anche le barriere di professioni, lobby, corporazioni e i superbonus dei supermanager. I grandi patrimoni e le rendite non potranno più essere esentate dal contributo al risanamento. La tassazione si deve spostare dal lavoro alla rendita, perché solo così può ripartire la crescita. E, siccome il costo sarà alto, tutti dovranno rinunciare a qualcosa. Ma se si può chiedere ai lavoratori

di accelerare il superamento delle pensioni di anzianità, anticipando il passaggio al contributivo pro rata, deve essere chiaro che l'arma ideologica dell'articolo 18 va deposta. Neppure Confindustria chiede la libertà di licenziamento. Mario Monti non è un liberista, ma uno studioso che si è formato sull'economia sociale di mercato: a lui toccherà promuovere un nuovo patto sociale, superando quella politica di divisione del mondo del lavoro che Berlusconi ha perseguito con ostinazione fino all'ultimo.

Come scriviamo in questo numero del giornale, il governo Monti avrà anche il compito di restituire all'Italia una legge elettorale di tipo occidentale. Il che vuol dire almeno il ripristino di un rapporto diretto tra elettore ed eletto e l'eliminazione del premio di maggioranza (quel surrogato presidenzialista che ha stravolto il nostro modello costituzionale). Siamo a bivio dopo la Seconda Repubblica: o imbocchiamo davvero la via presidenziale (con elezione separata del Parlamento) o costruiamo un sistema parlamentare efficiente. Non è difficile fare in modo che il premier sia il leader del partito più votato, che la sera del voto sia già chiara al mondo la coalizione di maggioranza, che i governi durino normalmente una legislatura, che comunque il Parlamento possa sanzionare un esecutivo senza che si gridi allo scandalo.

La fase nuova che si apre avrà bisogno di più politica. L'auspicio è che le opposizioni a Berlusconi mantengano, nonostante i dubbi e le riserve di oggi, l'unità di questi giorni. Se venisse meno, sarebbe una chance in meno per l'Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Si torna a sognare, per un giorno viva la tv

Per un giorno, viva la tv che ci ha mostrato come riprendere a sperare. Non un qualsiasi falso ometto della provvidenza, ma un uomo fabbricato da una ditta che non c'è più, ha preso nelle sue mani l'Italia e ci ha portati lontano dal baratro. L'uomo si chiama Giorgio Napolitano e in poche ore è riuscito, prima a partecipare al rituale incontro con il mondo dello spettacolo, poi a fare una serie di comunicati che hanno tarpato definitivamente le ali a chi continuava a traccheggiare nel proprio esclusivo interesse. E tutto questo abbiamo

potuto vederlo in tv, quasi momento per momento. Senza un attimo di pausa, un signore di 86 anni ha preso tutte le iniziative che erano necessarie per ridare ai mercati e a ciascuno di noi la fiducia. Basta con le dichiarazioni dalla smentita incorporata e con le balle a getto continuo, basta con le calottine di bitume messe a nascondere la pelata. Come ha detto Benigni al Parlamento europeo, l'Italia non è solamente il Paese del Rinascimento, ma anche della resurrezione. Infatti, per riprendersi dalla berlusconite, ci vorrà una seconda vita. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Mi vendo la macchina per il parcheggio di bilancio

Io e la mamma dobbiamo dirvi una cosa. È da quando siete nati che aspettavamo questo momento». «Babbo, non ci dirai che...». «Si dimette! Lo ha giurato sui figli di Veronica!». «Mamma, dite davvero? Siamo nel Dopo Berlusconi?!». «Siiii! Non aspettavamo altro!». «Non che fossimo antiberlusconisti, eh, che con l'antiberlusconismo non si arriva da nessuna parte, è solo populismo demagogico». «Se ultimamente io e la mamma ci siamo messi a chiedere le dimissioni di Berlusconi come faceva Di Pietro da anni è solo perché...». «Perché volevate un governo progressista capace di venire incontro ai bisogni delle persone, lo sappiamo». «Mai contro, sempre

per». «Per il ritiro dall'Iraq». «Per difendere le pensioni». «Per i diritti civili estesi a tutti, che non si vede perché due omosessuali non possano sposarsi». «Che figo, quindi adesso avremo finalmente un governo progressista come quello che ci raccontate la sera per farci addormentare?». «Cara, diglielo tu». «Sei tu il padre!». «Certe cose è meglio che le dica la madre». «Che vi prende?». «Vedete, c'è una situazione di crisi...». «...dovuta a 20 anni di politiche classiste e liberiste di Berlusconi, ce lo dite sempre». «E quindi sosteniamo un Governo Tecnico». «Un che?». «Un governo che riduca il debito». «Tagliando le spese militari?». «Togliendo i finanziamenti alle scuole priva-

te?». «Abolendo l'Otto per mille?». «Ragazzi, non è importante tanto come, l'essenziale è ridurre il debito». «E ci avete portato al ristorante per festeggiare il Governo Tecnico?». «No, è che non potevamo mangiare in cucina perché il babbo ha venduto la casa». «C'era il mutuo, e in questa fase storica ho preferito migliorare i saldi e ottenere il parcheggio di bilancio». «E dove dormiamo, in macchina?». «Ho venduto anche quella. C'erano le rate e volevo azzerare il debito». «Babbo, questo Dopo Berlusconi me lo ero immaginato tutto diverso». ♦



TRA LE EMERGENZE RICORDIAMOCI DELLA MAFIA

**LE NOSTRE
PRIORITÀ**

**Nicola
Tranfaglia**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



Di fronte ai frequenti regolamenti di conti, vere e proprie esecuzioni mafiose, avvenuti nelle principali città italiane negli ultimi mesi e che da un po' di tempo colpiscono persino i quartieri centrali della capitale, c'è da chiedersi se anche il Lazio dovrà aggiungersi alle regioni meridionali in cui le tre associazioni mafiose più forti dominano la vita economica e quella politica. Il nostro Paese è diventato ormai, per gli errori accumulati dalle classi dirigenti nei suoi centocinquanta anni di vita uno Stato aggredito sul piano economico, come su quello politico, da un fenomeno caratterizzato dalla violenza, dall'intimidazione e dal disprezzo più profondo della legalità.

Quando il segretario della maggior forza democratica di opposizione parla della necessità e dell'urgenza di una ricostruzione civile, morale ed economica del nostro Paese si riferisce, tra le priorità da mettere in campo nei prossimi anni a una lotta accanita e senza tregua, anche educativa e culturale, contro i gruppi criminali. Questi non di rado sono legati a una parte della classe politica che ha utilizzato il voto di scambio e gli affari poco puliti ed è arrivata addirittura con propri sostenitori in Parlamento grazie all'appoggio di clan mafiosi assai noti. Tutto avvie-

ne in un momento nel quale una grave crisi economica attanaglia da anni l'Italia che si prepara ad affrontare un periodo di provvedimenti duri e immediati. Misure che, a mio avviso, dovranno essere sostenute in Parlamento e soprattutto nel Paese da tutti i sinceri democratici, pur di fronte a opposizioni impreviste. È necessario richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul grave pericolo di un'ulteriore espansione del fenomeno mafioso che ormai si è diffuso in Europa e nel mondo intero. Non vorrei ricordare i testi classici dell'analisi storica sulla mafia ma mi vengono in mente le parole illuminanti di un grande liberale come Leopoldo Franchetti che quasi centoquarant'anni fa disegnava la capacità di espansione della mafia con un ragionamento semplice e ancora realistico non soltanto in Sicilia ma purtroppo in tutto il nostro Paese. «Lo Stato - scriveva - si trova in questa dolorosa situazione, che nell'adempiere al primo dei doveri di uno Stato moderno, il mantenimento, cioè, dell'ordine materiale, esso non difende la Legge ma i soprusi di una parte dei cittadini a danno degli altri». E un giudice eccezionale, Giovanni Falcone, aveva detto a Marcelle Padovani: «È evidente che è la mafia ad imporre le sue condizioni ai politici e non viceversa». Se infine si ricorda, come molti oggi dimenticano, che «la mafia è la più grande azienda italiana e che nel 2007 ha fatturato novanta miliardi di euro» il quadro è fin troppo chiaro. ♦

RIGORE CONTRO LA CRISI MA NEL SEGNO DELL'EQUITÀ

**IL DOPO
BERLUSCONI**

**Claudio
Martini**
RESP. POLITICHE
TERRITORIO DEL PD



Da ieri l'altro pomeriggio il governo d'emergenza è più vicino. La tempestiva e coerente iniziativa del Presidente Napolitano e l'assunzione di responsabilità del PD («Prima viene il Paese» ha detto Bersani) hanno creato le condizioni di uno sbocco positivo, di fronte ad una delle crisi più drammatiche di sempre per l'Italia.

Il difficile verrà al momento in cui si dovrà dire che tipo di governo, per fare cosa precisamente, con quale equilibrio fra rigore, equità, sviluppo. È una partita complicata da giocare con coraggio, apertura, determinazione. Rilanciando l'idea di una «riforma giusta», di una nuova fase della vita del paese che chiuda la pagina del populismo che ha disarticolato il paese ed il suo senso civico.

Annoto qui un tema che si imporrà subito: l'esigenza di assicurare il carattere di efficacia e di giustizia alle scelte fondamentali del nuovo governo. Tutti danno per inevitabile l'adozione di «misure impopolari». Il termine non mi piace, sa di ipocrita rimozione del fatto che le vere misure impopolari, anzi antipopolari, sono quelle intraprese fin qui dal governo della destra. Diciamo che dovranno essere prese misure rigorose, necessi-

tate, inevitabili per evitare il tracollo dei conti pubblici.

Bene. Questa strada sarà però possibile a due condizioni. La prima è che queste scelte vengano assunte sotto il segno riconoscibile dell'equità, della giusta distribuzione dei sacrifici. Qui c'è tantissimo da fare e va fatto senza esitazione, senza la minima paura di essere tacciati di «antichi» o di «sinistra». I veri retrogradi sono quelli che si attardano a sostenere le teorie di un liberismo che ha causato la crisi grave che viviamo. E che, come ha lucidamente scritto ieri Gianni Cuperlo su questo stesso giornale, «ha mortificato i beni comuni e impoverito il novantanove per cento della società perché, al fondo, era giusto comandasse l'un per cento più ricco e sfrontato». Per il PD si aprono spazi immensi di pensiero, di iniziativa, di cultura su questo terreno decisivo. O si chiudono le possibilità di giocare un ruolo fecondo.

La seconda è che la politica dia l'esempio di cosa deve essere una fase di «ricostruzione». Se stiamo vivendo uno spartiacque storico allora bisogna sciogliere una volta per tutte nodi che ci trasciamo da troppo tempo. La riforma dello Stato, il riordino delle autonomie locali, la semplificazione amministrativa, la riorganizzazione della macchina pubblica. E più in generale l'esigenza di sobrietà, onestà, perseguimento dell'interesse comune. Insomma quel patto tra società e istituzioni che solo rende possibile lo sviluppo. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 11 novembre 1991

Andreotti teme il voto della Cee

Resa dei conti per la manovra finanziaria del governo. A Bruxelles il ministro Carli cerca di convincere la Cee che è perfetta ma il giudizio tecnico è già negativo: obiettivi di incerta realizzazione, troppo ottimismo sulla ripresa. Andreotti teme una figuraccia. Domani battaglia parlamentare sui ticket sanitari.

Maramotti

SACRIFICI PER USCIRE
DALLA RECESSIONE:
QUELLO CHE NON
RIUSCIVAMO A FARE
CON TREMONTI

DOBBIAMO
FARLO CON
UN MONTI
SOLO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANNI TIRELLI

Una mattinata di sole

Coraggio, Cavaliere, il traguardo è vicino. Ci saranno tutti all'appuntamento del secolo perché nessuno vorrà perdere l'ultimo atto di una delle più sconcertanti, inimmaginabili, inquietanti, volgari e paradossali sceneggiate politiche che mai un parlamento abbia potuto ospitare.

Debbo riconoscerlo, il fatto che Berlusconi se ne stia per andare mi fa allegria. Mi sono svegliato contento, come uscendo da un incubo dopo aver capito che ormai è fatta, che anche il suo ultimo tentativo di prendere tempo non gli servirà di fronte alla reazione decisa del Presidente Napolitano ed alla rottura che si sta ormai consumando fra i suoi. La paura che si allontana definitivamente con la sua uscita di scena è quella della dittatura, di un Paese nelle mani di un uomo solo e della sua corte, spregiudicata e incompetente, avida e immorale. Quello che ci aspetta dopo di lui non è il diluvio, certo, ma un periodo difficile in cui le energie migliori del Paese dovranno rimboccarsi le maniche e lavorare seriamente per la ripresa (e la riabilitazione) di uno Stato fiaccato dalla superficialità di un narcisista pericoloso. E anche per lui, penso, quello che arriva con la sconfitta potrebbe essere il momento positivo della riflessione, del ritorno alla realtà, dello sgonfiarsi dell'enorme bolla di sapone in cui ha volato in questi anni. L' inizio, lo dico da psichiatra, della cura di cui ha più bisogno.

ANTONIO VOLTOLINA

Acquistiamo noi i Btp

Si fa un grande parlare di patrimoniale da una parte e del fatto che la ricchezza degli italiani sembra essere il doppio del debito pubblico e allora perché non uniamo queste due cose e le colleghiamo a quello scatto di orgoglio che sta cominciando a far acquistare i Btp a tanti italiani. Molti anni fa ai lavoratori fu pagata la contingenza con Btp quinquennali, i lavoratori finanziarono lo Stato a tassi di gran lunga inferiori al mercato. Perché non si trova un modo per dire a chi ha molto, patrimonio sopra il mi-

lione di euro, o paghi una tassa del 1/1,5 per mille sul patrimonio oppure acquisti dei Btp specifici con un tasso ridotto rispetto al mercato. Lo Stato risparmierebbe interessi sul debito senza «mettere le mani in tasca ai cittadini».

CROCE BIANCA AULLA

Chiediamo aiuto

È sempre spiacevole ed imbarazzante chiedere soldi ad Enti Pubblici e Privati soprattutto quando a fare la richiesta è una Associazione come la nostra formata da giovani volontari che non hanno chiesto mai nulla a nessuno e

che sono motivati semplicemente dalla volontà di fare qualcosa di utile per la nostra comunità. Tuttavia ci sono eventi tragici inattesi che non consentono di fare altro che chieder soldi e purtroppo la drammatica alluvione del 25 Ottobre scorso è proprio uno di questi eventi. La Pubblica Assistenza di Aulla nella violenta alluvione del 25 Ottobre 2011 ha perso: N. 3 Ambulanze, N. 2 carri funebri e N. 2 auto mediche nonché equipaggiamento medicale di vario tipo per un valore complessivo stimato di circa 300.000,00 Euro. La Croce Bianca di Aulla ha bisogno di soldi subito non tra 6 mesi o 1 anno! Chiediamo un contributo da parte di tutti.

A.MAGRI, A FONTANESI, G.CENCI

Ciao Nori

Nori venne catturata il 12 settembre 1944 da militi fascisti in borghese in seguito a delazione e condotta subito alla Casa del Balilla di Monza, dove verrà picchiata e torturata per estorcerle notizie sul luogo in cui si trovava il suo compagno Pesce. Non parlò mai, nemmeno al carcere di Monza né a San Vittore. A soli ventuno anni finirà nel campo di concentramento di Bolzano, dal novembre del 1944 fino alla Liberazione, anche lì resistendo a drammatiche condizioni di vita, ma pur sempre attiva nella sezione clandestina del Cin del campo. Tornerà a piedi a Milano, con altri compagni, attraverso la Val di Non, il passo della Mendola e quello del Tonale, per riabbracciare il suo «comandante» che sposerà il 14 luglio 1945. Dopo di allora anni di intenso contributo al consolidamento di questi valori, sempre accanto al compagno Giovanni Pesce, con il quale si rapporterà sempre con le nuove generazioni, con passione, convinta dell'importanza di tramandare la memoria di quella stagione di grande lotta di tutto

il nostro popolo. Entrambi, infatti, ritrovavano il filo della storia con questi ragazzi, consapevoli che il ruolo delle nuove generazioni non è quello di uniformarsi ed appiattirsi alle banalità di una società e di una politica che li vorrebbe ai margini, ma di portare il loro contributo, tutto il loro entusiasmo e la loro grande carica nella risoluzione dei grandi problemi irrisolti di questo Paese, di fatto come sta avvenendo e come avvenne per i giovani come Nori durante la Resistenza. Ciao cara compagna, che la terra ti sia lieve!

ALDO BACCHIOCCHI

Antonio Gramsci lo avrebbe meritato

Desidero tuo tramite svolgere qualche riflessione a proposito della iniziativa del Corriere della sera, Rcs. Non vi è dubbio che riproporre ad un largo pubblico idee per costruire un'Italia migliore sia una iniziativa utile e di rilievo. Rileggere Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Luigi Sturzo, Piero Gobetti, Gaetano Salvemini, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Giovanni Amendola, Vittorio Foa è importante. Ma, mi chiedo: dove è finito Antonio Gramsci con la sua opera e quei «quaderni del carcere» che oggi, grazie al lavoro compiuto dalla Fondazione Pds è possibile vedere con una tecnologia interattiva di grande pregio? Non può sfuggire al Corriere della sera che Gramsci si colloca a pieno titolo tra i maestri del pensiero democratico e la sua opera è stata di pungolo e di stimolo per collocare il Partito Comunista in modo assolutamente originale rispetto alla dogmatica Marx-leninista. Io mi auguro che il Corriere della sera possa rimediare a questa omissione grave. L'iniziativa del Corriere, se troverà il modo di recuperare il pensiero di Antonio Gramsci sicuramente farà una scelta utile e positiva.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Chi è, o meglio cos'è la Santa Muerte?

Chi è la Santa Muerte? O dovremmo chiederci, che cos'è? Ce lo comincia a spiegare in questo bel reportage radiofonico, il primo dedicato alla *Santísima Muerte* in Italia... latinoamericaexpress.blog.unita.it



Massimo Franchi
Bartali

Analisti e commissari

È sconsolante assistere sui network nazionali e internazionali (Bbc in testa) al profluvio di dichiarazioni dei cosiddetti "analisti finanziari". Su Skytg24 intervistati due in un'ora... <http://bartali.blog.unita.it/>



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Politica: qui si parrà la tua nobiltate

C'è un vuoto improvviso, anche se ancora viviamo di echi. Le migliaia di righe da anni occupate da Silvio Berlusconi adesso dovranno essere riempite da altro. Non solo nei giornali, ma soprattutto nella politica. laricreazioneonaspeta.blog.unita.it

Social Pdl spaccato su Monti



Ermanno Borghesi

Berlusconi è bravo, con le tre carte. Screditato, costretto a promettere le dimissioni, ma dopo che l'opposizione per "responsabilità" avrà fatto quello che la destra non è riuscita a fare da sola. Una proposta di "misure antipopolari lacrime e sangue" che rovescia il già logoro rapporto partito/elettorato fondato sulle promesse accattivanti per ottenere il voto, che dopo sono disattese "per il bene del Paese". Una richiesta sfacciata che brucerebbe la credibilità del centro sinistra. Insomma la ricetta è la solita. Sacrifici per il popolo. Altro che prelevare i soldi dai ricchi e darli a impresa e lavoro. "I ristoranti e gli aerei sono pieni" caro Bersani. Domando, se la proposta fosse accolta, perché Berlusconi dovrebbe andarsene?

<http://www.unita.it>

Marco De Nigris

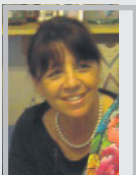
Qualcuno si pensa che la sinistra il pd andrà al governo bene...chi lo pensa si sbaglia di grosso! in primis il governo sarà costituito o formato in gran parte delle persone del centro-destra e forse qualcuno del terzo polo che voterà compatto la fiducia, il pd si astiene favorendo la nascita del governo monti ma rimane sempre all'opposizione come giusto che sia.

<http://www.unita.it>

Paola Bartolucci

Di Pietro come Diliberto, Bertinotti ecc? No Grazie!!!

<http://www.unita.it>



Luigi Settimio

Monti al governo, vuoi vedere che mettono la Marcegaglia a capo della Cgil?

<http://www.facebook.com/unita>



Antonio Carlini

Votare adesso significa sprofondare il paese in un abisso, dal quale è difficile tornare a galla. Poi con il casino di partiti e partitini, non si concluderà niente... Fate prima la legge elettorale, poi al voto!!! Una cosa è sicura; che partiti come Pdl, Lega, Scilipoti e vari traditori, non dico che spariscono, ma hanno chiuso!!! In Europa sale il nazionalismo... dunque attenzione... vale per tutti!!!

<http://www.unita.it>



Gianfranco Pandolfini

Forza Napolitano, vai avanti così, che vai bene!

Sei l'unico che finora ha rispettato la Costituzione contro il disprezzo verso la stessa da parte di questo ex Governo di mafiosi.

<http://www.facebook.com/unita>

www.unita.it

MONTI AL QUIRINALE
«In Italia lavoro enorme basta con i privilegi»

BARACK OBAMA
Presidente Usa a favore: «L'Italia non è la Grecia»

BIENNALE
Il ministro Galan ritira la nomina di Malgara



VIDEO
BENIGNI ALL'UE CON PIEDE ROTTO



INTERVISTA
BUTTIGLIONE: «SÌ A MONTI»



VIDEO
«CIAO MERKEL MI DIMETTO»



L'Unità d'Italia

è nel nostro cuore.

Ogni giorno siamo orgogliosi di tutelare e valorizzare i mille capolavori del patrimonio enogastronomico sparsi nel territorio italiano, nei nostri tremila punti vendita. Sotto il nostro cielo sventola un ideale tricolore che profuma d'Italia.

 **CONAD**
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurosati.it

Foto Ansa

Agriturismo nella montagna della Valle d'Aosta

Voglia di agriturismo Una vacanza che salva l'ambiente

Ogni posto letto «conserva» un ettaro di superficie agricola. Via al 10° Salone Nazionale di Arezzo

C'è una vacanza diversa, dove domina l'amore per la natura e la passione per i sapori e le tradizioni di un territorio. Stiamo parlando dell'agriturismo, protagonista in questi giorni al 10° Salone Nazionale dell'Agriturismo, presso Arezzo Fiere e Congressi. Un fenomeno che coinvolge circa 20mila strutture

(nel 1998 erano meno di 8mila) sparse sul territorio nazionale (leader incontrastata la Toscana con 4.061 aziende, seguita dal Trentino Alto Adige a quota 3.299 e dal Veneto che con 1.222 agriturismo chiude il podio) e che è un ottimo esempio di quote rosa (il 34% degli agriturismo italiani sono gestiti appunto da donne).

Il cosiddetto turismo rurale muo-

Sistemi di certificazione per lo sviluppo del Paese

La qualità è il volano dello sviluppo. A confermarci questa convinzione sono anche i risultati delle analisi dall'Osservatorio Accredia elaborate dal Censis. La sintesi del rapporto evidenzia chiaramente come futuro del nostro Paese sta anche nella capacità di dotare le aziende italiane di sistemi di certificazioni riconosciuti in tutto il mondo. Gli investimenti crescenti in qualità del processo e soprattutto del

prodotto vengono ormai largamente considerati come il fattore critico di successo delle 4 A del made in Italy, ovvero l'abbigliamento-moda, l'alimentare, l'arredamento-mobili e le apparecchiature meccaniche. Per questi comparti, attualmente circa il 45% dell'export nazionale, l'incremento delle vendite all'estero è stato continuo negli ultimi anni. Tale andamento si è interrotto solo nel 2009, al culmine della fase di crisi, ma già nel

ve un giro di affari valutabile intorno a un milione di euro l'anno e attira fruitori con un'evidente passione per la cucina tradizionale (non a caso uno dei momenti clou della manifestazione è il Campionato della Cucina Contadina, golosa gara tra territori di diverse regioni).

UN MODELLO

«Nel settore dell'agriturismo, l'Italia è un modello di riferimento per tutto il mondo – spiega Raul Barbieri, Direttore di Arezzo Fiere e Congressi – e non a caso per AgrieTour si sono accreditati oltre 100 tour operator provenienti da tutti i continenti. Vengono qui per acquistare pacchetti da proporre a una clientela che ama moltissimo questo modo di scoprire le bellezze del nostro Paese». Ma la manifestazione aretina racconterà anche e soprattutto un altro aspetto fondamentale nell'ambito dell'agriturismo, quello della tutela dell'ambiente. In collaborazione con il Wwf e con il contributo della Ue, l'organizzazione presenterà un progetto che tocca temi importanti come la politica agricola comunitaria (Pac), la lotta ai cambiamenti climatici, lo sviluppo delle energie rinnovabili e la gestione delle risorse idriche. «Tematiche di scottante attualità e per le quali vale la pena sottolineare un dato – commenta Carlo Hausmann, Coordinatore tecnico di AgrieTour – La Sau (Superficie Agricola Utilizzata) riguardante gli agriturismo è di oltre 900mila ettari. Ogni posto letto «salva» 1 ettaro di superficie agricola; ogni posto a tavola, ne salva addirittura 1,6. Ciò significa che quando si va in vacanza in un agriturismo non si fa solo del bene a se stessi ma a tutto il Paese». Prospettive queste che rilanciano non solo una vacanza in linea con il momento economico, ma anche tutta l'agricoltura italiana. ♦

2010 l'export ha ripreso a crescere e gli incrementi del 2011 sono maggiori di quelli dell'anno precedente. Se la qualità risulta così determinata per tutto il sistema Italia, lo è anche di più per le imprese agroalimentari; in questi anni, nonostante le loro peculiarità organizzative, si sono sapute posizionare sui mercati attraverso la certificazione di origine ed il biologico proprio perché come dice Giuseppe De Rita «La qualità non è il guizzo di un momento, ma qualcosa di molto più solido». E le imprese agricole italiane stanno dimostrando di essere veramente solide e con una capacità di visione del futuro. ♦

Brevi

Costi e qualità, il caffè è meno Italian Style

ITALIA È uno dei simboli dell'Italian Style ma il caffè sembra subire qualche battuta d'arresto. Colpa del prezzo, soprattutto delle materie prime, ma anche della ricerca da parte dei consumatori di un caffè fatto con tutti i crismi (25ml ottenuti da 7g di miscela di qualità, «lavorata» in una macchina professionale). Per spiegare cosa sia un caffè di qualità, l'Azienda Romana Mercati, ha organizzato per lunedì 14 novembre un incontro tra addetti ai lavori al quale interverranno l'Istituto Nazionale Espresso Italiano e l'Istituto Internazionale Assaggiatori Caffè.

Falso gorgonzola Sequestri a Macerata

ITALIA Ancora sequestri da parte dei Nac. In provincia di Macerata sono stati confiscati 1,5 quintali di «prodotti da forno» che riportavano impropriamente in etichetta la presenza di Gorgonzola Dop riferendosi ad un formaggio non a Denominazione d'Origine.

Continua invece il rigido controllo sulle produzioni di qualità dell'olio extravergine di oliva in collaborazione con il Mipaaf e l'Unaprol che ha già portato al sequestro di 9000 litri di «olio deodorato» proveniente dall'estero.

Tre nuovi prodotti nel paniere Dop Igp

ITALIA Tre nuovi prodotti italiani entrano nel paniere delle Dop e Igp. La Coppa di Parma IGP caratteristica per il gusto e il profumo tipico della carne grazie all'utilizzo moderato delle spezie e ad un breve periodo di stagionatura. Il Carciofo Brindisino IGP contraddistinto per la precocità di produzione che ne permette la raccolta già nel mese di ottobre. La Brovada DOP, di origine friulana, ottenuta dalla trasformazione della rapa bianca dal colletto viola mediante un processo di trasformazione e fermentazione in vinaccia. Il paniere italiano sale a quota 235.

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non sono tutti disaffezionati alla politica. Né sono tutti negativi rispetto al futuro. Non gliene importa granché di partecipare al Grande Fratello. Tanto meno sognano di diventare veline. L'indagine sulle *Forme in trasformazione della partecipazione* realizzata dall'Arciragazzi e dal Cevas nell'ambito del progetto «Giovani cittadini per la Costituzione», fa saltare più di uno stereotipo sui giovani italiani. A cominciare dall'astensionismo, che, nel campio-

Voglia di voto

Solo il 7,8% ha preferito restare a casa alle ultime elezioni

ne preso in considerazione, è assai basso. Tra le femmine, in particolare, la partecipazione al voto, schizza al 91%, ma anche tra i coetanei maschi si attesta all'86,6%.

I ragazzi intervistati dal Cevas leggono. Partecipano. Si informano (la metà ha letto almeno un giornale nell'ultima settimana). Votano (solo il 7,8% si è astenuto alle ultime elezioni). Anche se una buona fetta di loro, il 34%, non si riconosce nelle posizioni politiche né della destra né della sinistra. Sanno che preferiscono l'economia regolata (72%) a quella liberista. Ci tengono alla tutela delle libertà individuali (65%). E una cosa certo l'hanno imparata dal tempo in cui gli è toccato crescere: non amano il populismo. In pochi hanno risposto che «chi viene eletto e ottiene il consenso deve avere la libertà di governare in ogni caso». E che «chi sta al governo ha il diritto di fare quello che gli pare nella sua vita privata. O che «gli immigrati che non si adattano alle leggi e alle nostre norme culturali non dovrebbero pretendere certi diritti». Vent'anni di berlusconismo, a quanto pare, sono serviti. Anche se il 3% degli intervistati, su questo argomento, ha raggiunto un punteggio preoccupante, e il 18% ha comunque superato la soglia di «rischio».

Certo, quello preso in considerazione è un campione con qualche particolarità. Una sorta di «anomalia felice», per dirla con la curatrice della ricerca, Lilia Leone. Al questionario che ha lanciato nel web, utilizzando soprattutto i social network, hanno risposto 2015 gio-



Un momento di un convegno con i giovani del Partito Democratico

Giovani e impegnati Odisseano il populismo quanto l'astensionismo

Un'indagine Cevas-Arci sugli under 30 traccia l'identikit di una generazione pronta al voto. Anche se 1 su 3 dice di non sentirsi né di destra né di sinistra: vogliono partecipare e non si fidano di chi vuole governare a ogni costo

vani, tra i 14 e i 30 anni, sparsi su tutto il territorio nazionale (1410 i questionari completi e utilizzabili). Per la maggior parte, si tratta di ragazzi «impegnati»: 1 su 4 fa parte di associazioni ricreative o culturali (il 13% viene dall'Arciragazzi), il 18% è attivo nel volontariato, il 14% viene dagli scout. Quelli che non fanno parte né di una associazione né di un comitato studentesco sono invece il 35,4%. E 2 su 10 non ne hanno fatto parte neppure in passato. Il cuore dell'indagine era, appunto, verificare gli effetti della partecipazione sui giovani. I risultati dicono che più sono le esperienze di partecipazione accumulate e più aumentano una serie di comportamenti

e atteggiamenti costruttivi nei confronti del mondo e della vita. Mentre l'esperienza associativa riesce addirittura a correggere, almeno in parte, lo svantaggio accumulato in famiglia o nel proprio ambiente, specie tra i giovani del Mezzogiorno.

Chi ha alle spalle più esperienze di partecipazione ha più fiducia in sé, si interessa di più dei problemi della società in cui vive e ha più speranza di poter cambiare le cose. Se tra quanti vantano più di tre esperienze di impegno gli speranzosi sono il 64,9% nella fascia che ha zero esperienze prevalgono i pessimisti che sono il 59,4%. Persino le raccomandazioni sono di-

versamente percepite. Tra chi ha più esperienze di partecipazione, il 62,4% si dice poco propenso ad accettarle, mentre tra quanti non hanno alle spalle nessuna esperienza, prevalgono (55,4%) quelli che non le disdegnano.

Le esperienze associative e di partecipazione sembrano fare da anticorpo. Chi ne ha di più subisce meno il fascino dei media. E anche quello del populismo. Mentre tra i populistici, scarseggiano le esperienze associative e anche il numero di libri letti in un anno è più basso. E tra le ragazze populiste aumenta il numero di quelle che vorrebbero fare le veline. ♦



«La ricerca corre» Due giorni nelle scuole per parlare del cancro

— Quest'anno la ricerca entra nelle scuole. In occasione della XIV Giornata per la ricerca sul cancro, l'Airc porta tra ieri e oggi 60 giovani ricercatori a parlare con gli studenti dell'ultimo triennio di altrettante scuole sparse sul territorio nazionale. Il tema della giornata di quest'anno è «Dal genoma alla cura: la ricerca corre» e si articola attraverso numerosi appuntamenti: oltre agli incontri nelle scuole, conferenze in tre grandi atenei (il Politecnico di Milano, La Sapienza di Roma, Federico II di Napoli) e, come ogni anno, l'incontro con il presidente della Repubblica previsto per oggi. Tra i ricercatori arruolati per parlare ai ragazzi delle scuole c'è Lucia Ricci Vitiani. «Quando siamo giovani pensiamo che il cancro sia una malattia che non ci riguarda, che interessa solo gli anziani. E, comunque, preferiamo non pensarci. Lo spirito di questi incontri è proprio quello di ridurre la distanza tra i ragazzi e questa malattia perché purtroppo il cancro riguarda tutti, ma tutti possono contribuire a combatterlo. Facendo ricerca, certo, ma anche solo parlandone, oppure facendo volontariato». Non è l'unica distanza da colmare: «Parlo loro anche di scienza, per avvicinare i ricercatori al resto della società. Spesso si ritiene che il ricercatore si occupi di cose complicate, impossibili da capire, e questo lo allontana dalle persone che non fanno questo mestiere. Ma non è così: tutto quello che noi facciamo si può spiegare anche ai non addetti ai lavori. Anzi, si deve spiegare perché è giusto che i cittadini sappiano come si spendono i soldi per la ricerca».

Vitiani si occupa di tumore al colon e di glioblastoma, che è il più frequente tumore cerebrale nell'adulto. «Queste due patologie hanno in comune una popolazione cellulare particolare che genera e fa progredire il tumore: le cellule staminali tumorali. Nel 2007 abbiamo identificato e isolato queste cellule nel colon retto: un lavoro che è stato pubblicato su *Nature*. Da allora continuiamo a studiarle per mettere a punto una terapia che sia in grado di eliminarle, cos' che non possano rigenerare il tumore». Per studiare, per scoprire, per praticare la scienza servono i soldi. «Tre anni fa ho vinto un finanziamento triennale dell'Airc destinato ai giovani ricercatori, questo mi ha permesso di portare avanti il mio progetto assieme a altre due persone. Ora il mio lavoro verrà valutato e si deciderà se estendere il finanziamento per altri due anni».

CRISTIANA PULCINELLI

→ **Contracezione d'emergenza** Più efficace di quella del «giorno dopo»
→ **A pagamento** Sarebbe a carico delle donne e venduta solo dopo il test

Arriva la pillola dei 5 giorni dopo Ed è già polemica: «È abortiva»

Foto di Andrea D'Errico/LaPresse



Ginecologi e medici della contraccezione: negli altri Paesi è gratis, si prende direttamente in farmacia e non c'è bisogno di alcun test. D'Agostino: «Dopo 5 giorni è aborto». I medici: «Nessun effetto abortivo».

DORA MARCHI
ROMA

L'arrivo della pillola dei cinque giorni è vicino. Il farmaco è stato approvato dalla commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia italiana del farmaco il 12 ottobre. Manca solo il passaggio al consiglio di amministrazione e la pubblicazione del decreto. Poiché la pillola è stata messa in fascia C, dunque a carico dell'utente, il percorso potrebbe essere più rapido, basta, in-

fatti, il decreto del direttore generale. Ma per i ginecologi è un danno per le donne che il farmaco sia a pagamento e chiedono di cambiare.

La pillola dei «5 giorni dopo» funziona fino a cinque giorni dopo un rapporto sessuale non protetto, è, quindi, «contraccezione d'emergenza». È considerata più efficace rispetto a quella «del giorno dopo», che può essere presa entro 72 ore e la cui efficacia decresce ogni 12 ore. La nuova pillola non ha evidenziato finora perdite di efficacia nell'arco dei 5 giorni. Gli effetti collaterali sono definiti «da leggeri a moderati». Contraccettivo d'emergenza significa che le due pillole non sono abortive, diverse dalla RU486, che invece induce l'interruzione della gravidanza.

Il Consiglio Superiore di Sanità

ha dato un suo parere tecnico, in cui vieta l'utilizzo del farmaco solo in caso di gravidanza accertata, l'Agenzia del farmaco potrebbe, nel dettare le prescrizioni, uniformarsi a questo parere. In sostanza per ottenere il farmaco bisognerebbe fare un test di gravidanza precoce. Anche su questo punto la Società italiana di ginecologia e ostetricia esprime la propria contrarietà. «Siamo soddisfatti che il farmaco sia stato approvato e che i tempi per il suo arrivo si stiano accorciando, ma - ha affermato il presidente dei ginecologi Nicola Surico - siamo assolutamente contrari che la pillola sia in fascia C, ovvero a carico dell'utente. In altri paesi infatti, come in Gran Bretagna - sottolinea l'esperto - la pillola dei 5 giorni dopo è gratuita ed è distribuita senza prescrizione medica direttamente in farmacia». Inoltre, precisa Surico, «c'è un altro aspetto che ci continua a vederci totalmente contrari: l'obbligo di effettuare un test di gravidanza ematico preventivo prima di prescrivere la pillola. Questo penalizza molto le donne e va detto che in nessun paese al mondo dove la pillola è già disponibile è stato posto tale veto che, tra l'altro, preclude anche la capacità diagnostica del medico».

«Il farmaco è stato registrato dall'Emea come contraccettivo d'emergenza quindi non c'è nessun dubbio abortivo», sottolinea Alberto Aiuto, manager della ditta che dovrebbe commercializzare il farmaco in Italia. Ma la polemica divampa: «La pillola si prende - spiega il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella - e non si sa se ha agito il meccanismo contraccettivo o abortivo». Il bioeticista cattolico Francesco D'Agostino: «Cinque giorni dopo il rapporto è probabile che il concepimento sia avvenuto. Il farmaco non impedisce quindi la fecondazione dell'ovocita, ma evita l'annidamento dell'embrione. Questo è aborto». Di diverso avviso Emilio Arisi, della Società di medicina italiana di contraccezione: «A quelle dosi il farmaco non è abortivo. E come dice l'Oms la gravidanza si ha quando l'embrione si è impiantato nell'utero, non quando ovulo e spermatozoo si incontrano. Se una donna richiede la pillola, vuol dire che la gravidanza non la vuole, dunque è meglio evitare un aborto volontario dopo». ♦

Le carte

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicolariccardobiondo@gmail.com

Un segreto da non far trapelare e un misterioso suggeritore. Botte e insulti al ministro di Giustizia. Una riunione straordinaria a Palazzo Chigi mentre l'Italia veniva squassata dalle bombe. È l'ultima verità sui misteri del 41bis e sulla decisione di non prorogare il carcere duro per oltre 300 mafiosi nel novembre del 1993. Una verità che ha la voce di Adalberto Capriotti direttore delle carceri tra il 1993 e il 1995. In un verbale del 14 dicembre 2010 ai magistrati di Palermo l'ex-numero uno del Dap racconta particolari inediti e a tratti drammatici di ciò che avvenne tra le bombe di Roma e Milano, 28 luglio 1993, e la mancata conferma del 41 bis per centinaia di mafiosi del novembre successivo.

Un racconto che ha come principali protagonisti l'ex-Guardiasigilli Giovanni Conso e il suo staff, l'allora capo della Polizia Roberto Parisi e un invitato di pietra, Francesco Di Maggio, il vice di Capriotti al Dap. Sarebbe proprio lui secondo Capriotti ad aver deciso di non prorogare il 41bis nell'autunno del 1993. «Nessuno mi ha mai detto niente a qualsiasi livello - rivela Capriotti al Procuratore palermitano Francesco Messineo e ai sostituti Nino Di Matteo e Lia Sava - ho saputo recentemente dai giornali della mancata proroga». E aggiunge: «Ma penso che se ci fosse stata una revoca in massa così, me l'avrebbero detto...qualcuno forse ha suggerito». «Quindi lei venne bypassato completamente», chiedono i magistrati. «Sì, sì», è la risposta lapidaria. Ma è l'accenno ad un suggeritore occulto ad aprire scenari imprevedibili e accendere i riflettori sulla figura di Francesco Di Maggio, la cui nomina al Dap - secondo quanto acquisito dai magistrati - fu "ad personam" non avendo il magistrato né l'anzianità né i titoli necessari. L'ex-numero uno del Dap afferma di non essersi mai occupato di 41bis. «Tutto era nelle mani di Di Maggio - dice - un personaggio importante... un turbine, una tempesta. E non ho mai capito se era pro o contro le proroghe del 41bis...». Ma vi sono altri documenti confermano il ruolo di dominus di Di Maggio secondo cui la mancata proroga doveva rimanere segreta: nonostante questo la magia di segretezza si allentò il 29 ottobre 1993 quando dal Dap partì la comunicazione agli organi di Polizia e



L'attentato di via D'Amelio dove morì il giudice Paolo Borsellino insieme agli agenti della sua scorta

Il duro scontro sul 41 bis fra Conso e il dirigente del Dap

Tre procure indagano sulla "trattativa" e sulla figura nominata ad personam: «Chi era il suggeritore di Di Maggio?». La discussione turbolenta con il guardasigilli

ad un procura antimafia, quella di Palermo, che rispose negativamente sulla decisione ormai imminente. La cosa irritò Di Maggio: «Cos'è questa storia?», scrisse di suo pugno nel fax che comunicava la reazione negativa dei magistrati di Palermo. I primi 41bis scadevano il primo novembre. Un rapporto tesissimo quello tra il magistrato e il ministro Conso. «Nell'ottobre del 1993 - dice Capriotti - ho assistito a una violentissima lite, per ragioni di ufficio, fra Conso e Di Maggio... io misi di mezzo perché Di Maggio oltre a dargli del tu lo insultava... se io dicessi qualche cosa sarebbe avventata...tra loro vidi un mucchio di carte».

Il libro

«Dietro quella scelta una copertura istituzionale»

«Il modo di procedere pragmatico e spedito della nuova gestione del DAP lasciava intendere che dietro quella scelta vi fosse una copertura istituzionale forte ma probabilmente ispirata da un suggeritore tecnico per una scelta pragmatica di gestione della crisi», scrive Sebastiano Ardita, direttore ufficio detenuti Dap, autore di «Ricatto allo Stato» (Sperling e Kupfer). Nella foto, l'allora ministro della Giustizia Giovanni Conso.





Rimane così senza risposta cosa scatenò l'aggressione al Ministro.

La nomina di Di Maggio dunque fu imposta a Conso. «Da chi?», chiedono i magistrati. «...per le vostre indagini, dovete guardare... al Capo di Gabinetto, una donna che si chiama Pomodoro, aveva un Vicecapo del Gabinetto che si chiamava Liliana Ferraro». Nomi di peso, venuti a galla da poco nelle inchieste siciliane, soprattutto quello della Ferraro che ha rivelato solo recentemente di aver informato nel giugno del 1992 il giudice Borsellino dei contatti tra ufficiali dell'Arma e Vito Ciancimino, il portavoce dei boss Riina e Provenzano nell'estate delle stragi. L'allora numero due del Dap era al centro di un costante flusso informativo: da una parte con i vertici del Ministero, dall'altra con il colonnello dei servizi Umberto Bonaventura e con l'ufficiale del Ros Mario Mori, indagato per la trattativa. Flusso che gli permise di decrittare le bombe del 1993: «Nella mafia si è creata un'aspettativa che è andata delusa».

Il racconto di Capriotti si spinge anche alla notte delle bombe del 27 luglio 1993, a Roma e Milano: «Fummo svegliati alle due di notte e portati a Palazzo Chigi dove c'era Ciampi... in quell'occasione si fecero ipotesi...». Tutti parlavano di terrorismo estero per via della Jugoslavia - rivela Capriotti - ma in quella riunione si levò la voce del capo della polizia Parisi. «Lui era per la pista mafiosa e aveva ragione, ma probabilmente parlava perché qualcuno aveva soffiato...». Ancora una volta l'ombra di un suggeritore. Ecco allora gli interrogativi degli inquirenti. È stato solo Di Maggio a volere la fine del 41bis per centinaia di mafiosi? Fu quello un gesto "distensivo" per chiudere con la stagione delle stragi mafiose? È pensabile che il tritolo mafioso possa essere stato disinnescato solo con quel gesto? Sono tre le inchieste che provano a mettere a posto i pezzi mancanti del puzzle: quelle delle procure di Palermo e Caltanissetta e della Commissione Antimafia. Che ha accesso i suoi riflettori sulla figura di Di Maggio sulla scorta di un'inchiesta dell'Unità del 4 aprile scorso in cui si rivelavano alcuni rapporti *border line* tra il dirigente del Dap e un trafficante di armi legato ai vertici di Cosa nostra. La traccia "dimenticata" è contenuta in un rapporto del Gico della Finanza del 1993 e racconta dei contatti tra Di Maggio e Filippo Bucalo, a capo dell'ufficio detenuti, con Saro Cattaui, uomo del boss Nitto Santapaola e in contatto con i servizi segreti. In quel rapporto compare anche un altro faccendiere legato alla mafia, Filippo Battaglia: aveva lavorato con Di Maggio all'ufficio antidroga dell'Onu come delegato di uno stato sudamericano. ♦

Patto Confindustria Viminale e Fs: alt alla mafia negli appalti

Firmato ieri un protocollo che prevede il «certificato» anche nei casi non previsti dalla legge per evitare le infiltrazioni. Dalle aziende garanzie contro gli infortuni e il lavoro nero

Un protocollo d'intesa sulla sicurezza e la legalità contro le infiltrazioni della criminalità organizzata, in particolare nel delicatissimo settore degli appalti, è stato firmato ieri mattina al Viminale dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dall'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti. Gli obiettivi dell'intesa sono la prevenzione e il contrasto dei tentativi di infiltrazione della mafia e delle organizzazioni criminali negli appalti pubblici, lo svolgimento regolare delle attività imprenditoriali, legalità e trasparenza nelle procedure di concorsi e appalti.

L'intervento

ANTONELLO MONTANTE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'intesa tra il Ministero dell'Interno, Ferrovie dello Stato e Confindustria, firmato ieri, non soltanto recepisce i principi fissati dal Protocollo di Legalità firmato nel 2010 da Confindustria e Ministero dell'Interno (cui di fatto Fs aderisce) ma prevede impegni ulteriori che le Ferrovie e le società del gruppo si assumono in qualità di stazioni appaltanti che operano in settori economici particolarmente esposti al rischio delle infiltrazioni mafiose.

In particolare le parti firmatarie si impegnano a promuovere la sottoscrizione di Protocolli attuativi sui singoli contratti di appalto tra le stazioni appaltanti (Fs e le società del gruppo) e le Prefetture, ai quali potranno aderire anche le Associazioni territoriali del sistema Confindustria. Si tratta di accordi finalizzati a definire misure di prevenzione che siano adeguate allo specifico contesto territoriale interessato dall'appalto. Gli aspetti disciplinati dal Protocollo riguardano sia la fase di selezione degli appaltatori, subappaltatori e contraenti di Fs e delle società del gruppo, che quella di gestione dei rapporti contrattuali, una volta instaurati, e di esecuzione delle prestazioni.

Con riferimento alla prima fase, viene ampliato l'ambito di applicazione delle informative antimafia al di sotto delle soglie fissate dalla leg-

ge per i contratti pubblici. Le Prefetture si impegnano in questo modo a effettuare i controlli sui tentativi di infiltrazione anche nei confronti di società appaltatrici e subappaltatrici che sarebbero altrimenti esenti dall'obbligo di certificazione antimafia. Il Protocollo prevede che le verifiche antimafia vadano svolte anche nei settori sensibili (tra gli altri trasporto di materiali a discarica, smaltimento rifiuti, fornitura e/o trasporto terra, noli a freddo di macchinari, fornitura con posa in opera e noli a caldo, servizio di autotrasporto, guardiania di cantiere, vitto e alloggiamento delle maestranze).

I controlli antimafia ai "rapporti sotto soglia" si estendono anche alla fase di realizzazione dell'appalto. Se, infatti, durante le verifiche emerge il pericolo di infiltrazioni mafiose nelle attività svolte, la Prefettura comunica alla stazione appaltante le "informazioni interdittive" sull'impresa esecutrice. A seguito di tale comunicazione Fs e le società del gruppo si impegnano a risolvere il contratto. Per rendere precettivi tali impegni, le stazioni ap-

paltanti si prevede che siano riportate nei bandi e negli atti di gara specifiche clausole risolutive da far sottoscrivere alle controparti contrattuali.

Si tratta di clausole che riguardano il rispetto della normativa antinfortunistica e di contrasto al lavoro nero, il divieto di intermediazione di terzi nella conclusione ed esecuzione dell'appalto e l'obbligo di denunciare estorsioni o offerte di protezione subite dall'imprenditore, dai soci o dai rispettivi familiari. Il mancato rispetto di queste clausole è sanzionato, oltre che attraverso la risoluzione del contratto, anche sul piano patrimoniale. Sono, infatti, previste sanzioni fino al 10% dell'importo del contratto a carico della parte inadempiente.

In conclusione, il protocollo rafforza l'azione di prevenzione e contrasto alle organizzazioni mafiose attraverso un impegno diretto delle imprese. Sarà utile a selezionare in maniera rigorosa i partner e a controllare in modo approfondito e capillare che le condizioni di collaborazione permangano durante tutta la durata dell'appalto.

Iniziative di questo tipo rappre-

Le verifiche

Controlli nei settori sensibili come lo smaltimento dei rifiuti

Gare d'appalto

Chi non rispetta le norme sarà multato e perderà il contratto

sentano il necessario complemento rispetto all'azione svolta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Soltanto attraverso l'attività e il coinvolgimento delle forze sane del Paese, imprese e società civili, sarà, infatti, possibile raggiungere risultati efficaci e durature nella lotta alla mafia. Ed eliminare così, nel libero mercato, la concorrenza sleale della criminalità organizzata. ♦

COMUNE DI CASTELLANA GROTTE

Avviso appalto aggiudicato C.I.G. 238943829D
Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castellana Grotte, Via Marconi 9, 70013 Castellana Grotte. Sezione II: Oggetto: Opera pubblica: "Ampliamento e potenziamento del sistema dei parcheggi pubblici periferici all'area delle grotte", costo totale dell'intervento € 1.000.000,00. CUP G21B10000000002. Sezione IV: Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione dell'appalto: Determinazione n.97 del 06/10/11 e Determinazione n.103 del 14/10/11. Numero di offerte ricevute: 06. Aggiudicatario: A.T.I. costituita da Puglia Srl (Mandataria) Via Pisa 55, 70024 Gravina di Puglia (BA), impresa Giannelli Impianti Srl (mandante). Valore finale importo di aggiudicazione € 672.184,88. Il responsabile del servizio: **Ing. Giuseppe Cisternino**

ATAF S.p.A.

Via di Motta della Regina 5 - 71121 Foggia
Tel. 0881/753611 Fax 0881/753686

AVVISO DI GARA

ATAF S.p.A. indice gara con procedura aperta, a norma del D.Lgs. 163/06, per la fornitura di gasolio per autotrazione nel periodo 01/01/2012 - 31/12/2013, per una quantità stimata di lit 130.000 al mese. L'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio del prezzo più basso. Il bando è stato trasmesso il 28/10/11 alla GUCE. La documentazione potrà essere richiesta ad ATAF, ovvero scaricata da www.ataf.it. Le offerte dovranno tassativamente pervenire entro e non oltre le ore 12 del 12/11/11. Informazioni potranno essere richieste alla Dott.ssa Fuiano, Tel.0881/753643 Fax 0881/753686. L'Amministratore Unico: **Ing. Domenico Mazzamuro**



METTIAMO FUORI GIOCO CHI HA FALLITO!



SERVE UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE, NEL RISPETTO DEI DIRITTI E DELLA DIGNITÀ DELLE DONNE E DEGLI UOMINI.

RIDIAMO UN FUTURO AI GIOVANI,
FACCIAMO RIPARTIRE L'ITALIA.

RIPRENDIAMOCI IL CAMPO

12 NOVEMBRE 2011 **MILANO**

14,30 Bastioni di Porta Venezia
Conclusione in piazza Castello

Seguici su:  

www.riprendiamociilcampo.it

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Viaggio al termine dell'Italia

La vicenda di Saidou Gadiaga, morto in carcere per un attacco d'asma, rivela l'inaccettabile stato delle nostre prigioni e di una legge xenofoba. Il suo "reato"? Non avere il permesso di soggiorno

Una cella di sicurezza, un video, l'immagine dell'agonia di un uomo: intorno a questi tre elementi si può ricostruire quella che, in un telefilm di *Fox Crime*, verrebbe definita la scena del delitto. In questo caso non sappiamo se di delitto si possa parlare, ma sappiamo che Saidou Gadiaga, senegalese trentasettenne, è l'ennesima vittima della giustizia italiana e, in particolare, delle sue leggi xenofobe. E uno dei tantissimi "morti di carcere". E, dunque, quella cella di sicurezza, quel video e quelle immagini ci danno l'opportunità di riflettere su molte questioni, a partire da quella più evidente dello stato in cui vengono custodite le persone sottoposte a fermo o ad arresto, nelle caserme o all'interno delle carceri.

Gadiaga viene fermato il 10 dicembre 2010, perché sprovvisto di permesso di soggiorno valido e già raggiunto da un provvedimento di espulsione, al quale non aveva ottemperato. Da qui, tre considerazioni.

1) Innanzitutto c'è da dire che il fermo per l'identificazione si è protratto oltre le 24 ore previste (cosa che avviene con una certa frequenza) nonostante Gadiaga avesse con sé i certificati medici del suo ricovero, da cui risultava chiara-

mente l'identità. Questa circostanza, appunto perché frequente, suscita preoccupazione in quanto segnala una completa sottovalutazione del valore che deve essere attribuito, per legge, alla libertà personale.

2) In una relazione di servizio dei carabinieri troviamo che il maresciallo contattò il pubblico ministero di turno per chiedere che Gadiaga, affetto da asma, venisse trasferito in carcere, dove c'è un presidio medico permanente. Il Pm non lo ritenne necessario, rispondendo che, all'occorrenza, si sarebbe potuto ri-

I punti oscuri

L'identità di Gadiaga

risultava dai certificati

medici che teneva con sé:

perché il fermo si è

protratto oltre le 24 ore?

chiedere l'intervento del 118. Quello stesso Pm si è visto affidare le indagini per la morte dell'uomo, così come i carabinieri hanno avuto il compito di interrogare i soggetti coinvolti (compresi gli stessi carabinieri presenti quella mattina). Non sarebbe stato forse opportuno affidare tali compiti a qualcun altro?

3) Altro fatto importante è la

presenza di quel video. La richiesta di archiviazione è arrivata nonostante l'esistenza di quelle immagini. E tuttavia, grazie a Radio Onda d'Urto di Brescia, che le ha fatte conoscere e che intorno a esse sta sviluppando una intelligente campagna di informazione, l'opinione pubblica è ora in grado di formulare un proprio giudizio. L'opposizione alla richiesta di archiviazione, comunque, si basa anche su altri elementi. Le dichiarazioni dei carabinieri, soprattutto per quanto riguarda la cronologia degli eventi, sono in contraddizione. L'avvocato che con grande professionalità si sta occupando del caso, Manlio Vicini, ipotizza che le incongruenze di orario siano dovute alla volontà di accorciare il più possibile i tempi di progressione della crisi respiratoria di Gadiaga, al fine di escludere l'ipotesi di un ritardo nei soccorsi. Stessa spiegazione può essere data alla dichiarazione dei carabinieri che la morte sarebbe avvenuta in ospedale. Circostanza incontrovertibilmente smentita dagli operatori del 118, i quali affermano che, al loro arrivo in caserma, Gadiaga era già deceduto. In ultimo, c'è la testimonianza del vicino di cella, che dichiara di essersi svegliato a seguito delle richieste di aiuto di Gadiaga, richieste rimaste inascoltate per «15/20 minuti». Il testimone non è stato ritenuto attendibile nella sua ricostruzione perché in stato di dor-

miveglia, ma il buon senso dice che lo stato di dormiveglia avrebbe dovuto, eventualmente, accorciare i tempi percepiti dal testimone, non allungarli. In ogni caso, sollecitato sul punto, il testimone ha negato che potesse trattarsi di quei soli «tre minuti» indicati dai carabinieri. In buona sostanza la tesi portante della richiesta di opposizione all'archiviazione si basa sull'eventualità che, se Gadiaga fosse stato soccorso anche solo cinque minuti prima, la sua morte si sarebbe potuta evitare.

Per finire, poi, c'è un ulteriore elemento che dovrebbe far riflettere. Perché quell'uomo si trovava in una caserma dei carabinieri? Come abbiamo detto prima, il motivo era la sua condizione soggettiva, il suo stato di "clandestino". Non aveva commesso alcun reato efferato, nemmeno un furtarello o lo spaccio di qualche grammo di hashish. Gadiaga, residente in Italia da vent'anni, aveva semplicemente perso il lavoro. Si è trovato così, con un permesso di soggiorno scaduto, come altri 684.413 stranieri nel corso del 2010. E ciò grazie a una legge persino più ottusa che iniqua. Il che dimostra come la "scena del delitto" prima descritta riveli, forse, le impronte digitali e l'identikit di molti possibili colpevoli. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

lotto

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE

Nazionale	15	86	69	38	8
Bari	75	52	50	27	78
Cagliari	72	25	79	76	70
Firenze	11	69	41	28	62
Genova	56	24	19	86	54
Milano	79	63	29	57	27
Napoli	3	78	12	41	32
Palermo	85	38	26	20	41
Roma	85	73	87	66	8
Torino	21	62	78	1	24
Venezia	17	40	34	48	14

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
8	13	24	39	57	77	21 56
Montepremi	2.538.850,56				5+ stella	-
Nessun 6 - Jackpot	€	31.184.624,68			4+ stella	€ 30.393,00
Nessun 5+1	€	-			3+ stella	€ 1.530,00
Vincono con punti 5	€	27.201,97			2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€	303,93			1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€	15,30			0+ stella	€ 5,00
10eLotto	3	11	17	21	24	25 38 40 50 52
	56	62	63	69	72	73 75 78 79 85

→ **La diplomazia** Russia e Cina contrarie ad ogni inasprimento contro Teheran. Washington tentenna
→ **Rischio guerra** Khamenei: «Risponderemo ad ogni aggressione». Fonti inglesi: i raid entro Natale

Attacco all'Iran, corsa contro il tempo L'Ue: sì alle sanzioni

Dicembre. Il mese della verità. Sanzioni o guerra. Al centro, il dossier nucleare iraniano. L'Ue verso un inasprimento delle sanzioni contro Teheran mentre fonti britanniche rivelano: Israele attaccherà entro Natale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un mese di tempo. Per evitare l'attacco militare. Un mese di tempo. Per portare a termine la «partita delle sanzioni». Una corsa contro il tempo: è quella che si è aperta do-

po la pubblicazione del rapporto dell'Aiea sul nucleare iraniano. L'Iran «risponderà con tutta la sua forza» a ogni aggressione o minaccia militare da parte degli Stati Uniti o Israele: ad affermarlo è la guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, durante un discorso davanti ad ufficiali dell'esercito. «I nemici, in particolare gli Stati Uniti, i loro servitori, e il regime sionista devono sapere che la nazione iraniana non vuole aggredire nessun Paese, ma risponderà ad ogni aggressione (militare) e a ogni minaccia, in modo che gli ag-

gressori siano distrutti dall'interno», ha dichiarato Khamenei, secondo il suo sito ufficiale. Washington sta vagliando una possibile «pressione supplementare» sull'Iran, ma la Russia ha fatto sapere di non sostenere nuove misure restrittive, affermando che non nel documento dell'Aiea non c'è nulla di «fondamentalmente nuovo». «Non sosterremo un inasprimento delle sanzioni», perché, afferma il viceministro degli Esteri, Genady Gatilov, se ciò dovesse avvenire, «verrebbe interpretato dalla comunità internazionale come uno

strumento per favorire un cambio di regime a Teheran».

Sulla stessa lunghezza d'onda il governo di Pechino: «Le sanzioni non possono risolvere alle radici il problema» del programma nucleare iraniano, ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri cinese ripetendo che «la giusta via» è rappresentata dal «dialogo» e dai «negoziati».

LE OPZIONI IN CAMPO

Intanto, però, l'Ue lavora a un nuovo pacchetto di sanzioni che potrebbe essere approvato nelle prossime settimane. Fonti diplomatiche comunitarie hanno riferito che gli esperti stanno lavorando alle misure che potrebbero essere approvate nella riunione dei ministri degli Esteri dei Ventisette del primo dicembre. «Gli esperti stanno discutendo un certo numero di opzioni ma è difficile prevedere l'esito del dibattito», hanno spiegato le fonti comunitarie. L'Ue preferirebbe accrescere l'isolamento di Teheran con una quinta tornata di sanzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, una strada resa però impraticabile dal veto minacciato da Cina e Russia. Dicembre sarà il mese della



Donne iraniane con i poster dell'ayatollah Ali Khamenei ad una cerimonia del regime

Foto Ansa



verità. Serve una soluzione negoziata, non militare, per risolvere la disputa sul nucleare dell'Iran. Lo afferma una portavoce del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon.

LE RIVELAZIONI DEL DAILY MAIL

Israele «lancerà un attacco contro l'Iran entro un mese, al massimo all'inizio del nuovo anno»: lo scrive il *Daily Mail* citando fonti di intelligence. Secondo il quotidiano britannico, Londra si aspetta l'attacco, che «avrà il sostegno logistico degli Stati Uniti», per «Natale o all'inizio del nuovo anno», e «i ministri del governo sono stati avvisati». I funzionari sentiti dal *Mail*, che hanno scelto di rimanere anonimi, affermano di ritenere che il presidente statunitense Barack Obama dovrà sostenere l'operazione militare «o rischia di perdere il supporto vitale degli ebrei americani nelle prossime elezioni».

Secondo le fonti del Foreign Office citate dal giornale, Londra esclude una propria partecipazione: «Ovviamente non vediamo con favore lo sviluppo di un'arma nucleare da parte dell'Iran, ma non crediamo la useranno». «La nostra grande preoccupazione - continua la fonte - è che sarebbe poi impossibile impedire lo sviluppo di armi nucleari da parte dell'Arabia Saudita e della Turchia».

IL CASO

Unesco: bloccati tutti i programmi dopo i tagli Usa

Sospesi i programmi Unesco fino alla fine del 2011. Lo ha annunciato la direttrice generale dell'agenzia Onu, Irina Bokova, dopo il blocco dei finanziamenti statunitensi deciso in seguito all'ammissione della Palestina come stato membro. L'Unesco deve affrontare un disavanzo di cassa di 65 milioni di dollari per quest'anno. Le misure annunciate ieri permetteranno di risparmiare 35 milioni di dollari che, uniti ai 30 milioni di dollari derivanti dai fondi di rotazione, colmeranno il deficit per il 2011, secondo quanto dichiarato alla conferenza generale dell'organizzazione a Parigi da Irina Bokova. Tali decisioni però, ha assicurato un portavoce dell'Unesco, non metteranno in discussione il Meeting del comitato intergovernativo dell'Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'umanità previsto a Bali dal 22 al 29 novembre. Le misure saranno invece focalizzate su impegni contrattuali, pubblicazioni, costi di comunicazione, viaggi del personale. Per gli anni 2012-2013, l'Unesco dovrà affrontare un deficit di 143 milioni di dollari.

**Rick Perry, gaffe storica
E i repubblicani faticano
a trovare l'anti-Obama**

«Oops, mi sono dimenticato il programma...» In tv 53 secondi di vuoto mentale lasciano solo in testa Mitt Romney, il «non conservatore»

L'analisi

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ci sono tre agenzie del governo che, quando arriverò lì, voglio abolire. Commercio, educazione e... uh? Qual è la terza?». Cinquantatré secondi di rovente imbarazzo, con gli altri candidati ironicamente soccorrevoli che suggerivano. «L'Ambiente?». No non era questa. Nell'incredulità generale, Rick Perry, il governatore del Texas lanciatisi nella gara elettorale, scivola rovinosamente nell'ennesimo dibattito tra repubblicani in corsa per le primarie. Ci prova e ci riprova a ricordare la parola magica, scruta gli appunti, niente. «Oops...». Una gaffe stratosferica, senza precedenti a detta dei commentatori politici. Larry Sabato, consulente repubblicano, scrive su Twitter: «Per quanto mi ricordi, l'amnesia di Perry è il più devastante momento di ogni moderno dibattito alle primarie». Steve Schmidt, aiuto di John McCain nel 2008, è categorico: «Per lui è finita».

Perry ha cercato di rimediare con una passerella su tutti i talk show disponibili, mentre gli organizzatori della sua campagna inviavano raffiche di e-mail ai sostenitori, spiegando politicamente la dimenticanza: «È la prova che le agenzie governative sono troppe». Se anche la rimonta non è del tutto impossibile, la stampa Usa tira le somme: Perry senza parole, il nero Cain impelagato in una serie di scandali sessuali - quattro le donne che lo hanno accusato di molestie ai tempi in cui era il magnate della Godfather's Pizza - Mitt Romney appare sempre di più come il vero *front-runner*. Con Perry perderebbe un avversario notevole nella raccolta di fondi - il texano ha racimolato 17 milioni di dollari in poche settimane e i suoi sostenitori contavano di investire 55 sul suo nome. Un successo potenziale per Mitt, mentre già sbiadiscono sullo sfondo i nomi di Newt Gingrich, Tim Pawlenty, Jon



Rick Perry durante il dibattito tv

Huntsman jr. E anche della tea party Michele Bachmann, che all'ultimo dibattito ha utilizzato preziosi minuti per chiedere che i più reietti paghino le tasse, fosse anche per l'equivalente degli spiccioli che servono per un Happy Meal.

Dunque, al momento non resta che Romney. E già dire «resta» sembra un paradosso, considerato che già nel 2008 il suo nome era stato accreditato come quello più saldamente rappresentativo dell'universo re-

pubblicano. «Il conservatore dei conservatori», lo avevano ribattezzato. Autorevole, già sperimentato in una campagna elettorale, sufficientemente esperto da non fare troppe gaffe e da non essere impacciato nei dibattiti, già presidenziale nei modi. Eppure dall'inizio delle primarie, l'elettorato repubblicano ha dato la netta impressione di cercare qualcos'altro, aggrappandosi ad ogni nuovo candidato come ad un messia, salvo poi cedere al disamore.

Di Romney non piace il fatto che sia un mormone, l'elettorato conservatore non apprezza nemmeno la sua riforma sanitaria sperimentata in Massachusetts e troppo simile all'«Obama-care». Ma soprattutto non piacciono i suoi modi equilibrati, l'assenza di rabbia e di passione che lo fa sembrare «senza principi», «né liberale né conservatore»: un uomo senza qualità per guidare una base furente e desiderosa di rivincita, se non di vendetta. I sondaggi lo danno come il solo candidato in grado di competere con Obama - le rilevazioni lo mostrano alternativamente un po' sotto o un po' sopra, in un confronto con il presidente - ma tra gli elettori repubblicani Romney è fermo al 24%, mentre uno su 5 trova assai più simpatica quella canaglia di Cain.

Il fatto che i toni moderati siano considerati un difetto dai repubblicani «è un allarmante sviluppo» per l'America», per dirla con il *Daily Beast*. E anche per i repubblicani che hanno alimentato all'ossessione - a Washington al Congresso e per quanto possibile nella società - una frattura verticale tra gli schieramenti. Salvo poi essere smentiti clamorosamente come è avvenuto nei referendum su contratti collettivi e aborto. La realtà era da un'altra parte, mentre loro alzavano le barricate.

Comunicato sindacale

L'assemblea dei redattori e delle redattrici dell'Unità prende atto delle rassicurazioni date dall'azienda riguardo al prossimo cambio di formato e all'ipotesi di rilancio del giornale entro l'anno in corso. Resta tuttavia il forte allarme sullo stato complessivo dei conti dell'azienda. Certamente pesa l'annunciato taglio del contributo pubblico, così come l'andamento negativo dell'economia.

Chiediamo per l'ennesima volta all'azionista di maggioranza di

fare per intero la propria parte. Grave, tra l'altro, l'inammissibile trattamento riservato ai collaboratori, ancora in attesa dei loro legittimi compensi.

Per queste ragioni l'assemblea conferma lo stato d'agitazione e il mandato al Cdr di tre giorni di sciopero. La proclamazione della prima giornata resta per ora congelata, in attesa di verificare in concreto gli impegni assunti dall'Amministratore delegato.

**Il Comitato
di redazione de l'Unità**

→ **Le norme** del maxiemendamento colpiranno ancora la scuola. Dalla cig alla mobilità

→ **Chi perde** il posto avrà l'80% dello stipendio base: al netto, la metà dell'attuale

Ministeriali sotto attacco Rischiano 10mila insegnanti

Ancora un attacco ai pubblici. La messa in mobilità diventa più stringente, senza un confronto con il sindacato. Più facile dichiarare eccedenze. Le retribuzioni reali rischiano il dimezzamento.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dipendenti pubblici ancora carne da macello. Il governo Berlusconi lo aveva promesso in Europa nella lettera d'intenti: «rendere più efficiente, flessibile e meno costosa la pubblica amministrazione». Sembra un *maquillage*, in realtà è autentica macelleria. Le disposizioni del maxiemendamento che oggi passerà il vaglio del Senato e domani diventerà legge grazie all'emergenza economica, per i dipendenti pubblici «sono l'anticamera del licenziamento - spiega Michele Gentile (Cgil) - sono palesemente discriminatorie».

Di che si tratta? Di quella messa in mobilità per due anni con l'80% della retribuzione e poi l'uscita dagli organici nel caso in cui si verificano delle eccedenze o non si accetti il trasferimento in altre amministrazioni. Le norme ricalcano leggi già esistenti: nulla di veramente nuovo nel merito. La mobilità già esiste, e anche una sorta di cassa integrazione. Ma qui le cose cambiano molto con una stretta senza precedenti. Le singole amministrazioni, infatti, potranno dichiarare eccedenze anche per semplici motivi economici. Forse a questo si riferiva un passaggio della famosa lettera d'intenti che parlava di «superamento delle dotazioni organiche». La decisione può essere presa senza una consultazione con le organizzazioni sindacali, che in questo caso vengono solo informate. Inoltre, nella normativa oggi in vigore i trasferimenti erano consentiti a livello provinciale, mentre l'emendamento prevede spostamenti nell'ambito regionale. Quan-



Whirlpool, piano per mille licenziamenti

Il gruppo multinazionale degli elettrodomestici Whirlpool ha annunciato un piano che prevede un migliaio di licenziamenti nelle sedi di Comerio e Cassinetta di Biandronno (Varese), Napoli, Siena e Trento. Si perderanno 600 posti di lavoro in provincia di Varese, dove si trova il centro strategico di Whirlpool Italia.

to all'80% dello stipendio, i numeri e le parole non devono confondere. Si tratta infatti della retribuzione base, che equivale al 70% di quanto effettivamente il lavoratore incassa mensilmente. Insomma, su un salario di 1.300 euro la retribuzione base è di appena 900 euro. Se si dovrà tagliare all'80% vuol dire che il risul-

tato finale sarà di 700 euro: in altre parole lo stipendio sarà quasi dimezzato.

ROMA

L'operazione colpisce in particolare i ministeri, e quindi la città di Roma. Ma gli effetti saranno pesanti anche sulla rete scolastica nazionale. «Nel-

la scuola - spiega il segretario Flc Cgil Mimmo Pantaleo - le norme sulla mobilità dei pubblici potrebbero comportare il licenziamento di ulteriori 10.000 docenti e 300 Ata (personale non docente, ndr) se non saranno collocati obbligatoriamente in altre funzioni o trasferiti verso altre amministrazioni. Dopo due anni di cassa integrazione scatta automaticamente il licenziamento. Siamo alla follia! Non basta aver ridotto in tre anni 140.000 tra docenti ed ata e devastata l'istruzione pubblica. Nei comparti della conoscenza bisogna tornare ad assumere e ad investire e non licenziare perché ormai non si è più in grado di garantire una qualità accettabile dell'offerta formativa a causa della carenza di personale docente e Ata. La Flc-Cgil reagis-

Gentile, Cgil

«Perché cambiare una norma già in vigore dal 2001?»

rà con decisione a questa ennesima provocazione».

«Perché cambiare una norma di legge peraltro già in vigore dal 2001? - si chiede Gentile - Qualche consulente del ministro Brunetta ha dichiarato che serve per rendere possibili i licenziamenti nel settore pubblico ma i due cambiamenti del maxiemendamento, rispetto alla norma del 2001, sono la scomparsa delle relazioni sindacali e la mobilità nell'ambito regionale, peraltro già presente nella manovra di agosto». Quindi, osserva Gentile, «non si tratta di una disposizione, come qualche incompetente ha detto, che prevede "finalmente" la mobilità ma è al contrario invece un'operazione diverse: togliere di mezzo il sindacato, come non avviene nei settori privati, individuare con assoluta discrezionalità gli esuberanti, stabilire discrezionalmente come e dove avviene la mobilità, senza alcun criterio conosciuto». ♦



**Ex Bertone
Fiom: non
si voterà**

«La Fiat ha impedito le elezioni delle Rsu alla ex Bertone, fissate dal giudice il 15: non garantisce l'agibilità dello stabilimento e non fornisce l'elenco iscritti». Lo denuncia Giorgio Airaud della Fiom. «È grave che gli altri sindacati abbiano ritirato le liste procedendo, in anticipo rispetto all'accordo con Fiat, alla nomina delle Rsa. Siamo al porcellum sindacale».

AFFARI

EURO/DOLLARO 1.357

FTSEMIB
15218
+ 0,97%

ALL SHARE
15996
+ 0,75%

**NOKIA SIEMENS
Ceduta MicroWave
a una società canadese**

La multinazionale Nokia Siemens cede MicroWave a Dragonwave, società canadese. Un'operazione che riguarda 360 lavoratori tra Italia e Cina.

**MONTE PASCHI
Utile a 304 milioni**

Monte Paschi di Siena ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con utile netto a 304 milioni in calo del 15% sui base annuale. Risultato operativo netto a 773,6 milioni di euro (+2,2%)

Sciopero generale, si ferma la Sardegna. 40mila in piazza

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Il terzo sciopero generale unitario in tre anni. La Sardegna continua ad essere un'isola in tutti i sensi, anche sindacale. E oggi scende in piazza contro il governo regionale e per il "piano di Rinascita" dell'isola.

Cgil, Cisl e Uil chiamano a raccolta i lavoratori sardi (attese 40mila persone) che sfileranno a Cagliari questa mattina da piazza Giovanni XXIII (ritrovo ore 9) fino a Piazza Jenne.

Le tre sigle sindacali rivendicano, innanzitutto, «un Piano di Rinascita della Sardegna», che sia fondato, spiegano, «su un vero programma straordinario per il lavoro, soprattutto dei giovani e delle donne, che incentivi adeguatamente la creazione di nuova occupazione e la stabilizzazione dei posti di lavoro». I settori

produttivi, l'artigianato, l'agricoltura e le infrastrutture «devono essere difese attraverso gli investimenti». Per questo, Cgil, Cisl e Uil della Sardegna hanno proclamato lo sciopero generale e unitamente alle istituzioni locali e alle tante altre forze sociali, associazioni del volontariato civile, tematico e culturale, insieme ai movimenti giovanili e studenteschi, scenderanno in piazza per protestare.

«È il terzo sciopero generale unitario - spiega Enzo Costa, segretario Cgil Sardegna - ma se i primi due sono stati fatti per denunciare gli effetti della crisi, questa volta sfileremo contro l'inadeguatezza della giunta regionale guidata da Cappellacci». I dati infatti rendono bene l'idea della criticità della situazione sarda: su 1,6 milioni di abitanti ben 350mila vivono sotto la soglia di povertà, pari al 21,5 per cento delle famiglie. Negli ultimi tre anni sono stati persi 40mila

posti di lavoro a tempo indeterminato, sostituiti ma solo in parte da 15mila posti precari. E nell'ultimo anno l'80 per cento dei nuovi assunti ha un contratto precario.

«Il primo punto della piattaforma unitaria - sottolinea Costa - è il rispetto del protocollo d'intesa firmato da noi con la Regione il 4 giugno 2010, completamente disatteso da Cappellacci. Il governo nazionale ci deve 1 miliardo e 600 milioni e l'unica cosa che la Regione è riuscita a fare è un ricorso alla Corte Costituzionale. Noi invece chiediamo di aprire una mobilitazione contro il governo come fece Soru con la manifestazione a Roma, l'ultima volta che la Sardegna si è fatta sentire. In più - chiude Costa - solleviamo il problema del deficit infrastrutturale: il 50% in meno rispetto alla media nazionale, con l'ultima beffa delle Fs che hanno tagliato interamente il trasporto merci».

verso gli stati generali della cultura



OCTOBRE - DICEMBRE 2011

VENERDI 11 NOVEMBRE

FIRENZE

Ore 17,30
Caffè letterario delle Murate

Matteo Orfini

Responsabile Nazionale Cultura PD

Leonardo Bieber

Pres. commissione cultura comune di Firenze

Stefania Ippoliti

Forum Cultura Pd metropolitano

MACERATA

Ore 17,00
Università Macerata, via Garibaldi 20

Presiede

Roberto Broccolo

segretario federazione prov. Macerata PD

Partecipano

Pietro Marcolini

Assessore Cultura Regione Marche

Daniele Slavi

Organizzatore Segreteria Regionale PD

Francesco Verducci

Dipartimento Nazionale Cultura PD

SAVONA

Ore 17,00
Filmstudio, Piazza Diaz 46/r

Giovanna Riso

Segreteria PD Savona

Paola Bellotti

Responsabile Dipartimento Cultura PD Liguria

Livio Ditullio

Segretario PD Savona

SABATO 12 NOVEMBRE

LUCCA

Ore 15,00
Mercato del Carmine

Domenico Petrolo

Dipartimento Cultura PD Nazionale

Stefano Baccelli

Presidente Provincia Lucca

Alessandro Tambellini

Capogruppo PD consiglio comunale Lucca

Luca Baccelli

Responsabile cultura PD

Patrizio Andreuccetti

Segretario territoriale PD

PRATO

Ore 14,30
Centro Luigi Pecci

Matteo Orfini

Responsabile nazionale cultura Pd

Nicola Danti

Pres. commissione cultura consiglio regionale

Edoardo Nesi

Assessore provinciale cultura

Angelo Formichella

Responsabile cultura Pd

DOMENICA 13 NOVEMBRE

VICENZA

Ore 16,00
Chiostri di San Corona

Michele Fina

Dipartimento Cultura PD Nazionale

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE

ASSISI

Ore 21,00
Sala della conciliazione

Rita Borioni

Dipartimento Cultura PD Nazionale

AVELLINO

Ore 16,30
sede PD Via Tagliamento

Francesco Verducci

Dipartimento Nazionale Cultura PD

ALESSANDRIA

Ore 18,30
Polisportiva di Ovada
Località Geirino

Partecipano

Fabio Barisone

Responsabile Provinciale cultura

Rita Rossa

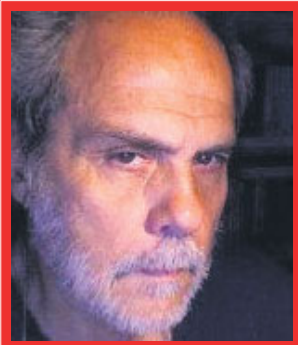
Assessore Cultura Provincia di Alessandria

Daniele Borioli

Segretario Provinciale



partitodemocratico.it/cultura
YOUJEMTV



Il sociologo che ama il Meridione

Chi è

Franco Cassano è nato ad Ancona nel 1943 e insegna Sociologia della conoscenza all'Università di Bari. «Il pensiero meridiano» (Laterza), ovvero ripensare il Mezzogiorno riconsiderando la sua identità culturale rispetto a una modernizzazione che non lo ha fatto, è l'opera che nel 1996 ha aperto il dibattito sull'autonomia del pensiero meridionale. Tra i numerosi suoi saggi segnaliamo il più recente, «La banalità del male» edito quest'anno da Laterza.

ADRIATICO UN MARE PER FARE L'EUROPA

Trasformarlo in una rete significa mettere in connessione non solo le rive, ma interi Paesi. Con l'utopia che ci si possa incontrare senza paure... Questa stretta strada d'acqua non ci chiede di essere angeli ma gabbiani

FRANCO CASSANO
SOCIOLOGO

L'Adriatico è un mare stretto e dai fondali bassi, che solo tra la Puglia e l'Albania, quando si stringe e incomincia ad avvicinarsi allo Ionio, fa le prove del mare profondo. Chi si siede sulla riva a guardarlo sa benissimo che attraversarlo non è poi tanto difficile; che non molto tempo fa qualcuno provò a farlo, almeno in parte, a nuoto e che, nel salto da una riva all'altra, il fiato rimane sospeso solo per poco. Chi scrive ricorda ancora la propria meraviglia quando si accorse per la prima volta che i gabbiani, partiti nella scia del suo traghetto da Dubrovnik, lo stavano accompagnando fino a Bari, viaggiatori e abitanti delle due sponde ben più di lui. Laddove, sul canale d'Otranto, l'Adriatico diventa più stretto, da una costa si può riuscire a vedere l'altra e, se si è indulgenti con la fantasia, nei giorni nitidi si può credere di scorgere in lontananza montagne alte e bianche o un lungo filare di case. E si può anche immaginare di non essere soli, che qualcuno sull'altra costa stia facendo lo stesso. E questa fantasia, questo immaginario guardarsi a distanza, questa potenziale reciprocità segna una grande differenza rispetto all'oceano.

Ma questo essere stretto dell'Adriatico, con sponde che distano in media duecento chilometri, non ha mai cancellato le differenze che, nonostante gli incroci, gli arrivi e le partenze, sussistono

e orgogliose e che, spesso, si sono scontrate. Percorrendo con lo sguardo le due coste, si scopre che la prima di queste differenze precede gli uomini, le lingue e le religioni. La costa orientale è per lunghi tratti alta, e ad affacciarsi per prime sul mare sono le montagne, che sembrano chiedere severe e sospettose i documenti a chi vuole sbarcare. Non solo: essa, specialmente a nord, è preceduta da una flottiglia di isole che, come pattuglie di sentinelle avanzate, stazionano al largo quasi a proteggere l'entroterra dalle insidie portate da chi arriva dal mare. All'opposto, la costa occidentale, quella italiana, è quasi tutta bassa, con poche eccezioni (il Conero, il Gargano e una striscia esi-

Da questa parte
L'altro che bussa alla nostra porta è vicino e concreto

Dall'altra parte
Le coste basse sono facili approdi, si arriva senza permesso...

gua del Salento). Essa è sin dall'inizio più permeabile e accogliente, perché sulle spiagge basse è più facile sbarcare senza chiedere permessi, sia per gli invasori provenienti da lontano, sia per i contrabbandieri. Per approdare, non occorrono grandi flotte, ma solo un po' di audacia, di fortuna e di prepotenza.

Queste differenze non hanno pe-

rò mai impedito che la contiguità desse vita a lunghi periodi di confidenza tra le due sponde e al suo depositarsi nei nomi delle persone e dei luoghi. Ci sono nomi di luoghi, come *var* che rimbalzano da una costa all'altra, eco di traffici antichi, di una confidenza che ogni tanto ritorna a galla. Non c'è quindi solo la pretesa arrogante del conquistatore che, arrivando in terra altrui, ha preteso di imporre la sua lingua e i suoi nomi: ci sono anche i segni lasciati da chi è approdato fuggendo come profugo e poi, trovata la sicurezza, si è fermato, trasmettendo ai propri figli sia la memoria della terra di partenza, che l'amore per quella d'arrivo. E spesso chi è arrivato non si è fermato sulla riva, ma ha cercato sicurezza lontano dal mare.

La lista di questi approdi è lunga e si possono ricordare alcuni casi tra i tanti: in provincia di Cosenza, sei comuni portano nel nome l'aggettivo albanese, né si tratta degli unici toccati da quel processo migratorio; in provincia di Campobasso, ci sono tre comuni in cui si parla lo slavo molisano; più a sud e più vicino al mare, si incontra la Grecia salentina, dove si parla il *griko* ma sulla costa quasi tutte le città, da Venezia a Ferrara, da Ancona a Brindisi sono impensabili senza questi rapporti. (...)

Trovarsi in prima linea, af-





facciarsi su un mare d'interconnessione tra mondi, richiede molte doti: consapevolezza dei rischi e delle opportunità, disponibilità a mettersi in gioco, coraggio e apertura culturale, non quella simulata e a basso costo di chi gli altri li guarda a distanza di sicurezza, ma quella che ha la necessità di trovare risposte spedite ed efficaci. L'altro che aveva bussato alla porta di casa era vicino, concreto, e sembrava «brutto, sporco e cattivo», proprio come sono apparsi i migranti italiani quando si sono sparpagliati per il mondo. Passare in pochi anni dalla condizione di Paese dal quale la gente parte per andare a cercare fortuna altrove in Paese nel quale la gente arriva era ed è un salto lunghissimo che occorre fare senza quel conforto e quel controllo dei tempi di cui lo strapotere coloniale delle grandi potenze aveva potuto disporre per regolare tale afflusso.

D'altra parte, stare sul confine non è mai facile, perché significa aprire orizzonti nuovi e nuove opportunità, ma anche rischiare di essere presi in mezzo, scoprirsi insieme terra da cui fuggono le energie migliori

per trovare lavoro altrove, e terra di approdo di chi viene da un altro Sud. È anche per reagire al possibile disorientamento che la condizione di frontiera va riconosciuta, tematizzata e messa al centro del futuro dell'*homo adriaticus*: solo una felice interconnessione tra le sponde potrà salvarle da un destino di piccole periferie di centri che festeggiano i loro fasti nel cuore settentrionale del continente. È vero che sapere di avere un problema in comune è molto più che muoversi in ordine sparso, ma è un passo ancora troppo piccolo per provare ad affrontare quel problema con qualche possibilità di successo. Trasformare l'Adriatico in una rete, in un centro (per carità, non l'unico, il mondo è una pluralità di centri) significa mettere in connessione mondi, non solo rive, ma retroterra, non solo le città di mare, ma quelle che sono alle loro spalle e che il mare lo cercano e talvolta lo temono, guardandolo come un potenziale attentato alla propria identità. (...)

Con la sua storia di Paese che ha conosciuto decine d'invasioni, l'Italia può forse candidarsi a un ruolo attivo grazie a un patrimonio genetico ibrido e quindi indisponibile al gioco criminale della purezza. La sua migliore natura è orizzontale e non verticale, consociativa e non impositiva. Ed è proprio su questo terreno orizzontale che si gioca la partita: le differenze devono essere una risorsa e non un ostacolo, devono produrre ami-

trazione e curiosità e non competizione e ostilità, scoraggiare ogni autarchia. Certo, ogni popolo ha il diritto e il dovere di custodire il proprio cuore simbolico, ma deve nello stesso tempo costruire le strade per comunicare con gli altri.

Ecco perché ogni tentativo di moltiplicare i rapporti tra le due sponde, di costruire rapporti trans-adriatici e inter-adriatici va incoraggiato e difeso. Ancora oggi i collegamenti tra le due sponde sono drammaticamente inferiori per qualità e quantità a quello che po-

Guardare lontano
Un'interconnessione felice potrà salvarci da un destino di periferia

La partita
Mirare a nuovi equilibri e chi pensa di fare da solo perderà

trebbero e dovrebbero essere. Le cosiddette infrastrutture non hanno solo una funzione economica: esse collegano luoghi, mescolano le storie individuali e quelle collettive, sono ponti che riducono l'isolamento e l'autarchia, immunosoppressori che curano le allergie. Le navi sono un mezzo di trasporto antico e prezioso, quello che più è capace di custodire l'idea del viaggio, ma gli aerei possono avvicinare ancora di più a mettere insieme le persone, le ricerche e le imprese. E di lì possono discendere a cascata tutti quei legami che i social network incoraggiano, producono e moltiplicano.

L'Adriatico gode di un vantaggio rispetto al resto del Mediterraneo, perché è un mare interno dell'Europa, un mare «intimo», e attraversarlo significa avvicinare popoli dello stesso conti-

nente, completare l'Europa, ma anche cambiarla mutando l'equilibrio tra le sue voci. Ma perché questo accada occorre che esso entri nel novero delle priorità dei governi, sia di quelli locali che di quelli nazionali. Qualcosa è accaduto, ma si procede in ordine sparso e con continue interruzioni nel percorso: da una parte, c'è bisogno di mettersi alle spalle le ferite di guerre recenti, di capire che se si vuole contare bisogna entrare in giochi grandi e collettivi; dalla parte dell'Italia, invece, è necessario andare al di là dei proclami retorici, occorre che l'applauso non sia l'ultima parola, ma l'inizio di un impegno concreto, fatto di decisioni, investimenti, obiettivi e consuntivi, occorre contrastare il triste sapere delle secessioni e delle divisioni con quello della costruzione di legami nuovi. Invece di subire i processi, occorre provare ad avviarli, immettendo nell'operazione addendi e fattori nuovi. L'ombra del «Corridoio» sta lì a testimoniare quanto le opere che dovrebbero associare i popoli procedano a fatica, complici le distrazioni dei governi, impegnati a premiare inteinteressi particolari o regionali e incapaci di guardare lontano.

Sedersi di fronte all'Adriatico in uno di quei giorni in cui il maestrale rende nitido il cielo spingendo l'azzurro del mare verso le sue tonalità più scure, sedersi di fronte ad esso e immaginare che qualcuno dall'altra parte stia facendo la stessa cosa, non è solo un gioco che non costa nulla da consigliare a vecchi, adulti e bambini, ma anche un impegno utile, una cura pratica per le nostre malattie. Nel momento in cui la politica sembra rattrappirsi, quando l'eclisse delle grandi narrazioni sembra lasciarci come unica certezza il nostro essere «qui e ora», l'Adriatico è un invito a fare un salto, un salto possibile e non metafisico, un invito a guardare lontano, ma non troppo. L'Adriatico non chiede di essere angeli, ma solo gabbiani. È quell'utopia che, contraddicendo l'etimologia di questa bella parola, può trovare un luogo. ●

La rivista
Un'anticipazione da «Lettera Internazionale», oggi in libreria

Esce oggi nelle librerie il n. 109 di Lettera Internazionale, di cui anticipiamo in questa pagina stralci dell'intervento di Franco Cassano «Come i gabbiani. L'Adriatico per completare l'Europa». Si tratta di un numero dedicato alle culture dell'Adriatico. In un momento in cui gli occhi di tutti sono puntati altrove, questo mare potrebbe essere il laboratorio più adatto per l'Europa a sperimentare nuove possibili risposte all'attuale

«dis-ordine» mondiale. In questo numero intervengono Franco Farinelli, Italo Garzia, Franco Botta, Silvia Godelli, Anastasija Gjurcinova, Drago Jancar, Giovanna Scianatico, Elvio Guagnini, Danilo Kiš. E poi, nella sezione «Geopolitica delle emozioni» Pretrag Matvejevic, Ivo Andric, Fulvio Tomizza, Boris Pahor, Evgen Bavcar, Claudio Bazzocchi, Sanja Roič, Carmencita Serino, Fabio Fiori e tanti altri.



LUCA DEL FRA

ROMA

Il Teatro Valle Occupato? Una «pietra di paragone tra ribellione e immobilità, un permanente nulla di fatto» (Corsera, 25 ottobre). Gli occupanti? Qualcuno li ha già ribattezzati «gli oligarchi». Attorno all'occupazione più celebre della capitale dai tempi dell'Università nel 1977 il clima sta cambiando, mentre l'iniziativa vive il suo primo momento di stanchezza. Certo, il Valle Occupato in qualche modo i galloni se li è guadagnati sul campo: dal 14 giugno sventando un opaco affidamento ai privati ha riscosso un successo mediatico enorme, la solidarietà convinta della cittadinanza, il concorso di decine di artisti, e oggi appare l'unico pezzo rimasto della primavera italiana, quella dei referendum e della vittoria alle amministrative. Tra i sostenitori vanno ricordati il sindaco di Roma Gianni Alemanno e l'assessore alla Cultura Dino Gasperini: loro malgrado, perché incapaci di dare risposta alle istanze che l'iniziativa voleva veicolare, ne hanno aiutato la straordinaria riuscita. Così il Valle a molti è sembrato l'unica concreta opposizione a una giunta capitolina che affonda nella mediocrità e non riesce neppure a tenere puliti i tombini, tant'è che dopo sei ore di pioggia s'allaga l'intera città. Figurarsi inventare un Teatro, e che Teatro, il Valle dove hanno visto la luce *Cenerentola* di Rossini e *Sei personaggi in cerca di autore* di Pirandello. Eppure dopo le perplessità di luglio a firma Goffredo Fofi, da metà settembre è cominciato un rossiniano crescendo di mugugni.

L'ESCALATION

Andrea Porcheddu, sulla webzine *Ateatro*, il 19 settembre esprime forti dubbi sull'efficacia di un'occupazione assai tollerabile tanto da non meritare neppure uno sgombero. A corredo elenca gli ospiti di rilievo: Camilleri e Jovanotti, Elio Germano, Renzo Arbore, Paolo Rossi. Più che la *Schaubühne* sembra una *Domenica in d'antan*. Che al Valle siano nostalgici? Al lavoro sulla nuova rivista *I quaderni del Teatro di Roma* il critico Attilio Scarpellini chiosa: «Molti meriti vanno a questa occupazione ma, bisogna ammetterlo, finora non è accaduto nulla di teatralmente rilevante». Simone Nebbia il 24 settembre sul sito *Teatro e critica*, scrive di un incontro tra gli occupanti del Valle e i rappresentanti della scena indipenden-



La protesta degli occupanti del teatro Valle prima del concerto di Zucchero

TEATRO VALLE PRIVATIZZAZIONE MASCHERATA?

L'occupazione dello spazio capitolino sta dando i primi segni di stanchezza: atmosfere sempre più tese e tanti dubbi... a partire dalla prima bozza dello Statuto. Tutti i poteri al collegio dei Garanti: controllerà l'operato degli artisti

te, due realtà tra cui non corre buon sangue. E perché non andrebbero d'accordo? Dopo giravolte e tripli carpiati Nebbia ammette: «Nessuno (nell'assemblea ndr) ha saputo trovare una risposta concreta, e neanche io». Chi prova a rispondere? Arriva un post del giovan teatrante Daniele Timpano pre-

sente all'assemblea: «C'è fortemente il rischio che l'"occupazione mediatica" del Valle illumini uno spazio dove non c'è proprio un cazzo di interessante, con centri di drammaturgia senza drammaturghi, utopie democratiche senza democrazia». Urca, se ha provato a rispondere!

Il colpo di grazia arriva il 30 ottobre: la penna di Katia Ippaso - sul sito *Lettera 22* - con femminile entusiasmo degno d'una *nouvelle Pangloss* descrive l'occupazione come «il migliore dei mondi possibili», talmente migliore da essere un reality show. Dunque il Valle Occupato non sarebbe una forma di lotta,



Foto di Virginia Farneti/LaPresse



tro. Più che a finti riti assembleari occorrerebbe dare spazio ai cittadini nella vita vera del teatro, e gli strumenti esistono».

E perché l'assemblea avrebbe il potere solo in apparenza? «A fronte di cariche come il Direttore artistico che hanno turnazioni rapide - spiega Bacchella - c'è il collegio dei Garanti che dura 5 anni ed è rieleggibile per altri 5. Il vero potere è lì». I Garanti avrebbero su tutto poteri ispettivi - poteri ispettivi?! -, per verificare la coerenza dell'operato con la lettera e lo spirito dello Statuto, del Preambolo, della Vocazione e del Codice Politico. Un codice politico cui agli artisti debbono obbedire nella lettera e nello spirito sotto il controllo di Garanti? L'avesse proposto Sandro Bondi saremmo in strada a fare barricate. «È evidente - insiste Bacchella - che il Direttore artistico, gli artisti e il lavoro creativo perdono qualsiasi autonomia. Poi ci sono delle ambiguità: a fronte di una forte deprofessionalizzazione, il tesoriere dovrebbe curare le relazioni con Enti locali, Istituzioni statali, europee e internazionali, Istituzioni accademiche, scientifiche e culturali, nazionali e internazionali. Il tesoriere? Che senso ha?», conclude Bacchella sorridendo. Pare davvero un po' troppo, e forse conviene mettere meglio a fuoco il Bene Comune nelle attività culturali.

PERCORSI, DEMOCRAZIA

Certo, è solo una bozza quella dello Statuto. Attraverso il sito del Valle Occupato è possibile a tutti inviare suggerimenti e proposte, ma chi verifica e cura la stesura finale? Sorprende come gli occupanti, assicurando allo spasimo di aver intrapreso «un percorso democratico, trasparente e condiviso», non lascino trapelare nulla sul funzionamento interno dell'occupazione. Di come siano impiegate le sottoscrizioni, di chi scelga gli spettacoli, di come vengano redatti i documenti e gli statuti, di come si prendano le decisioni. Ecco un altro motivo per comprendere i dubbi che si levano dall'esterno. Nel frattempo all'interno del Valle le assemblee a porte chiuse si sono fatte più dure, la cosiddetta dialettica interna lascia spazio ai personalismi, affiora un certo logoramento, ma gli occupanti non sembrano perdere compattezza. Finora è stata la loro carta vincente e potrebbe continuare a esserlo se non andranno avanti per inerzia e l'Assemblea saprà reagire allo stallo evidente, imprimendo un cambiamento di rotta. Altrimenti il Valle sarà davvero la metafora del paese, ed è una ben triste metafora. ●

né una forma di gestione, ma una forma di rappresentazione, anzi di autorappresentazione, come *L'isola dei famosi*: ecco spiegato, sogghigna qualcuno, il successo mediatico.

LO STATUTO

Il punto di svolta è lo Statuto: presentato il 20 ottobre scorso con la paternità tecnica dell'economista Ugo Mattei e spirituale degli occupanti, è il primo passo per trasformare il Teatro Valle Occupato in una futura Fondazione Teatro Valle Bene Comune e quindi il primo tentativo di applicare gli strumenti giuridici di Bene Comune alle attività culturali. «Tecnicamente siamo di fronte a una privatizzazione mascherata - spiega sfogliando lo statuto Ugo Bacchella di Fitzcarraldo, Fondazione che lavora sui modelli di gestione nelle attività culturali -, il potere all'apparenza è nelle mani di un'Assemblea, formata dagli occupanti che si sono ribattezzati comunardi e che decideranno chi e come dovrà farne parte: dunque non è rappresentativa della cittadinanza, ma di un gruppo di privati che ha avuto l'idea di occupare un tea-

Biennale, rinuncia Malgara, amico di Berlusconi e Galan

**La crisi di governo ha minato la contestata nomina
Soddisfatto il sindaco di Venezia che si era battuto contro**

TONI JOP

blutarski@virgilio.it

Tappi che saltano, Venezia brinda, la battaglia è vinta: Malgara non sarà più presidente della Biennale, si è ritirato dal campo di gioco. La notizia è volata ieri tra le agenzie di stampa alla vigilia di un appuntamento molto importante: la candidatura dell'amico intimo di Berlusconi e di Galan avrebbe dovuto affrontare il giudizio, consultivo ma politicamente rilevante, della commissione del Senato. Già alla Camera le cose non erano andate bene: la commissione di Montecitorio aveva nella sostanza bocciato quel nome fermando su una imbarazzante parità (23 a 23) le pulsioni di fine legislatura del ministro della Cultura.

L'APPELLO DEGLI INTELLETTUALI

Ma mentre si snocciolava questo percorso istituzionale, sulla manovra di governo pioveva la condanna che migliaia di intellettuali avevano sottoscritto in mezza Europa e non solo. I dirigenti dei maggiori musei del mondo avevano detto a Galan: fermati, la tua è una scelta insensata, hai già un buon presidente a disposizione, Baratta, che senso ha privarsene? Galan li aveva mandati a quel paese annunciando che Malgara, patron dell'Auditel e grande operatore della raccolta pubblicitaria, sarebbe diventato presidente della più prestigiosa istituzione culturale d'Italia. Senonché, sulle spalle dell'inflessibile rappresentante di governo hanno iniziato a cadere i primi pezzi del palazzo berlusconiano in disfacimento. E lui che doveva fare, resistere ancora? Capovolgendo il senso di una bella frase di Seneca, che minacciava di spezzarsi pur di non piegarsi, Galan, il veneto, ha messo in moto la sua arma segreta, la dutilità e ha raccontato di aver ricevuto la telefonata di Malgara che gli diceva: ok, ci abbiamo provato, adesso basta. Largo ai convenevoli: il ministro ringrazia Malgara per il gesto «di pacificazione» anche se ribadisce che lui «era già nelle condizioni» di guidare in porto la nomina.

Anche Malgara dice cose poco chiare. Il manager annota che erano in gioco «questioni più importanti» e



Giulio Malgara

che non intendeva aggiungere un problema ai molti che già tormentano il presente del Paese. Poi, aggiunge, c'è stato «quel richiamo di Napolitano» e così si è convinto a fare un passo indietro. Ma Napolitano quel richiamo, alla pace e al senso di responsabilità, lo ribadisce da molti mesi e forse non lo aveva mai ascoltato. Tuttavia, il candidato saluta la scena lasciandoci in eredità un pacco di puntini di sospensione: «Non so - sussurra - se la partita sia davvero chiusa», siamo tutti nelle mani del destino.

IL RAPPORTO CON LA CITTÀ

Intanto, il più felice di tutti sembra Giorgio Orsoni, il sindaco di Venezia, che aveva definito «inadeguata» la figura di Malgara per quel compito, una candidatura, tra l'altro, formalizzata dal governo evitando di ascoltare la municipalità lagunare, primo «azionista» della Biennale. «Mi ha chiamato il ministro per dirmelo - racconta - un comportamento encomiabile, una grande sensibilità». Matteo Orfini, responsabile di Cultura e Informazione del Pd, ha definito la decisione «saggia e apprezzabile». Giuseppe Giulietti, gruppo Misto alla Camera, e il senatore Vincenzo Vita (Pd) aggiungono che la stessa attenzione dovrebbe essere rivolta a Cinecittà evitando «la ratifica di nuove nomine all'ultimo secondo». E ora? Risalgono le quotazioni di Paolo Baratta, attuale presidente in scadenza a dicembre. ●



GLI ALTRI FILM

Il cuore grande... Donne masochiste

Il cuore grande delle ragazze

Regia di Pupi Avati

Con Micaela Ramazzotti, Cesare Cremonini, Andrea Roncato, Erika Blanc, Gianni Cavina

Italia, 2011

Distribuzione: Medusa

**

Quale sarà la verità, intorno a questo ennesimo capitolo dell'opus avatiano? Dove finirà lo scrupolo autobiografico e dove inizierà invece la deriva fiabesca, evidente in un certo gusto teratologico (tutti i personaggi sono in qualche misura «mostrosi», affetti da deformità fisiche e/o

morali)? È un bozzetto realistico o ad una parabola quasi evangelica, in cui tutti tornano dalla morte (entrambi i protagonisti compiono, o simulano, il «suicidio di se stessi») e un folle di Dio è baciato dalla grazia? Nel primo caso il film risulterebbe sgradevole, visto che il «cuore grande delle ragazze» è quello che sopporta con cristiana rassegnazione le corna inflitte dagli uomini, tutti puttani.

Nel secondo, che dire? Di fronte alla fiaba, la morale si blocca. Siamo nell'Emilia rurale degli anni '30 e la «straniera» (romana) Francesca si innamora di Carlino, che però se la fa con tutte, ma proprio tutte. Splendida Micaela Ramazzotti, il resto del cast è puro Avati, con molti dei suoi attori abituali.

AL. C.



I primi della lista Una scena dal film di Roan Johnson

TRE UOMINI IN FUGA DAL GOLPE

Da una storia vera degli anni 70
un film di sorprendente attualità
sui giovani e il loro futuro

I primi della lista

Regia di Roan Johnson

Con Claudio Santamaria, Francesco Turbanti, Paolo Cioni, Sergio Pierattini

Italia, 2011

Distribuzione: Cinecittà Luce

ALBERTO CRESPI

ROMA

Ci fu un momento, a cavallo fra gli anni '60 e '70, in cui alcuni giovani italiani pensarono di emigrare. No, non sognavano l'Erasmus, né il trip psichedelico a Londra o l'immersione cinefila a Parigi. Non inseguivano un sogno, fuggivano da un incubo. L'incubo della Grecia, dove i colonnelli avevano da poco preso il potere; del ritorno del fascismo, attraverso un golpe che sembrava davvero possibile. Oggi può

sembrare incredibile, e un giovane sogna di espatriare per motivi del tutto diversi. Eppure *I primi della lista*, che racconta una storia vera avvenuta nel giugno del 1970, è un film di sorprendente attualità. Ma a questo arriveremo alla fine. Vediamo invece chi era Pino Masi, e chi erano Renzo Lulli e Fabio Gismondi, che lo seguirono in un tragicomico progetto di esilio politico (li interpretano Claudio Santamaria, Paolo Cioni e Francesco Turbanti, bravissimi).

Masi era un nome noto del movimento. Nato politicamente a Potere Operaio e passato a Lotta Continua, militava nel Nuovo Canzoniere Italiano ed era famoso per *La ballata del Pinelli*, dedicata all'anarchico ucciso a Milano dopo piazza Fontana. Lulli e Gismondi erano invece due liceali, pisani come lui, bravi a suonare la chitarra e spaventati dall'ag-



Il Re Leone 3D

Leoni for ever

Il re Leone 3D

Regia di Rob Minkoff e Roger Allers
Cartone animato

Usa, 1994/2011

Distribuzione: Walt Disney



Atteniamoci ai fatti: la riedizione del *Re Leone in 3D* ha esordito nei cinema americani il 16 settembre incassando 30 milioni di dollari nel primo week-end, piazzandosi al primo posto del box-office. Non accadeva - per un film già noto - dalla seconda uscita del *Ritorno dello Jedi* nel 1997. Aggiunge-

te che il vecchio film del 1994 ha incassato 930 milioni di dollari nel mondo ed è al nono posto nella classifica degli incassi Usa di tutti i tempi. Infine, ultimo fatto: *Il re Leone* è un capolavoro, e tale rimarrà anche in 3D. Che aspettate, voi che eravate bambini nel '94, a portarci i vostri figli? **AL. C.**

Sagràscia

Sardegna magica



Sagràscia

Regia di Bonifacio Angius
Con Giuseppe Mezzettieri, Stefano Deffenu, Pietro Pittalis

Italia, 2011

Distribuzione Indipendente

«Sagràscia», in sardo, è «la grazia». Piccolo film magico e sognante, mandato nelle sale da una coraggiosa realtà che si chiama Distribuzione Indipendente. In una Sardegna arcaica, un bambino cammina verso la chiesa del santo che gli ha salvato la vita. 71 minuti di poesia. **AL. C.**

Lezioni di...

Amore e cioccolato



Lezioni di cioccolato 2

Regia di Alessio M. Federici
Con L. Argentero, H. Shapi, A. Finocchiaro, V. Salemme

Italia, 2011

Distribuzione: Universal

**

Anche le commedie sentimentali italiane reclamano il «numero 2». Mattia e Karmal si rincontrano, uno nello studio del mondo dell'edilizia, l'altro felice nella sua cioccolateria... ma senza clienti. L'arrivo della bella figlia dell'egiziano sconvolgerà tutti, a cominciare da Mattia. **AL. C.**

Torino Festival

In concorso due registi italiani: Virzì e Zoni

Saranno due i film italiani in concorso alla 29/a edizione del Torino Film Festival (25 novembre-3 dicembre): «I più grandi di tutti» di Carlo Virzì e «Ulidi piccola mia» di Mateo Zoni. Alla conferenza stampa di presentazione del festival ha partecipato anche il sindaco di Torino Piero Fassino che ha ricordato gli antichi legami tra la sua città e il cinema. Tra le cose dette dal sindaco, la cultura non va tagliata in tempi di crisi in cui si deve invece investire. In occasione del Torino Film Festival l'Associazione Museo Nazionale del Cinema conferirà il Premio alla carriera all'attore torinese Roberto Herlitzka.

gressività dei fascisti nella città toscana. Nel film - e, pare, nella realtà - tutto nasce per accumulo di equivoci. Renzo e Fabio vanno a casa di Pino perché il primo sogna di suonare con lui. Lo trovano in paranoia, pronto a fuggire di casa perché il golpe è imminente. Siccome Renzo è l'unico con la macchina, si fanno scarrozzare da lui fino a Cascia dove un amico forse li può ospitare. L'amico è anch'egli uccel di bosco e Pino li convince: bisogna espatriare in Jugoslavia, dove «sono tutti compagni». Detto e fatto, l'utilitaria di Renzo si fonda sull'autostrada. A un autogrill, incrociano una colonna di militari diretti a Roma: ecco la prova, il golpe è per domattina (nessuno pensa che è il 2 giugno, a Roma c'è la parata). Al confine jugoslavo i controlli sembrano invincibili. Nessun problema, si va in Austria, «un paese democratico». Al valico di Tar-

visio avviene l'incredibile: i tre molano l'auto e varcano il confine a piedi, i doganieri italiani li inseguono armi in pugno e le guardie austriache... fermano i doganieri, accusandoli di invasione. Il giorno dopo, mentre il ministro degli Esteri Aldo Moro è informato dell'incidente alla frontiera, i tre chiedono asilo politico: giurano che in Italia c'è stato un colpo di stato, il commissario austriaco risponde serafico che a lui «non risulta». Arrivano i genitori, per riportarsi a casa. Il commento del padre di Gismondi, è quello - probabilmente - di molti spettatori di oggi: «Che tre coglioni!».

L'ARIA CHE TIRAVA

E invece Pino, Renzo e Fabio non erano tre «coglioni». Erano un giovanotto un po' paranoico (Masi aveva 24 anni) e due ragazzini impauriti da un'aria politica molto pesante. Giustamente Roan Johnson (regista) e Davide Lantieri (co-sceneggiatore) chiudono il film con una scritta che sarà, per molti, un utile ripasso: nel dicembre del 1970 ci fu il tentato golpe di Junio Valerio Borghese, quindi le paure del Masi non erano poi così folli. Nella sua comicità lieve e stralunata, *I primi della lista* sembra la risposta extra-parlamentare a *Vogliamo i colonnelli*, girato da Monicelli nel '73: peccato che il grande Mario non conoscesse questa storia, era perfetta per lui. Ma Johnson, italo-inglese cresciuto a Pisa, è degno di cotanto maestro e firma un film davvero insolito. Che si chiude sui veri Pino, Renzo e Fabio: se il primo è ancora un cantastorie in attività, gli altri due hanno vissuto girando il mondo, scolpendo statue e vendendo antiquariato, attualissima lezione per tutti i figli della globalizzazione che si chiedono come affrontare il futuro. ●

La sposa volante sui tetti di Massafra

Il primo lungometraggio di Pippo Mezzapesa perde un po' dell'ironia dei suoi corti, ma è un debutto promettente

Il paese delle spose infelici

Regia di Pippo Mezzapesa

Con Aylin Prandi, Nicolas Orzella, Luca Schipani, Rolando Ravello, Valentina Carnelutti

Italia, 2011

Distribuzione: Fandango

Il paese è Massafra, dove ci saranno anche spose felici; le ciminiere sullo sfondo, in molte inquadrature, sono quelle di Taranto. Pippo Mezzapesa è di Bitonto, e della Puglia è uno dei nuovi cantori (ha solo 31 anni): fece parlare di sé per il corto *Come a Cassano*, spiritoso omaggio al «talento di Bari Vecchia». Nel 2007 ha firmato un bel documentario intitolato *Pinuccio Lovero. Sogno di una morte di mezza estate*: storia (vera) del Pinuccio del titolo, aspirante custode del camposanto in una frazione di Bitonto... dove non muore mai nessuno! Ripercorriamo il curriculum di Mezzapesa per dire due cose: che il suo esordio nel lungometraggio di finzione era molto atteso; e che tutta la sua opera precedente è percorsa da una contagiosa ironia che invece, in questo primo film, sembra assente. Come se, alle prese con l'opera prima, Pippo si fosse sentito in dovere di fare il serio.

Il paese delle spose infelici ha alle spalle un romanzo molto lodato (di Mario Desiati) e una produzione ideale per un esordiente, la Fandan-

go del pugliese Domenico Procacci. Il film ha quindi una sua solidità, ma sembra fermarsi al di qua di una soglia. Sfrondando molto il libro, Mezzapesa e i suoi sceneggiatori (Antonio Leotti e Antonella Gaeta) ne hanno tratto una storia di amicizia adolescenziale imperniata sul pallone (Cassano, però, non c'entra più).

VELENO E ZAZÀ

«Veleno» è un quindicenne introverso ma coraggioso, che si conquista il rispetto di «Zazà», bullo del paese e talento indiscusso del calcio. Veleno va a giocare con lui, nella stessa squadretta. Ma il destino dei due ragazzi cambia quando conoscono Annalisa: la vedono volare dal tetto di una chiesa, vestita da sposa, e atterrare sul telone dei pompieri. Sembra più una messinscena pagana che un tentato suicidio, sta di fatto che i due ragazzi rimangono abbagliati da quell'immagine e cominciano a seguire Annalisa dovunque...

La trama, a scriverla, è più densa che a vederla. Le atmosfere e i paesaggi (splendida fotografia di Michele D'Attanasio) prevalgono sui fatti. Anche nella sua brevità (82 minuti) sembra più un progetto di film che un film. Il regista, però, c'è: se Mezzapesa si lascia più andare, e segue la propria vena, il secondo film sarà da non perdere. **AL. C.**

POLONIA - ITALIA

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
AMICHEVOLE

LONTANA DAL PARADISO

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON JULIANNE MOORECHIAMBRETTI
MUZIK SHOWITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON PIERO CHIAMBRETTI

ITALIALAND

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON MAURIZIO CROZZA

Rai 1

- 06.45 Unomattina.** Show. Conduce Georgina Luzi, Gerardo Greco.
- 11.00 TG 1.** Informazione
- 11.05 Occhio alla spesa.** Rubrica
- 12.00 La prova del cuoco.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 TG 1 Economia.** Informazione
- 14.01 Tg1 Focus.** Informazione
- 14.10 Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 La vita in diretta.** Rubrica
- 16.50 TG Parlamento.** Informazione
- 16.51 Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 17.00 TG 1.** Informazione
- 17.10 Che tempo fa.** Informazione
- 18.50 L'Eredità.** Gioco A Quiz
- 20.00 TELEGIORNALE.** Informazione

SERA

- 20.30 Calcio: Polonia - Italia.** Sport
- 23.05 TV 7.** Informazione
- 00.05 L'appuntamento.** Informazione
- 00.35 TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.05 Che tempo fa.** Informazione
- 01.06 Tg1 Focus.** Informazione
- 01.10 Sottovoce.** Rubrica

Rai 2

- 06.30 Cartoon Flakes.** Programmi per ragazzi
- 09.30 TGR - Montagne.** Informazione
- 10.00 Tg2punto.it.** Rubrica
- 11.00 I Fatti Vostr.** Show.
- 13.00 TG 2 Giorno.** Informazione
- 13.30 TG 2 Costume e Società.** Rubrica
- 13.50 TG 2 - Eat Parade.** Rubrica
- 14.00 Italia sul Due.** Talk Show.
- 16.10 Ghost Whisperer.** Serie TV
- 16.50 Hawaii Five-0.** Serie TV
- 17.45 TG 2 Flash L.I.S..** Informazione
- 17.46 Meteo 2.** Informazione
- 17.50 Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 Tg 2.** Informazione
- 18.45 Numb3rs.** Serie TV
- 19.35 Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 TG 2 - 20.30.** Informazione

SERA

- 21.05 N.C.I.S. L.A.** Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50 Blue Bloods.** Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
- 22.40 Cold Case.** Serie TV Con Kathryn Morris, Danny Pino, John Finn.

Rai 3

- 08.00 Agorà.** Talk Show.
- 10.00 La storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 Apprescindere.** Talk Show.
- 11.10 Tg3 Minuti.** Informazione
- 12.00 Tg3.** Informazione
- 12.01 Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.25 Tg 3 Fuori Tg.** Rubrica
- 12.45 Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 La strada per la felicità.** Serie TV
- 14.00 Tg Regione.** Informazione
- 14.20 Tg3.** Informazione
- 15.05 Il richiamo della foresta.** Serie TV
- 15.50 Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 Tg3.** Informazione
- 19.30 Tg Regione.** Informazione
- 20.00 Blob.** Show.
- 20.15 Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 20.35 Un posto al sole.** Serie TV

SERA

- 21.05 Lontano dal Paradiso.** Film Drammatico. (2002) Regia di Todd Haynes. Con Julianne Moore, Dennis Haysbert.
- 23.00 Radici.** Reportage
- 00.00 Tg3.** Informazione
- 00.10 Tg Regione.** Informazione
- 01.05 Appuntamento al cinema.** Rubrica

Canale 5

- 07.55 Traffico.** Informazione
- 07.57 Meteo 5.** Informazione
- 07.58 Borse e monete.** Talk Show.
- 08.00 Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 Mattino cinque.** Show.
- 09.55 Grande fratello.** Show.
- 10.00 Tg5 - Ore 10.** Informazione
- 11.00 Forum.** Rubrica
- 13.00 Tg5.** Informazione
- 13.41 Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 Uomini e donne.** Show.
- 16.15 Amici.** Show.
- 16.55 Pomeriggio cinque.** Show.
- 18.50 Avanti un altro.** Show.
- 20.00 Tg5.** Informazione
- 20.31 Striscia la notizia - La Voce della contingenza.** Show.

SERA

- 21.10 Viso d'angelo** Serie TV Con Gabriel Garko, Cosima Coppola.
- 23.50 Se devo essere sincera.** Film Commedia. (2004) Regia di Davide Ferrario. Con Luciana Littizzetto, Dino Abbrescia, Donatella Finocchiaro.
- 01.30 Tg5 - Notte.** Informazione

Rete 4

- 06.40 Media shopping.** Show.
- 06.55 Zorro.** Serie TV
- 07.25 Starsky e Hutch.** Serie TV
- 08.20 Hunter.** Serie TV
- 09.40 R.I.S. Delitti imperfetti.** Serie TV
- 10.50 Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.02 Detective in corsia.** Serie TV
- 13.00 La signora in giallo.** Serie TV
- 13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum.** Rubrica
- 15.35 Sentieri.** Soap Opera
- 16.20 I 4 figli di Katie Elder.** Film Western. (1965) Regia di H. Hathaway. Con John Wayne, Dean Martin, Martha Hyer.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 Walker Texas ranger.** Serie TV

SERA

- 21.10 Quarto grado** Informazione
- 00.00 Costretti ad uccidere.** Film Thriller. (1998) Regia di A. Fuqua. Con Mira Sorvino, Jurgen Prochnow.
- 01.45 Tg4 night news.** Informazione
- 02.10 7 scialli di seta gialla.** Film Thriller. (1972) Regia di S. Pastore. Con Anthony Steffen, Sylva Koscina

Italia 1

- 06.50 Cartoni animati**
- 08.50 Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.35 Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.25 Studio aperto.** Informazione
- 13.00 Studio Sport.** Informazione
- 13.40 Speciale Eicma - Salone Moto.** Evento
- 14.10 I Simpson.** Serie TV
- 14.35 What's my destiny Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 15.00 Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.35 Chuck.** Serie TV
- 16.25 La Vita secondo Jim.** Serie TV
- 16.50 Glee.** Serie TV
- 17.45 Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 18.30 Studio aperto.** Informazione
- 19.00 Studio sport.** Informazione
- 19.25 Dr House - Medical division.** Serie TV
- 20.20 C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV Con William L. Petersen

SERA

- 21.10 Chiambretti Muzik Show.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.15 Le Iene show.** Show. Conduce Ilary Blasi.
- 01.45 Pokermania.** Show.
- 02.40 Studio aperto - La giornata.** Informazione
- 02.55 Rescue me.** Serie TV Con Denis Leary

La 7

- 06.55 Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 Omnibus.** Informazione
- 07.30 TG La 7.** Informazione
- 09.40 Coffee Break.** Talk Show.
- 10.35 L'aria che tira.** Talk Show.
- 11.00 (ah)Piroso.** Talk Show.
- 11.55 G' Day.** Attualità
- 12.25 I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 Tg La7.** Informazione
- 14.05 Il sole scotta a Cipro.** Film Guerra. (1964) Regia di R. Thomas. Con Dirk Bogarde, Susan Strasberg, George Chakiris
- 16.15 Atlantide - Storie di uomini e mondi.** Documentario
- 17.25 Movie Flash.** Rubrica
- 17.30 J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 19.20 G' Day.** Attualità
- 20.00 Tg La7.** Informazione
- 20.30 Otto e mezzo.** Rubrica

SERA

- 21.10 Itallialand.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.05 Itallialand.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.30 Sotto canestro.** Rubrica
- 00.05 Tg La7 - Informazione.** Informazione
- 00.15 G' Day.** Attualità
- 00.55 Prossima fermata.** Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Sky Cine News - Grande weekend.** Rubrica
- 21.10 Il trono di spade.** Serie TV
- 22.10 Il trono di spade.** Serie TV
- 23.15 A cena con un cretino.** Film Commedia. (2010) Regia di J. Roach. Con S. Carell P. Rudd.

Sky Cinema family

- 21.00 The Karate Kid - La leggenda continua.** Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Smith
- 23.25 Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi.** Film Commedia. (1989) Regia di J. Johnston. Con R. Moranis M. Strassman.

Sky Cinema Passion

- 21.00 Tutte le donne della mia vita.** Film Commedia. (2007) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti V. Incontrada.
- 22.50 La nostra vita.** Film Drammatico. (2010) Regia di D. Luchetti. Con E. Germano R. Bova.

Cartoon Network

- 18.20 Lo Straordinario Mondo di Gumball.**
- 18.30 Adventure Time.**
- 18.45 The Regular Show.**
- 19.10 Ben 10 Ultimate Alien.**
- 19.35 Ben 10: Ultimate Challenge.**
- 20.00 Takeshi's Castle.**
- 20.30 Adventure Time.**
- 20.55 The Regular Show.**
- 21.20 Generator Rex.**

Discovery Channel

- 18.00 Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 Come funziona?.** Documentario
- 19.30 Come funziona?.**
- 20.00 Top Gear.** Documentario
- 21.00 Epidemie killer.** Documentario
- 22.00 Dual Survival.** Documentario
- 23.00 Dicembre di sangue.** Documentario

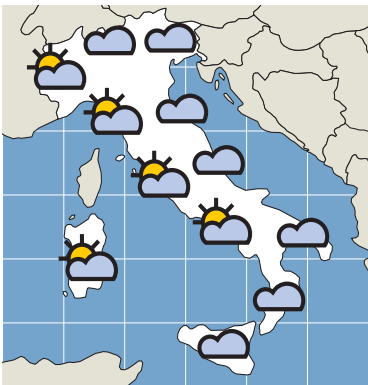
Deejay TV

- 18.30 Deejay TG.** Informazione
- 18.35 Platinissima.** Show.
- 20.00 Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.15 Via Massena.** Rubrica
- 21.00 Fino alla fine del mondo.** Documentario
- 22.00 Deejay chiama Italia.** Rubrica

MTV

- 19.05 Ginnaste: Vite parallele.** Show.
- 19.30 Ginnaste: Vite parallele.** Show.
- 20.00 Ginnaste: Vite parallele.** Show.
- 21.00 Ginnaste: Vite parallele.** Show.
- 22.00 Teenager in crisi di peso.** Show.
- 23.00 Speciale MTV News.** Informazione

Il Tempo

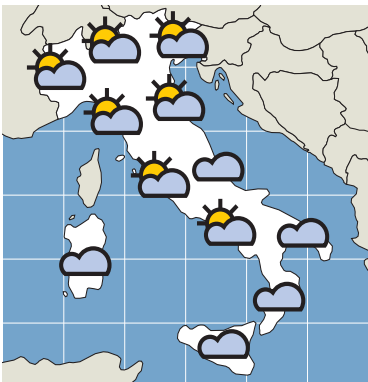


Oggi

NORD ■ Nubi irregolari in transito da Est verso Ovest, soleggiato su Alpi e Liguria.

CENTRO ■ Addensamenti irregolari sulle Adriatiche, soleggiato altrove.

SUD ■ Instabile tra Calabria, Salento e Sicilia, schiarite altrove.

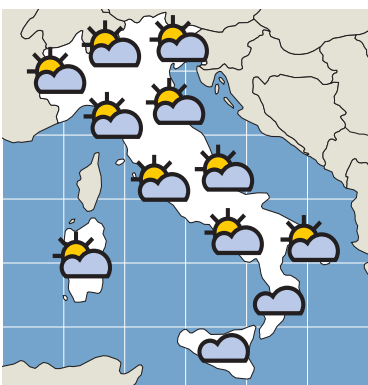


Domani

NORD ■ Ultimi addensamenti fino a cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■ Addensamenti su Adriatiche, basso Lazio, e Sardegna. Ben soleggiato altrove.

SUD ■ Tempo variabile con addensamenti. Più instabile tra Sicilia orientale e Calabria ionica.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche pioggia sulla Sicilia.

Pillole

LA SCALA AL RINNOVATO BOLSHOI
Saranno gli artisti del Teatro alla Scala di Milano i primi stranieri ad andare in scena sul palcoscenico del Bolshoi di Mosca dopo un restauro durato sei anni: tre tournée, tra il 12 novembre prossimo e il 10 settembre 2012, coinvolgeranno il corpo di ballo, l'orchestra e il coro del Piermarini insieme al maestro Daniel Barenboim.

PRESTIGIOSO PREMIO A SHAKIRA
Shakira ha ricevuto il premio di Person of the year, ai «Latin recording academy awards 2011» a Las Vegas. Una parata di star della musica latina ha reso omaggio alla 34enne colombiana. Shakira ha venduto più di 60 milioni di copie in spagnolo e in inglese ed è la persona più giovane ad aver ricevuto il prestigioso riconoscimento nel mondo della musica latina.



11-11-11, tra cabala e film di Bousman

49 MINUTI PRIMA DI MEZZOGIORNO ■ Saranno le 11:11 dell'11/11/11, il più lungo palindromo con l'1. Porta fortuna o sfortuna? È propizio sicuramente per il film «11-11-11», «disaster movie» di Bousman (in uscita a Londra) che s'ispira proprio alle leggende legate a questa rara combinazione di numeri.

NANEROTTOLI

Sorelle banche

Toni Jop

Ore cruciali, chissà che Napolitano abbia visto giusto. Monti all'orizzonte, e con lui la garanzia che non finiremo divorati da piragna. Speriamo. Nel frattempo, non lasciamo sguarnita la postazione. Perché troppa gente in questo Paese sta male e ancora non si vede. Sorprende che, a quanto si dice, la sorte di noi poveracci

sia così legata a quella delle banche, il che salterebbe in un'unica barricata miserie popolari e ricchezze impopolari. Ma è crisi «sistemica», e c'è da credere alla diagnosi. Avevamo compreso che erano nostri fratelli quei molti imprenditori ai quali l'economia globale ha chiuso l'ossigeno, ora dobbiamo contare tra le nostre sorelle anche le banche. Restano fuori finanza, speculazione di Borsa, grandi evasori, ricchezza che non produce. Ecco: al momento delle lacrime e del sangue, non vorremmo che ancora una volta si pensasse solo al senso di responsabilità dei peones. Tanto per gradire. ♦

ROMA RINUNCIA ALLA FIERA?

LA FABBRICA
DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri
spalieri@tin.it



Prendete un comparto vitale nell'economia di una regione e una Fiera che, mettendo in sinergia privato e pubblico, ne incrementa i risultati. Nell'anno in cui si festeggia il decennale, prendete un paio di forbici e tagliate proprio da esso... Succede a Roma, dove il 7 dicembre aprirà i battenti la X edizione di «Più libri più liberi», fiera della piccola e media editoria. Aprirà le porte a un fiume di visitatori (57.000, con 85.000 libri venduti) ma l'Aie che a fronte della defezione di Regione Lazio e Comune di Roma quest'anno si accolla la maggioranza dei costi, spiega che nel 2012 la Fiera dovrà traslocare.

Dove? Dove le istituzioni locali si dimostrino meno disinteressate... «Più libri più liberi» è nata non per caso a Roma: nel Lazio, con 600 marchi, l'editoria indipendente ha creato un contraltare all'industria milanese dei grandi gruppi. La Fiera trova a Roma l'alveo più naturale per le case editrici, oltre che il pubblico più folto. Enrico Iacometti, presidente piccoli e medi editori in Aie, e Fabio Del Giudice, direttore della Fiera, danno le cifre: l'editoria qui rappresentata produce un quarto dei titoli annui che escono in Italia, ma ha difficoltà enormi a raggiungere le vetrine; quest'editoria è una specialità italianissima: in Olanda gli editori indipendenti sono 4/5; entrare in Fiera è un traguardo ambito: 100 gli editori in attesa che si liberi uno stand; l'evento costa 1.200.000 euro, fin qui coperti per metà da Regione, Comune, Provincia, Ministero, Camera di commercio. A latitare, per complessivi 320.000 euro, i primi due: mercoledì la Provincia ha rinnovato l'impegno per 100.000 euro. La Regione ha comunicato per mail il taglio dei fondi. Il Comune promette «un tavolo inraistituzionale». In Aie commentano: «Le decisioni vanno prese entro febbraio 2012, o Roma dirà addio alla sua Fiera». Dagli editori parte il tam tam per un appello. ♦

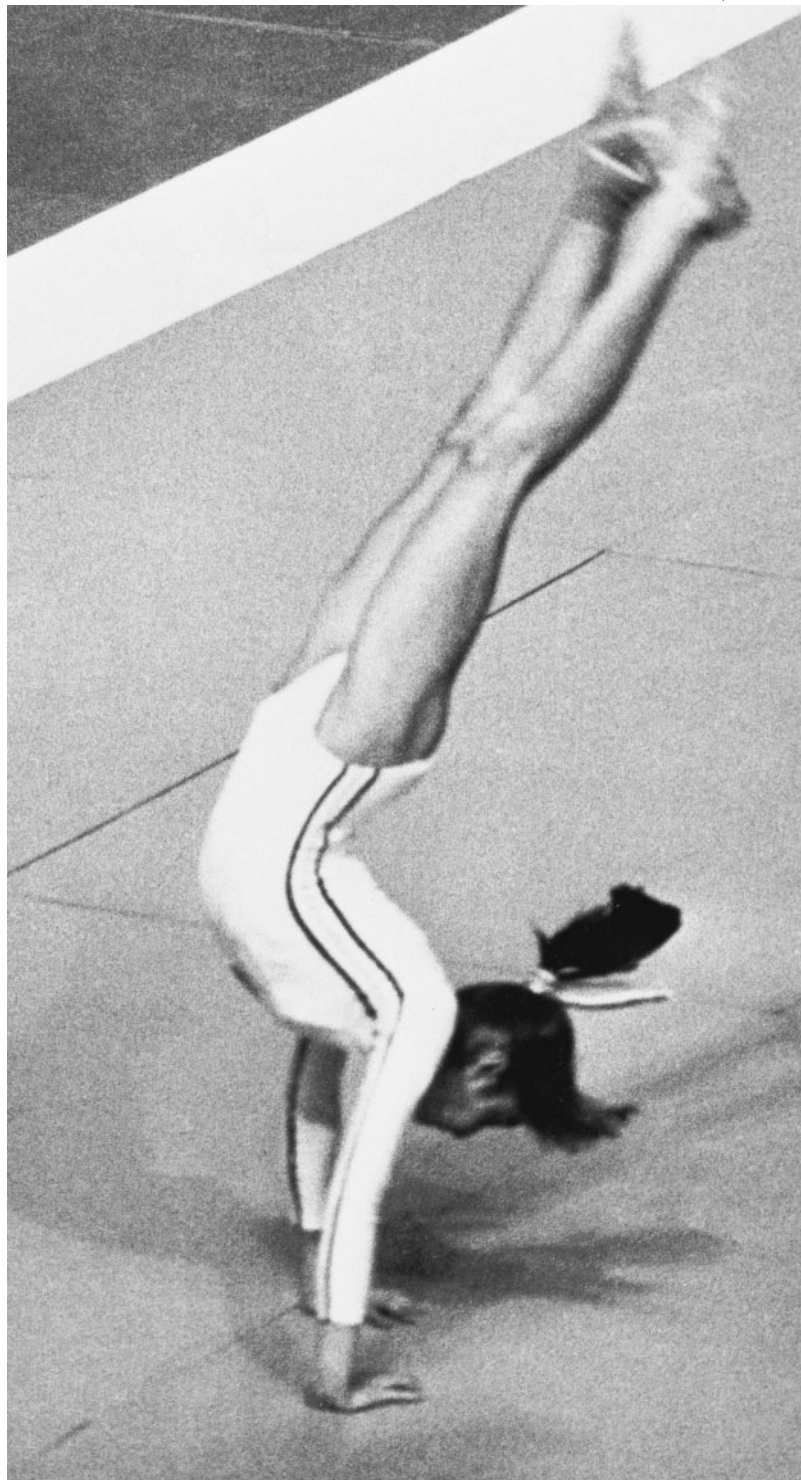
NADIA, I 50 ANNI DELLA RAGAZZA «PERFETTA»

Comaneci è nata il 12 novembre del 1961. Incantò il mondo alle Olimpiadi di Montreal, il suo esercizio fu il primo «10». La sua lotta contro il regime

LORENZO LONGHI

She's perfect: che la perfezione non sia di questo mondo, andatelo a dire a chi, nell'edizione del 2 agosto 1976, decise di titolare il Time con queste tre parole. O a coloro che, il 18 luglio di quell'anno, ebbero la fortuna di trovarsi al Forum di Montreal. Quel giorno, il programma dei XXI Giochi Olimpici prevedeva, per la ginnastica artistica, l'esercizio alla trave. Quando, sull'attrezzo, salì una minuta ragazzina rumena - una libellula di 39 kg per poco più di un metro e cinquanta - e la perfezione planò sulla Terra. Fu allora che il mondo scoprì Nadia Comaneci.

Nadia Elena Comaneci, domani, compie 50 anni. Una donna la cui leggenda è nata quando era poco più che una bambina, una carriera agonistica terminata quando, normalmente, molti atleti sono ancora agli inizi. Già perché, nella Romania di Nicolae Ceausescu in cui tutto era fermo, tutto immobile, la vita di Nadia correva di fretta. Una famiglia povera, ma non indigente: papà Gheorghe, meccanico, mamma Stefania Alexandrina, casalinga, un fratello più piccolo, Adrian. E un allenatore, Bela Karoly, che assieme alla moglie Marta la plasmò fino a farla diventare, appunto, perfetta. Controverso, discusso, esigente: un padre padrone, tutto tecnica e disciplina, che la fece debuttare in una competizione a carattere nazionale già nel 1970. Aveva nove anni, Nadia, e nemmeno dodici mesi più tardi vinse la sua prima gara internazionale. Accadeva a Lubiana, nella Jugoslavia di Tito: lo sport, anche per il suo carattere propagandistico, nell'Europa dell'Est era una cosa seria. Ecco



Montreal, 1976, la 15enne Nadia Comaneci durante l'esercizio al corpo libero



Nadia Comaneci, in una foto del 2011

perché, dopo l'exploit dei Giochi canadesi e, un anno prima, agli Europei in Norvegia, la sua prima competizione senior, Nadia divenne un'eroina. Di un Paese, di un movimento, addirittura di un partito. "Eroe del lavoro socialista", la nominarono. Lei, che era una bambina o poco più. Lei, che quel 10 sul tabellone di Montreal neanche lo aveva saputo interpretare, almeno non nell'immediato. Perché la composizione dei numeri fece scaturire 1.00: la perfezione, non essendo di questo mondo, non poteva esserlo meno che mai per un display elettronico made in Usa che per quel punteggio non era nemmeno tarato. Fu il primo 10 nella storia dei Giochi, in assoluto. Ma, per lei, non fu l'ultimo.

L'ALTRA VITA

Il Time, Newsweek, la Komsomolskaya Pravda e quant'altri la resero l'atleta più riconoscibile e riconosciuta al mondo. Ma fa tenerezza leggere come la descrisse La Gazzetta dello Sport, come una ragazza che "ama le ciliege e gli animali selvatici, odia i cacciatori", e ha un difetto: "quando finisce gli esercizi si mette sempre le dita negli occhi e col borotalco finisce a lacrimare", scrisse l'inviato. Contrasto stridente, ma era la verità. Una bambina, leggiadra e meravigliosa, sostenuta dall'entusiasmo della sua età, una farfalla icona di uno sport.

Poi, però, arrivò tutto il resto. Invidie, gelosie, un corpo che completa lo sviluppo e non è più quello di prima, la patria che le chiede di essere ciò che non è, di mostrare il sorriso dove motivi per ridere ce ne sono pochi. E inviti cui presenziare per forza, una vita sempre meno da atleta, il cambio di allenatore per una scelta non sua: ordini superiori, che lei subì. Ma la Comaneci, a quel punto, non era più Nadia, quella Nadia. E il ritorno di Karoly servì solamente



Foto di Alastair Grant/Ap-LaPresse



Morte di Pantani Assolto in Cassazione uno dei tre imputati

Esce di scena Fabio Carlino, condannato nei primi due gradi di giudizio per spaccio. La mamma del Pirata: una vergogna

VANNI ZAGNOLI

RIMINI

La morte di Marco Pantani ha un responsabile in meno. Fabio Carlino, 30 anni, già manager di discoteche, in Romagna, è stato assolto dall'accusa di spaccio di droga in concorso e morte come conseguenza di altro reato: nei primi due gradi di giudizio era stato condannato a quattro anni e mezzo, 19mila euro di multa e 300mila di risarcimento per la famiglia del Pirata.

Oggi il campione di ciclismo avrebbe 41 anni, venne trovato la sera di San Valentino del 2004, in un residence di Rimini, dove alloggiava da alcuni giorni. Accanto aveva un mix di cocaina purissima e psicofarmaci. La tragedia commosse l'Italia, quell'omino senza capelli nel '98 aveva vinto Giro d'Italia e Tour de France, l'anno dopo venne fermato per doping mentre si accingeva al bis in rosa, una squalifica che lo portò alla depressione. Per la sua scomparsa restano due condanne, ai pusher napoletani che avevano scelto il patteggiamento: Fabio Miradossa ebbe 4 anni e 10 mesi, Ciro Veneruso un anno di meno.

Carlino è libero perché «il fatto non costituisce reato», magari tornerà a selezionare ragazze immagine. «Per me - fa sapere - è la fine di un incubo. Però è una vergogna civile che mi continuano a chiamare spacciatore: la Cassazione ha decretato la mia estraneità». Il sostituto procuratore generale, Oscar Cedrangolo, aveva osteggiato le sentenze precedenti: «La spettacolarizzazione dei media aveva indotto i giudici ad attribuire agli indagati una responsabilità eccessiva. A carico di Carlino mancano le prove, non aveva comunicato ai due complici il domicilio di Pantani, neanche sapeva che il campione fosse stato salvato per pochissimo da un'altra overdose».

Un mese e mezzo prima, a Santo Stefano, fu un barman peruviano, Alfonso Queva, a cederli una dose di cocaina, pagò quello spaccio con un anno e 11 mesi. La difesa di Carlino ha voluto procedere nella battaglia legale, considerando i primi pronunciamenti frutto dell'emotività nazionale. «Di cui i giudici sono preda spesso

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Marco Pantani

- sottolinea il legale bolognese Alessandro Gamberini -, mentre questo verdetto è davvero equilibrato».

Non per i genitori di Pantani. Papà Ferdinando, detto Paolo, ripensa al figlio per cercare la forza di continuare a vivere. «Da lassù ci sostiene. È stato distrutto, adesso vogliono abbattere pure noi. Rimane qualcosa di poco chiaro, non riusciamo a ottenere giustizia, eppure tutti sanno di chi sia la responsabilità per la morte di nostro figlio. In Italia tante cose non vanno, a partire da questo caso».

SFOGO AMARO

La mamma Tonina Belletti ipotizza una congiura. «Questa sentenza è una vergogna - accusa -, ancora una volta è stata fatta ingiustizia. Incredibile che si rovinino persone, senza poi pagare. Resta una grande tristezza». In serata un altro affondo: «Prima di morire, vorrei sapere chi ha ucciso Marco, cos'è successo in quella camera. Non chiedo vendetta, solo giustizia: farò di tutto per riaprire il processo, da due anni lavoro con un legale, spendendo un capitale. Mi hanno ucciso un figlio, non un cane. Voglio la verità, l'hanno braccato per 4 anni. Marco non interessa più a nessuno, solo per il conto in banca».

per il canto del cigno. Ecco allora i nuovi successi olimpici, nonostante i fischi ingrati dei sovietici e le polemiche sul punteggio di Mosca 1980, il ritiro nel 1984, a ventitré anni; quindi le attenzioni morbose di Nicu Ceausescu, figlio del dittatore, alcol e donne per una vita dissennata, l'arroganza del potere tipica di un Basso Impero. Nadia, così, fuggì dalla Romania pochi giorni prima della fine del regime. Era il novembre del 1989, l'anno che cambiò politica e geografia: la Comaneci riparò in Ungheria poi a Vienna, dove l'ambasciata degli Stati Uniti le garantì asilo politico. La sua nuova vita iniziò l'1 dicembre di quell'anno.

Andò in Canada

Fuggì dalla Romania per le molestie di Nicu, figlio del dittatore Ceausescu

Il mito

Leggerezza, stile, classe: resterà la più famosa ginnasta di sempre

Nadia scelse il Canada, proprio la nazione che l'aveva adottata quel giorno a Montreal. Seguirono l'incontro con Bart Conner, ginnasta statunitense, che divenne suo marito nel 1996, quando i due già risiedevano in Oklahoma. Hanno un figlio, Dylan, di 5 anni, e una scuola di ginnastica: la Comaneci, oggi un fisico perfetto e un seno rifatto, si era data anche alla commercializzazione di cosmetici, sfruttando un nome dalla riconoscibilità planetaria. Quanto è lontana la Romania, quanto è lontano il 1976. Eppure la leggenda di Nadia resiste intatta ancora oggi che di anni ne ha cinquanta. Che, in fondo, altro non è che un multiplo di dieci, il numero della perfezione. Perché lei, Nadia, è stata perfetta. ♦

Brevi

CALCIO

Doppietta di Destro Under 21 quasi qualificata

Impresa per gli azzurrini di Ciro Ferrara nelle qualificazioni per gli europei 2013. Ad Istanbul l'Italia Under 21 ha battuto i pari età della Turchia 2-0 (0-0) in un incontro del gruppo 7 delle qualificazioni al campionato europeo 2013. Le reti sono state segnate al 4' e 45' st da Destro. Il passaggio alla fase finale è più vicino, visto che la qualificazione è virtualmente ipotizzata. Per l'Under 21 è la quarta vittoria su altrettante partite.

CICLISMO

Doping al Tour 2006 Landis condannato

Un tribunale francese ha condannato l'ex ciclista americano Floyd Landis in contumacia per il suo ruolo in una vicenda di manomissione dei computer di un laboratorio antidoping francese. La corte di Nanterre ha condannato Landis a 12 mesi di carcere con la condizionale. Il laboratorio Wada aveva scoperto livelli alti di testosterone nelle urine di Landis durante il Tour 2006, di cui poi fu privato della vittoria.

CALCIO

Grygera, ginocchio crack Sei mesi fuori dal campo

Il nazionale ceco del Fulham Zdenek Grygera resterà fuori sei mesi per un grave infortunio al ginocchio riportato durante la partita di campionato contro il Tottenham Hotspur, domenica scorsa. Il 31enne difensore, ex Juve, è crollato a terra dopo un banale intervento sul pallone. Il Fulham ha poi perso per 3-1. Il club londinese ha precisato che Grygera ha subito la rottura del legamento crociato anteriore.

BASEBALL

Sequestrato Ramos stella del Venezuela

Il giocatore di baseball venezuelano Wilson Ramos di 24 anni, che nella Major League Baseball milita come ricettore nel team dei Washington Nationals e nel torneo della Lega venezuelana di baseball professionale nella squadra dei Tigres di Aragua, è stato sequestrato a Valencia, al centro del Paese, sulla porta di casa della madre. Il giocatore è stato prelevato di forza da quattro uomini armati, arrivati con un fuoristrada.

L'ITALIA

**PRIMA
DI TUTTO.**

*R*icostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**



YOUDEMtv
www.partitodemocratico.it